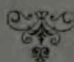
LA BASILICA

DI

SANTA MARIA DEGLI ANGELI

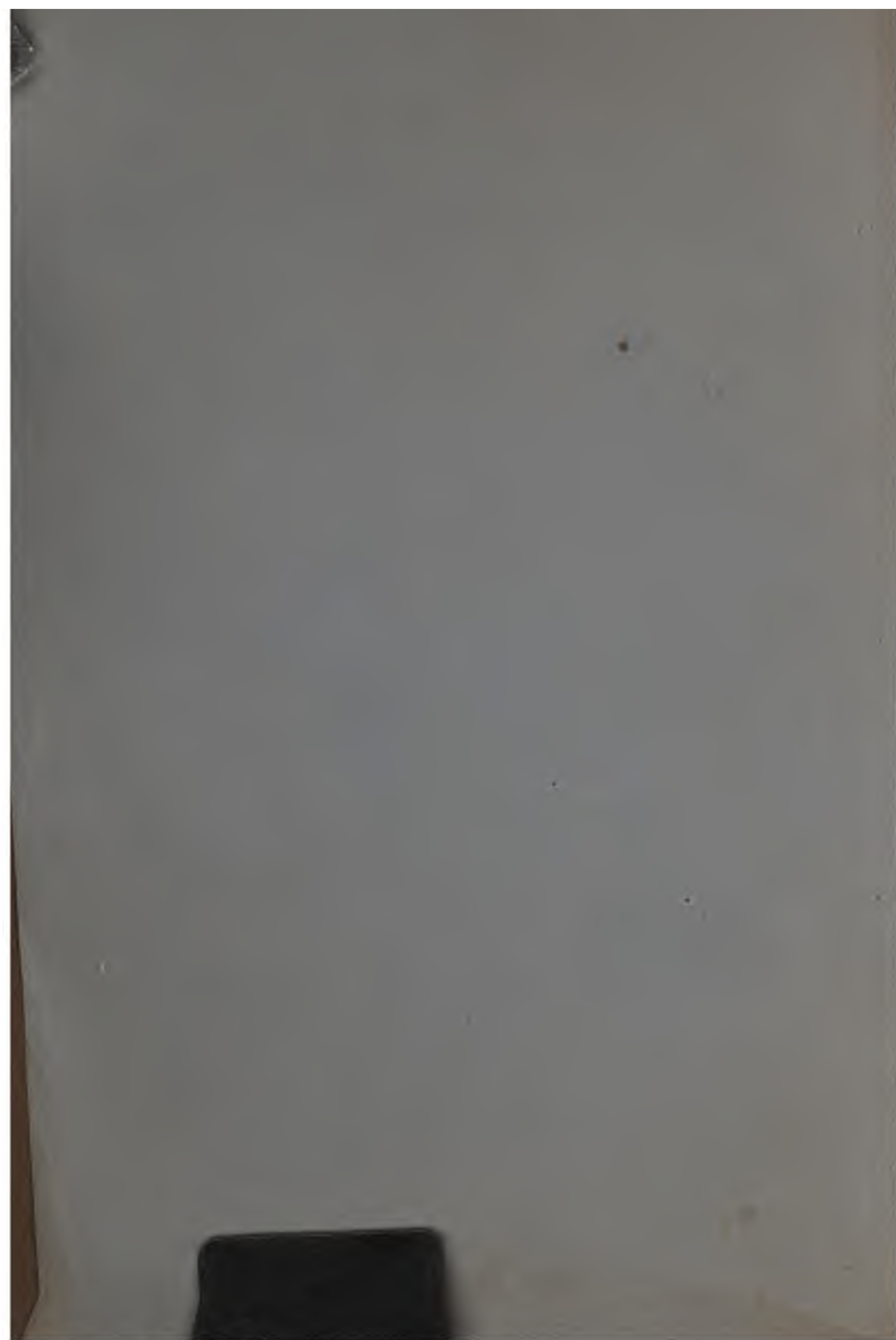
PRESSO

LA CITTÀ D' ASSISI



IN FIRENZE,
DALLA TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI
—
1882









LA BASILICA

DI

SANTA MARIA DEGLI ANGELI

PRESSO

LA CITTÀ D'ASSISI





IN FIRENZE,
DALLA TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI

—

1882

ALLA SANTITÀ DI N. S.

LEONE XIII

PONTEFICE MASSIMO

QUESTE MEMORIE

DELLA BASILICA CHE SAN PIO QUINTO

VOLLE INALZATA A CUSTODIRE LA SACRA PORZIUNCOLA, DOVE IL SERAFICO PATRIARCA COMINCIÒ L'ORDINE DE' FRATI MINORI, ALLA SORELLA CHIARA DIEDE L'ABITO RELIGIOSO, OTTENNE LA CELEBRE INDULGENZA, SPIRÒ L'ANIMA BENEDETTA,

GLI OSSERVANTI

DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI, MEMORI DELL'AFFETTO E DELLA DEVOZIONE CH'EGLI VESCOVO DI PERUGIA E CARDINALE PORTÒ A QUESTO LUOGO, GRATI PER LO ZELO ONDE SI FECE PROPAGATORE DEL TERZ' ORDINE;

MENTRE L'ORBE CATTOLICO

SOLENNEGGIA IL SETTIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI FRANCESCO D' ASSISI;

UMILMENTE E DIVOTAMENTE

OFFERISCONO.

AI LETTORI

*A raccogliere queste memorie, per fare di esse un piccolo volume che i Religiosi di Santa Maria degli Angeli pubblicassero come ricordo del settimo Centenario della nascita di san Francesco, mi venne l'invito dall'amicizia del Padre Marcellino da Civezza: ma io aveva un incentivo nella devota ammirazione per questo Santo, la cui vita parve tanto mirabile al divino Poeta, che mentre celebravala nel suo verso immortale, più degna la diceva d'esser cantata nella gloria de' cieli. E nella storia del mondo, la istituzione di cui Francesco fu padre mi appariva un grande concetto; grande, perchè di tutti i tempi, e accomodato a ogni condizione sociale, dovendo ciascuno praticare le virtù sulle quali era essa fondata; non pur nei silenzi del chiostro, ma nei rumori del secolo, e nel seno stesso della famiglia; se non si posponga l'*amor di caritate *(come dice*

l'antica canzone dei poeti francescani) all'amore pagano. Quell'amore che movendo dall'alto, dopo avere abbracciata la intera natura, all'alto tornava; perchè il popolo lo pregiasse, doveva essere disinteressato; perchè lo reverissero i grandi, voleva « parer di« spetto »; perchè tutti lo amassero, aveva a mostrarsi puro: ed ecco la povertà, l'umiltà, la castità informare la regola ne' Tre Ordini, dopo ch'ebbero penetrata l'anima del santo Legislatore. Dante dà a lui in isposa *la prima di quelle tre donne simboliche, adombra la seconda nell'*umile capestro, *e la terza nei* pensieri santi; *mentre Giotto le dipinge unite, come le tre Grazie cristiane, nel tempio che serba le ceneri del beato Francesco e ne consacra la gloria.*

Partecipa di quella gloria Santa Maria degli Angeli, perchè è la Basilica in cui si conserva, celebre per la singolare Indulgenza, la cuna dell'Ordine francescano, la sacra Porziuncola. Non regna l'Arte in questa Basilica come in quella che tre secoli prima era sorta sul colle di Assisi; ma vi primeggia il sentimento della devozione: chè se lassù tutto parla di Francesco morto e glorificato, quaggiù si rammemora Francesco vivo e penante.

Era quindi più malagevole trattare di queste memorie; perchè il profumo delle virtù si sente meglio dall'anima, che non si comunichi colla parola. Pure io mi sono studiato di fare men male: e dividendo il mio scritto in tre Parti, ho nella prima, con la favella per lo più degli antichi, narrata la leggenda della Porziuncola; nella seconda ho percorse le vicende del tempio e del convento; e nell'ultima presi a descrivere la moderna Basilica. Nuovi documenti non ebbi: studiar meglio i già noti, da'libri scegliere con un po' di criterio, porre nell'insieme una certa armonia, era l'opera che io poteva fare: ove non sia riuscito a farla bene, i lettori terranno conto del buon volere.

Firenze, 4 Settembre 1882.

CESARE GUASTI.

SOMMARIO

Parte Prima. — I. - Un pensiero che ricongiunge Assisi con Gerusalemme, il sepolcro di Maria con la Porziuncola. San Benedetto, e i Benedettini al Monte Subasio; dai quali Francesco riceve il luogo detto Porziuncola: egli restaura quella chiesuola, e vi riceve i primi compagni, istituendo l'Ordine dei frati Minori. — II. - Poi quello delle povere donne, ricevendo Chiara d'Assisi nella Porziuncola l'abito dalle mani di Francesco. Vi torna a far con lui carità e co' suoi frati. — III. - Il Capitolo generale del 1219, detto delle Stuoie, nel piano intorno alla Porziuncola. — IV. - L'Indulgenza, detta il Perdono. Lettera di Corrado vescovo di Assisi, scritta nel 1335, in attestazione dell'Indulgenza: antico volgarizzamento di essa Lettera. In quale anno fu concessa, e confermata da Onorio III, l'Indulgenza. Visione attestata da san Bonaventura, e versi di Guittone d'Arezzo, che paiono alludere all'Indulgenza. — V. - Francesco scende dal monte dell'Alvernia, dopo avervi ricevuto le stimate, e va a morire presso la Porziuncola. La morte e l'esequie di lui. Frate Elia dà l'annunzio del beato transito del loro Padre ai frati Minori già sparsi per il mondo.

pella detta delle Rose, sopra la cella abitata da San Francesco. Dipinti del 1506. Aggiunta posteriore, dove ha dipinto Tiberio di Diotallevi d'Assisi nel 1518. Il Lanzi e il Cristofani: se i dipinti sieno d'una stessa mano. — V. - La cappella dove morì san Francesco, incorporata nella nuova Basilica. La statua del Santo in terra de' Robbia; e dipinti attribuiti a Giovanni da Spoleto detto lo Spagna. Equivoco del Vasari, notato dal Cristofani: impossibile chiarirlo, da poi che i restauri deturparono quelle pitture. San Bonaventura e Dante, a proposito di un versetto dell'Apocalisse applicato a san Francesco. Il cuore di San Francesco conservato in questa cappella. — VI. - Pio V ordina la nuova Basilica. Iacopo Barozzi ne fa il disegno; un pistoiese, vescovo d'Assisi, benedice la prima pietra. Epoche delle varie costruzioni. Il campanile. Frati Minori artefici. Pio VI ordina che si munisca la cupola col parafulmine. I fulmini e i tremuoti. Nel 1832 crolla il convento e la Basilica. Primi restauri. Gregorio XVI elegge il cardinale Rivarola a commissario apostolico della fabbrica: questi sceglie per architetto Luigi Poletti, e commette la cura della fabbrica al laico Luigi Ferri. Il cardinale Lambruschini consacra la Basilica rinnovata; papa Gregorio la visita. Busti ed epigrafi a Gregorio XVI e al cardinale Rivarola; memoria sepolcrale di fra Luigi Ferri.

Parte Terza. — I. - La facciata della Basilica, e l'aspetto suo interno. Cupola ne' cui peducci dipinse l'Appiani. Monumenti della Teresa Grillo Pamfili, e di Antonio Folch di Cardona arcivescovo di Valenza. L'altare maggiore, e monsignore Trionfetti. Artefici francescani, disegnano l'altare, intagliano gli stalli del coro e gli armadi della sagrestia. Il coro, e la *Madonna del bel tempo*. Il coro per le ore notturne: altare di san Pietro Regalato; pulpito di san Bernardino; quadri del Guerrini e del Gandolfi. Dipinti nella sagrestia; e un antichissimo ritratto di san Francesco nella cappel-

lina di san Carlo Borromeo. — II. - L'affresco di Federigo Overbeck nella facciata della Porziuncola. L'arte cristiana rifiorita in Germania. Il pittore tedesco e il laico francescano. — III. - Cappelle nel braccio a destra di chi scende dal presbiterio. Altare di sant'Antonio da Padova, dove si conserva l'augustissimo Sacramento: dipinti del Brozzini e di frate Ippolito da Coceto. Cappella del santissimo Crocifisso; figure intagliate dal Bastoni. Cappella di san Pasquale Baylon; dove son pure venerati san Giovanni da Capistrano e san Francesco Solano. Cappella di san Giuseppe: bassorilievo in terra dei Della Robbia, forse di Luca. Braccio a destra: altare di santa Giuliana e san Pietro in Vincoli, patronato de' Giuliani: architettura di Giovanni Reinaldi; lavori di rilievo in stucco. Cappella delle Reliquie: un Crocifisso di Giunta Pisano. Cappella di san Pietro d'Alcantara, dove si venera anche santa Margherita da Cortona: quadro del Guerrini. — IV. - Le cappelle della nave minore a destra di chi entra nella Basilica. Cappella di sant'Antonio abate, dov'è il fonte battesimale: affreschi dell'Appiani, e quadro del Giorgetti. Cappella di san Giovambatista, dei Locatelli: affreschi del Pomarancio; quadro del Sermei. Cappella di sant'Anna, de' conti Fiumi, detta anche della Natività di Maria: quadro del Pomarancio, e affreschi del Marinelli. Cappella della Natività di Maria, poi di san Pio V. Cappella dell'Annunziata, o del Presepio: tela del Maggieri, affreschi del Zuccheri. Figure del Presepio, lavorate dal Paci d'Ascoli. Nell'altra navata. Cappella di san Diego: dipinti di fra Ippolito da Coceto, di Baldassarre Orsini e di Benedetto Cavallucci; affreschi del Garbi. Cappella delle Stimate: dipinti del Giorgetti e del Sermei. Cappella di san Massimino, degli Oddi di Perugia, succeduti ai Duchi della Cornia nel patronato, che fu già dei Vigilanti: affreschi di Ventura Salimbeni; quadri del Croci e del Crispoldi. Cappella dell'Incoronazione di Maria: dipinti del Ciburri. Cappella del Rosario, fatta adornare da fra Ottavio Spader di Zara

vescovo d'Assisi, sepolto presso la Porziuncola: pitture della scuola del Conca; quadro del Muratori. — V. - Santa Maria degli Angeli rispetto all'altra Basilica di san Francesco in Assisi: che cosa vi ami il frate Minore, e il pellegrino che la visita. Visitatori illustri: santi, papi, re. Braccio Fortebracci, Cosimo e Lorenzo de' Medici. Gli ultimi Stuardi; e l'imperatore Giuseppe II. L'omaggio dell'ingegno: Dante Alighieri e Federigo Ozanam; il Canto XI del *Paradiso*, e i *Poeti Francescani*. L'Ozanam e l'Overbeck; Giovanni Duprè.



SANTA MARIA

DEGLI ANGELI

Hunc locum Vir sanctus amavit prae caeteris mundi locis; hunc in morte fratribus, tamquam Virgini carissimum, commendavit. Hic est locus in quo Fratrum Minorum Ordo a Sancto Francisco inchoatus est.

S. Bonaventura, *Leg. maj.*, cap. 2.





PARTE PRIMA

I.



Il pensiero che tosto mi si presenta all'animo pigliando a scrivere di Santa Maria degli Angeli, dove sotto le maestose volte della moderna Basilica siede umile nella sua gloria la vetusta Porziuncola, non cadde forse in mente a quanti vi posero il piede: ma ove tutto è maraviglioso, poetico, santo; parmi degno di considerazione, perchè non senza mistero, che da Gerusalemme movessero quelli che a piè di Assisi composero la cuna dell'Ordine che sarebbe destinato a custodire il sepolcro di Cristo. La leggenda (e anche lo storico dee farne conto) ci narra come nel secolo quarto, sotto il pontificato di Liberio, quattro pelle-

grini costruissero una cappella, intitolandola Santa Maria di Giosafat, per qualche frammento del sepolcro della Vergine, ch'era fra le reliquie donate loro dal Patriarca Cirillo nel venirsene dai luoghi di Palestina.[1] E la memoria della valle in cui furono per poco deposte le spoglie verginali della Madre di Dio consigliò di porre qui l'immagine di Lei assunta in cielo: donde il nome degli Angeli, perchè la festa dell'Assunzione fu non altrimenti chiamata che Nostra Signora degli Angeli in alcune terre cattoliche.[2] Che Benedetto da Norcia, prima di salire a Montecassino, fondasse dodici monasteri, se ne ha la testimonianza di san Gregorio;[3] ma che uno di quelli fosse la Badia di Monte Subasio, non è provato per documenti.[4] Vi fu peraltro la tradizione, che il santo Patriarca de' monaci di Occidente facesse riedificare quell'oratorio dedicato a Maria, e che lo dotasse di una porzioncella o, come latinamente avran detto, *portiuncula* di terreno: quindi il nome di Porziuncola al luogo, e poi alla stessa cappella.[5]

A testimonianza di autori che han pure qualche autorità, quest'oratorio sarebbe stato per molti anni tenuto al pubblico culto dai monaci; poi da essi affidato ad alcuni eremiti: in esso avrebbe pregato la moglie di Pietro Bernardone per ottener prole; e ottenutala, sarebbe tornata frequentemente col figliuolo Francesco a venerarvi la Vergine. A noi deve bastare

l'autorità di san Bonaventura; il quale, narrata la vocazione di Francesco, e quanto avvenne dopo che in San Damiano egli ebbe da Cristo il comando di ristorare la sua casa (comando che il buon giovane intese allora di una chiesa materiale), dice che se n'andò « al luogo detto Porziuncola », dov'era una chiesa della beatissima Genitrice di Dio, molto antica, e in quel tempo deserta. Restaurarla, abitarle presso, amarla; o, come dice l'antico traduttore di san Bonaventura, fermar quivi « lo suo piede e il cuore per grande « reverenza degli Angeli e per grande amore ch'egli « avea alla Madre di Cristo », furono le tre cose che Francesco pensò e fece. « Questo luogo fu amato per « lo beato Francesco più che tutti gli altri luoghi di « questo mondo; quivi cominciò umilmente, quivi fece « pro di sè virtuosamente, quivi finì beatamente; questo « luogo raccomandò a' suoi frati ».[6]

Un giorno, ascoltando quivi la messa degli Apostoli, sentì nel vangelo la forma di vivere data loro da Cristo nel mandarli a predicare pel mondo: Che non possedessero oro nè argento; non recassero denaro allato, nè tasca; non avessero due vesti, nè portassero calzamento e bastone. Ed allora, tutto allegro, esclamò: Questo desidero, questo voglio con tutto il cuore! E scalzossi, gittò via bastone e tasca; esecrò il denaro; non volle aver che una tonaca; si cinse d'una fune. Postosi a chiamare altri, con la dolce parola, Iddio vi

dia pace! molti si diedero a far penitenza, e si unirono con lui ad abito e a vita: primo di tutti, Bernardo. Questi, come già al Salvatore i discepoli, domandò consiglio a Francesco di quello avesse a fare per staccarsi dal secolo. E Francesco, aprendo tre volte a caso il libro dei Vangeli con fede, vi lesse tre precetti di perfezione: dar tutto ai poveri, non possedere niente, prendere la sua croce e andar dietro a Cristo. Questa fu la vita e la regola che Francesco diede a sè e a'suoi. Con altri quattro si scalzò Egidio, l'idiota che fu altissimo nella contemplazione: poi un altro. Quando furono sette, Francesco pensò al mondo. « Andate » (egli disse loro) « annunziando agli uomini la « pace, e predicate la penitenza in remissione dei pec« cati. Siate pazienti nelle tribolazioni, veglianti alla « orazione; forti alle fatiche, temperati nelle parole, « gravi ne' costumi, accettevoli nei benefizi. Gittate in « Dio ogni vostro pensiero, ed egli vi nutricherà ». E mandando gli altri sei nelle tre parti del mondo, divisate col segno della croce, una ne tolse per sè con un compagno. Tornati per mirabil modo al dolce nido degli Angeli, si trovarono dodici:[7] e allora Francesco, ammonito dalla visione dell'albero che fletteva l'alta cima fino a lui, andò con i compagni a' piedi d'Innocenzio III; il quale, pur ammonito dalle visioni della palma crescente e del crollante Laterano, pose il primo sigillo alla nuova religione.[8]

II.

Allora (dice san Bonaventura) « si cominciò a « germinare un germe di grande odore nella « vigna di Cristo »; sicchè molti uomini e femmine presero a vivere in castità, e anche coniugati si sottoposero alle nuove leggi di penitenza secondo la forma ispirata da Dio al beato Francesco. Fra le vergini, fu prima, quasi fiore di primavera o candida stella del mattino, Chiara giovinetta d'Assisi; la quale venne da Francesco ricevuta a vita di penitenza, da lui ebbe un luogo presso la chiesa di San Damiano, da lui la regola. Così avvenne che « nello stesso luogo avesse principio l'Or- « dine delle povere Donne, ov' era nato l'Ordine dei « poveri Minori; di guisa che la medesima Madre di « misericordia paresse aver partorito l'uno e l'altro « nella sua propria casa ».

Ed in vero, scorrendo la *Vita* di santa Chiara[a] e il caro libro dei *Fioretti* di san Francesco, c'incontriamo in due fatti che intimamente si ricollegano alle pie tradizioni della Porziuncola.

Narrato come una domenica delle Palme, la nobile giovinetta ricevesse dalle mani del Vescovo d'Assisi il

palmizio, movendosi egli stesso dall'altare verso di lei che dietro alle altre donne stava umilmente; dice l'autore della *Vita*, che la notte appresso se n'andò accompagnata da una familiare agli Angeli, dove Francesco l'aspettava co' suoi compagni. « Ed entrando « nella chiesa, ov' erano molti lumi accesi, però che i « frati cantavano molte belle laude di Dio ed inni « santi molto devotamente, intanto che quella chiesa « pareva più celestiale che terrena; allora santa Chiara « avendo devozione sopra devozione, di subito si spo« gliò ogni suo ornamento, rifiutando ogni stato mon« dano ed ogni vana allegrezza, lassando la oscurità « della Babilonia, cioè la confusione di questo misero « mondo, ed entrando con tutto il suo cuore e con « tutto l'affetto nella santa Jerusalem, cioè nel servizio « santo di Dio. E vestita di una sottana grossa, santo « Francesco con le sue mani sì le mozzò e tondì li « suoi capelli, e cinsele una grossa corda, e poi le pose « in capo un velo bianco ed uno negro, di grosso e « materiale panno. Potresti pensare qui pietosamente, « che era a vedere una fanciulla tanto delicata di tre« dici anni, andare con una sottana grossa e così gros« samente velata, con quello angelico viso, ed anco « accompagnata da così poveri frati »![10]

Il secondo fatto è narrato in questo modo nel libro dei *Fioretti.*[11] « Santo Francesco, quando stava ad « Ascesi, ispesse volte visitava santa Chiara, dandole

« santi ammaestramenti. Ed avendo ella grandissimo « desiderio di mangiare una volta con lui, e di ciò « pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare « questa consolazione; onde vedendo li suoi compagni « il desiderio di santa Chiara, dissono a santo Fran- « cesco: Padre, a noi pare che questa rigiditade non « sia secondo la caritade divina; che suora Chiara, « vergine così santa a Dio diletta, tu non esaudisca « in così piccola cosa, com'è mangiar teco; e spezial- « mente considerando ch'ella per la tua predicazione « abbandonò le ricchezze e le pompe del mondo: e « di vero, se ella ti domandasse maggiore grazia che « questa non è, sì la dovresti fare alla tua pianta spi- « rituale. Allora santo Francesco rispose: Pare a voi « che io la debbia esaudire? Risposono li compagni: « Padre sì; degna cosa è che tu le faccia questa grazia « e consolazione. Disse allora santo Francesco: Da « poi che pare a voi, pare anche a me. Ma acciocchè « ella sia più consolata, io voglio che questo man- « giare si faccia in Santa Maria degli Angeli; impe- « rocch'ella è stata lungo tempo rinchiusa in Santo « Damiano: sicchè le gioverà di vedere il luogo di « Santa Maria, dov'ella fu tonduta e fatta isposa di Gesù « Cristo: ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio. « Vegnendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara « uscì dal monistero con una compagna, accompagnata « da'compagni di santo Francesco, e venne a Santa

« Maria degli Angeli: e salutata divotamente la Vergine « Maria dinanzi al suo altare, dov'ella era stata tonduta « e velata, sì la menarono vedendo il luogo, infino a « tanto ch' e' fu l'ora di desinare. E in questo mezzo, « santo Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla « piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora « di desinare, si pongono a sedere insieme santo Fran« cesco e santa Chiara, e uno delli compagni di santo « Francesco colla compagna di santa Chiara, e poi tutti « gli altri compagni si acconciarono alla mensa umil« mente. E per la prima vivanda, santo Francesco co« minciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, « sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro « l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio « ratti. E stando così ratti, con gli occhi e colle mani « levate in cielo, gli uomini d'Ascesi e da Bettona, e « que'della contrada dintorno, vedeano che Santa Maria « degli Angeli e tutto il luogo e la selva, ch'era allora « allato al luogo, ardevano fortemente; e parea che « fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e 'l « luogo e la selva insieme: per la qual cosa gli Asce« sani con gran fretta corsono laggiù per ispegnere il « fuoco, credendo veramente ch'ogni cosa ardesse. Ma « giugnendo al luogo, e non trovando ardere nulla, « intrarono dentro, e trovarono santo Francesco con « santa Chiara e con tutta la loro compagnia ratti in « Dio per contemplazione, e sedere intorno a quella

« mensa umile. Di che essi certamente compresono, « che quello era stato fuoco divino, e non materiale, « il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, « a dimostrare e significare il fuoco del divino amore. « Poi, dopo grande spazio, tornando in sè santo Fran« cesco e santa Chiara insieme con gli altri, e sen« tendosi ben confortati del cibo spirituale, poco si « curarono del cibo corporale ». È memoria che una cappella in onore dello Spirito Santo fosse quivi edificata.[12]

III.

L'istituto che presso la Porziuncola era nato, da essa, come fiume da fonte, doveva prendere il cammino a spandersi per la terra. Se prima del 1216 vi fossero celebrate adunanze, che nel linguaggio dei chiostri ebbero il nome di Capitoli, è incerto: ma nel Capitolo di quell'anno è certissimo che furono assegnate le Province ed eletti i Ministri; i quali con molti frati vennero distribuiti non solo per l'Italia, ma per la Spagna, la Germania e la Francia. Il beato Francesco scelse la Francia per sè.[13]

Per la Pentecoste del 1219 dintorno a Santa Maria degli Angeli si attendava la povera milizia francescana: « esercito di cavalieri di Dio » chiamavala il cardinale Ugolino, a cui scorrevano dagli occhi lacrime di gran devozione, « veggendo » (per dirlo nella bella lingua del Trecento, sola degna a parlare di queste cose) « veggendo in quella pianura sedere intorno a Santa « Maria i frati, a schiera a schiera; qui quaranta, ove « cento, dove ottanta insieme; tutti occupati nel ra« gionare di Dio, in orazioni, in lagrime, in esercizi « di caritade: e stavan con tanto silenzio, e con tanta

« modestia, che ivi non si sentìa uno rumore, nessuno
« stropiccìo: non si udiva, in tanta moltitudine, niuno
« parlare favole o buffe; ma dounque si raunava una
« schiera di frati, o egli oravano, o eglino dicevano
« ufficio, o piagneano i peccati loro o de' loro benefat-
« tori, o e' ragionavano della salute delle anime. Erano
« in quel campo tetti di graticci e di stuoie, distinti
« per torme, secondo frati di diverse province: e però
« si chiamava quel Capitolo, il Capitolo de' graticci,
« ovvero di stuoie ».[14] Fu questo il secondo Capitolo, dopo il quale Onorio III diede da Viterbo la lettera apostolica che raccomandava frate Francesco e i suoi compagni ai prelati del mondo cattolico, e frate Francesco dettò quelle lettere che dovevano essere presentate dai suoi frati alle potestà ecclesiastiche e secolari perchè gli lasciassero predicare nei popoli le lodi di Dio.[15]

IV.

Ma un nuovo miracolo chiamava l'attenzione dei popoli sulla Porziùncola; nè altro che miracolo saprei chiamare l'Indulgenza che prese il nome da quell'umile chiesa. L'indulgenza che fino dal tempo di san Francesco le genti concorsero a lucrare in Santa Maria degli Angeli, ogni anno, a migliaia, non ha una bolla che la conceda; nessuno dei primi biografi di Francesco la ricorda; documenti anteriori al 1277,[16] che l'attestino, non si conoscono. Quando si volle impugnare, allora sorsero i testimoni; vennero i Pontefici a riconoscerla e affermarla per autentica scrittura:[17] l'autore delle *Conformità* ne stese il racconto,[18] che un Capitolo generale ha accettato come storia dell'Ordine.[19] Ma fra Bartolommeo da Pisa non avea fatto che riferire quasi testualmente la lettera di Corrado vescovo d'Assisi, indirizzata nel 1335 a tutti i Cristiani:[20] di cui Pieraccino Pieri di Firenze nel 1390 trascrisse una copia volgare, che si teneva nella sagrestia di San Francesco in Assisi.[21] E di quell'antico volgarizzamento mi gioverò per dare qui la storia dell'Indulgenza; storia ch'è, per così dire, la vita spiri-

tuale di quella Porziuncola, a cui se dopo sei secoli non traggono le nuove generazioni con l'antica frequenza, anc' oggi volgono il desio da ogni parte del mondo milioni d'anime, quando a' primi vespri del due d'agosto in cento e cento chiese si apre quel tesoro di grazie che in Santa Maria degli Angeli si custodisce da secoli.[22] Or questa è la pia narrazione.

Essendo una notte santo Francesco nella cella ch'era allato alla chiesa di Santa Maria in ferventissima orazione, gli fu revelato che 'l nostro signore Gesù Cristo colla Vergine Maria sua madre era nella detta chiesa con grande moltitudine d'Angeli: di che elli subito con molta devozione e letizia spirituale sì si muove e viene alla chiesa, e con somma reverenzia entra dentro, e gittasi boccone in terra dinanzi al cospetto di Cristo e della sua gloriosa Madre. E poco stante, disse Cristo a san Francesco: Leva su, e addomanda ciò che ti piace per salute della umana gente; perocchè tu se' dato in luce della umana gente, e in reparazione della Chiesa. Allora san Francesco, levato su il capo, dice così: Santissimo Padre e Signore mio, io misero e peccatore supplico umilemente e addomando alla tua clementissima Maestà, che tu degni di fare questa grazia alla umana generazione, cioè che conceda perdonanza e indulgenzia piena a chiunque verrà ed enterrà divotamente in questa chiesa,

di tutti i suoi peccati universalmente e particolarmente, de' quali sarà contrito e confesso e ricevutone penitenzia dal suo confessore: e supplico alla tua Madre santissima, avvocata dell'umana generazione, che ad impetrare questa grazia mi debba aiutare, e alla tua piatosissima e misericordissima Maestà intercedere e pregare. E allora la Regina del cielo, inclinata a' prieghi di san Francesco, immantanente incominciò a supplicare al suo Figliuolo, dicendo così: Altissimo Iddio onnipotente, io supplico alla tua Deità, e umilemente la priego che si degni d' inchinare a' prieghi del tuo fedele servo frate Francesco. Rispose allora la divina Maestà: Assai è gran cosa, frate Francesco, quella che tu domandi; ma di maggiore se' degno, e però io esaudisco la tua orazione: ma voglio che questa indulgenzia, che tu addimandi, tu la vada a chiedere da mia parte al Sommo Pontefice mio Vicario.

Tornatosi san Francesco alla sua cella dopo la detta visione, con somma allegrezza si leva, e di cella esce la mattina di buona ora, e chiama frate Masseo da Marignano; e con lui andando a Perugia, si rappresenta dinanzi al santo Padre papa Onorio Terzo; e dopo la reverenzia dovuta, gli disse così: Padre santo, per lo tempo passato, io coll'aiuto di Dio vi racconciai una chiesa ad onore della Vergine Maria madre di Cristo: ora supplico alla vostra Santità, che in essa chiesa voi poniate grande indulgenzia, senza

offerta. Rispose il Papa: Non si puote acconciamente fare nel modo che tu addimandi; perocchè chi vuole indulgenzia, conviene che la meriti colla mano aiutrice. Ma dimmi quanti anni tu vuogli ch' io vi ponga di indulgenzia. Risponde san Francesco: Padre santo, piaccia alla vostra Santità non darmi anni, ma anime. Dice il Papa: In che modo vuogli tu anime? Risponde san Francesco: Voglio, se piace alla vostra Santità, che qualunque persona verrà a quella chiesa, confessa e contrita di tutti i suoi peccati, e secondo che bisogna assoluta dal sacerdote, sia prosciolta e assoluta in cielo da colpa e da pena di tutti i peccati che mai commise dal dì del suo battesimo insino a quella ora che enterrà nella detta chiesa. Risponde messer lo Papa: Grandissima cosa chiedi, frate Francesco; e non è usanza della Chiesa di Roma di concedere cotale indulgenzia. Dice allora san Francesco: Padre santo, quel ch' io v' addimando, non ve l'addimando per parte mia, ma per parte del nostro Signore Gesù Cristo; il quale m' ha mandato a voi suo Vicario per questa cagione. Allora il Papa, istato che fu per alcuno ispazio molto pensoso, finalmente in fervore di spirito gli risponde: Ed io concedo che così sia, e piacemi che tu l'abbia: Fiat in nomine Domini. *Udendo questo i Cardinali che erano presenti, si ristrinsono al Papa in segreto, consigliandolo e pregandolo che rivocasse la detta indulgenzia, allegando ch'ella sarebbe in preiu-*

dicio e mancamento della indulgenzia di Terra santa. Rispose il Papa: Noi gliele abbiamo data e conceduta: non bisogna guastare quello ch' è ben fatto. Ma ristrignalla e modifichialla sì, ch' ella non si stenda più che a uno dì naturale. Ed allora il Papa chiama san Francesco, e dicegli: Ecco, insino da ora noi ti concediamo che qualunque persona verrà ed enterrà nella tua chiesa di Santa Maria degli Angeli bene confesso e contrito, sia assoluto da pena e da colpa di tutti i suoi peccati: e questo vogliamo che valga e tenga ogni anno in perpetuo solamente in uno dì naturale, cominciando dal primo vespero e durante insino al secondo, inchiudendo la notte. Allora san Francesco, inchinato il capo al Papa per riverenzia e ringraziamento, si parte per uscire fuori del palazzo e tornarsi a Santa Maria degli Angeli. Vedendolo il Papa così partire, il chiama dicendo: O semplicione, dove vai, e che ne porti di questa indulgenzia? Rispose san Francesco: Padre santo, a me basta la sola vostra parola; s' è opera di Dio, e a lui s' appartiene di manifestarla: e di questo io non ne voglio altro strumento nè altra bolla, se non che carta ne sia la Vergine Maria, notaio sia Cristo, e gli Angeli ne siano testimoni. E detto questo, si parte in fervore di spirito.

Partito che fu san Francesco dal Papa, e di Perugia ritornando ad Assisi, giunse al luogo che si chiamava Colle, dove era uno luogo di lebbrosi; ed

ivi ristando e riposandosi col suo compagno, s'addormentò: e poi desto che fu, istando in orazione, udì una voce da cielo, che gli disse: Francesco, sappi che come questa indulgenzia ti è data in terra, così è confermata in cielo. Compiuta l'orazione, e' chiama il suo compagno, e dicegli: Frate Masseo, io ti dico dalla parte di Dio, che la indulgenzia, che m' ha data il Sommo Pontefice in terra, è confermata in cielo. E così consolati con ispirituale letizia pervennero a Santa Maria degli Angeli: non essendo però ancora determinato il dì della detta indulgenzia nè da Dio nè dal Papa.

Nel detto anno, del mese di gennaio, essendo san Francesco una notte in orazione in cella sua, la quale era nell'orto di là della chiesa di Santa Maria; ed ecco che nel mezzo della notte viene a lui satanasso demonio, e sì gli dice: Così, Francesco, perchè vuo' tu morire innanzi al tempo? non sai tu che 'l dormire è grandissimo alimento del corpo? perchè dunque vegghi tu tanto, e uccidi te medesimo? Non ti ricorda ch' io ti dissi altra volta, che tu se' giovane, e ancora potrai fare penitenzia de' tuo' peccati? Perchè dunque innanzi tempo t'uccidi con tue vigilie e orazioni? Allora san Francesco, in fervore di spirito, cognoscendo le false lusinghe del demonio, si spoglia ignudo nato, ed esce di cella, e per una grossa e spinosa siepe entra per forza nella selva, trafiggendosi tutto il corpo tra

le spine e' pruni grossi della siepe, e dicendo ad alta voce: Meglio m' è senza comparazione ch' io cognosca per effetto la passione di Cristo, che ubbidire alle false lusinghe del nimico. Essendo san Francesco nella selva così graffiato e sanguinoso, apparve intorno a lui uno lume grandissimo; e il rosaio salvatico, che v' era, diventò pieno di rose bellissime, bianche e vermiglie, di maraviglioso odore e aspetto, in grandissima copia: ed insieme con esso lume apparve moltitudine d' Angeli, vegnenti di verso la chiesa; i quali gli dicono, che venga tosto al Salvatore e alla sua Madre in chiesa. E pensando di ritornare prima alla cella per rivestirsi, egli si ragguarda e subito si trova vestito maravigliosamente di tonaca, ovvero abito candidissimo. E di subito levatosi su, coglie delle dette rose, dodici bianche e dodici vermiglie, e viene inverso la chiesa; parendogli che la via d' onde passava fosse piena ovvero lastricata di drappi di seta. Giugne, e con somma reverenzia entra nella chiesa, e pone le dette rose in sull' altare; e sopra esso vede il nostro Signore Gesù Cristo e la sua Madre con moltitudine d' Angeli. E domandalo Cristo in questa forma: Francesco, perchè non dài tu alla Madre mia le dote che tu le debbi dare? E san Francesco, intendendo che Cristo intendesse delle anime, che si dovessono salvare per la indulgenzia d' essa chiesa di Santa Maria, rispose: Santissimo Padre nostro, ordinatore del cielo

e della terra, piacciati d'ordinare il dì di quella indulgenzia, nel quale io le possa dare le dette dote, aiutandomi a ciò la beatissima Madre tua, della umana generazione avvocata. Ed essa Madre di Cristo pregando il suo benedetto Figliuolo che esaudisse san Francesco; Cristo benedetto immantanente istatuì e diliberò, che qualunque persona venisse contrita e confessa, e dal sacerdote prosciolta di tutti i suoi peccati, ed entrasse in questa chiesa di Santa Maria degli Angeli dal vespero del primo dì d'agosto per insino al vespero del secondo dì, le fossono pienamente perdonati tutti e singoli i suoi peccati commessi dal dì del suo battesimo insino a quella ora della sua entrata nella detta chiesa. Allora san Francesco disse: Santissimo Padre nostro, come si farà che questo venga in conoscimento e credenza della umana generazione? Rispose Cristo: Francesco, questo si farà per la grazia mia. Niente di meno tu hai ad andare a Roma al mio Vicario, acciocchè egli la faccia manifestare al mondo, secondo che gli parrà che bisogni. Disse allora san Francesco: Come mi crederà il tuo Vicario? forse non crederà a me peccatore. Va' sicuramente, disse Cristo, e mena teco alquanti de' tuoi compagni, i quali hanno udito questa cosa, e porta teco di queste rose vermiglie e bianche, le quali di questo mese di gennaio tu hai colte nella selva in afflizione e disciplina del corpo tuo, e portale in quello numero che ti pare.

Tutte queste predette cose udirono frate Pietro Cattani, frate Ruffino Sciffi, frate Bernardo di Quintavalle e frate Masseo di Marignano, ed altri compagni, che stavano in loro celluzze fuori della chiesa nell'orto, dove è la cella di san Francesco. Ed allora san Francesco prese tre di quelle rose bianche e tre delle vermiglie, ad onore della santissima Trinità: ed allora la moltitudine degli Angeli, ch'erano ivi, cantarono Te Deum laudamus *ad alte voci.*

La mattina seguente san Francesco, rivestito della sua tonica, va a' sopradetti tre frati suoi compagni, e dice loro: Apparecchiatevi a venire meco a Roma. Impognendo loro silenzio di quelle cose ch'avevano udite, con loro comincia il viaggio inverso Roma; cioè, con frate Pietro Cattani, frate Bernardo di Quintavalle, e con frate Agnolo da Rieti; lasciando gli altri frati nel luogo. E giunti che furono a Roma, se n'andarono diritti a Santo Giovanni Laterano, dove era il detto papa Onorio. Ed andando san Francesco co' detti suoi compagni dinanzi alla sua presenzia, con reverenzia debita ginocchione li significa le sopradette cose, et addomanda la determinazione del dì della detta indulgenzia, e la publicazione al popolo cristiano d'essa indulgenzia e d'esso dì. E gli detti compagni di san Francesco, da lui prodotti per testimoni delle predette cose, pienamente testificarono per verità a bocca ciò che san Francesco avea detto delle pre-

dette cose. Ed oltre a ciò, san Francesco si trasse di manica le sopradette sei rose, tre bianche e tre vermiglie, bellissime e freschissime, e sì le presentò al Papa da parte di Dio, per più chiara e abbondante testimonianza effettuale del suo parlare. Di che esso Vicario di Cristo, considerando la freschezza e bellezza e soave odore d'esse rose, con grande stupore ed ammirazione disse: Veramente questa è cosa maravigliosa, e sappiamo e cognosciamo ch' è vero il testimonio loro. Niente di meno noi parleremo sopra ciò co' nostri fratelli Cardinali, e udiremo in consiglio secreto il loro parere, e deliberremo quello sarà da fare intorno a ciò. E detto questo, comandò il Papa alla sua famiglia che ricevessono san Francesco co' suoi compagni in luogo convenevole ed onesto, e dessono loro ciò che fosse necessario alla vita loro secondo il loro volere: ed a san Francesco impose, che il dì seguente all'aurora fosse dinanzi a lui. E così comparendo dinanzi al Papa san Francesco co' compagni, disse così: Degno Vicario di Gesù Cristo, adempiete intorno alla indulgenzia ch' io v' hoe parlato la volontà del Re celestiale, di cui voi siete Vicario, e della sua Madre, del cui nome e vocabolo quella chiesa di Porziuncola è intitolata. Risponde il Papa, e dice: Frate Francesco, dimmi qui ora dinanzi a tutti i miei fratelli Cardinali, quale è la volontà del Re celestiale e della sua Madre, bene che altra volta

tu l' abbi detto a me tu e' tuoi compagni. Risponde san Francesco in questa forma: La volontà del Re celestiale e della sua Madre è, che dal vespero del primo dì d' agosto insino al vespero del secondo dì del detto mese, chiunque entrerà nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, ovvero di Porziuncola, del vescovado d' Assisi, contrito e confesso di tutti i suoi peccati, de' quali si ricorda e non ricorda, e avranne ricevuta penitenzia dal suo confessore e assoluzione, tutti gli sieno perdonati, quanto alla colpa e quanto alla pena, dal dì del suo battesimo insino all' entrata di quella chiesa. Dice allora il Papa: O frate Francesco, gran cosa chiedi: ma poichè il Re celestiale, signore Gesù Cristo, ad istanzia della beata Vergine Maria sua madre, hae intorno a ciò esaudita la tua orazione; noi scriveremo a' Vescovi d' Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera e d' Agobbio, che si ragunino insieme al detto luogo di Santa Maria il primo dì del mese d' agosto, e notifichino publicamente e predichino al popolo e a chiunque vi verrà, quella indulgenzia che ti piacerà. E così san Francesco co' compagni, ricevute le lettere del Papa a' detti Vescovi, si parte da Roma e torna in val di Spoleto, e rappresenta le dette lettere a' detti Vescovi, e con loro ordina che fossono alla detta chiesa di Santa Maria degli Angeli il primo dì del prossimo mese d' agosto.

Appressandosi il dì di calendi agosto, san Francesco fa fare e rizzare uno pulpito, cioè uno pergamo grande, nel quale capessono i detti sette Vescovi orrevolmente, ed egli con loro. In su il quale giunti che furono tutti insieme con san Francesco in sulla mezza terza, essendo ragunata intorno al pulpito grande moltitudine di gente, uomini e donne, delle città e castella della val di Spoleto, san Francesco domanda i Vescovi quale di loro vuole e debba predicare e annunziare la detta indulgenzia, pella quale egli erano ivi ragunati. Ed essi Vescovi, consigliati che s'ebbono insieme, gli rispondono così: Frate Francesco, noi abbiamo a seguire intorno a ciò la tua volontà, secondo il tenore delle lettere papali a noi mandate e da noi ricevute; e però predica ed annunzia tu quella indulgenzia che tu hai dal Papa, e noi confermeremo il detto tuo. Pensando eglino che san Francesco avesse dal Papa indulgenzia di sette o di dieci anni il più, secondo l'usanza della Corte di Roma, e maggiore indulgenzia non avesse, nè dovesse annunziare. Allora san Francesco, con grande loro reverenzia e umiltà, dice così: Padri e signori spirituali, bene ch'io non sia degno dinanzi alla vostra Reverenzia; pure, poichè così piace a voi, io dirò alcune parole nel cospetto di queste genti qui ragunate, ed annunzierò la indulgenzia di comandamento del Re celestiale, la quale egli annuì in questa chiesa, ad istanzia e prieghi della sua Madre; e voi,

per comandamento del Sommo Pontefice suo Vicario, sì l'approverete e confermerete insieme con meco. Piacendo il detto a tutti e sette i Vescovi, san Francesco si leva su, e stando in quella parte del pulpito che più rispondeva al popolo, comincia a predicare; e con tanto fervore di spirito, con tanta devozione e benignità predicò della carità ismisurata di Dio, e della sua madre Vergine Maria inverso de' peccatori, e misericordia infinita inverso di loro, quando ritornano a lui per penitenzia e contrizione e confessione de' peccati, che parea a ogni gente che parlasse più veramente un angelo celestiale, che uomo carnale: ed alla fine della predica sì denunziò, publicò e palesò, da parte del misericordioso Iddio e della sua misericordiosa madre Vergine Maria, e del santo Padre Vicario di Dio in terra, questa indulgenzia in questa forma, cioè: Che qualunque persona del mondo verrà a questa chiesa, ed in essa entrerà una volta, contrita e confessa di tutti i suoi peccati, e ricevutone penitenzia dal suo confessore, da oggi al vespero insino al vespero di domani, le saranno perdonati da Dio tutti i suoi peccati ricordatisi e non ricordatisi, confessati o per dimenticanza non confessati, dal dì del suo battesimo insino all'ora di quella entrata; e quanto alla colpa e quanto alla pena: e durerà questa indulgenzia per sempre mai ogni anno, per cotal dì naturale, dal vespero del primo dì d'agosto insino al vespero del

seguente dì, inchiudendosi così la notte come il dì nella detta indulgenzia.

Udendo i sette Vescovi, ch'erano presenti, come san Francesco dilatava e stendea così questa indulgenzia oltre alla loro intenzione, e contra la intenzione la quale e' credevano essere istata del Papa, si sdegnarono e scandalezzarono del parlare di santo Francesco, e dissongli così: Frate Francesco, avvegna che messer lo Papa ci abbia comandato che noi in questa parte della indulgenzia ne seguitiamo la tua volontà, non fu però sua intenzione che noi la seguitassimo in questo, che non è convenevole: e però noi dinunzieremo questa indulgenzia essere di dieci anni. Risponde così san Francesco: Padri e signori miei ispirituali, io ho fatto quello che s'appartiene a me per comandamento del Re celestiale: quello che s'appartiene a fare a voi, Gesù Cristo ve lo insegni e la sua Madre. Allora si leva su il Vescovo d'Assisi per dinunziare indulgenzia solamente di dieci anni: e come piacque a Dio, egli non dice quello che vuole, ma dice a littera quello che ha detto san Francesco. Di che gli altri Vescovi sono scandalezzati, pensando che l'avesse fatto in pruova, per amore che la chiesa di Santa Maria degli Angeli era del suo vescovado, e però gli avesse traditi. Onde levasi su il Vescovo di Perugia per riprendere san Francesco e 'l Vescovo d'Assisi, e dinunziare la indulgenzia solamente di dieci anni: ma

perocchè, secondo il santo Profeta, non è scienzia, non è potenzia, non è consiglio contra Iddio; *questo Vescovo di Perugia, contro la sua intenzione propria, ma secondo la intenzione di Cristo e della sua Madre, non biasimò san Francesco nè 'l Vescovo d'Assisi, ma lodògli molto e il loro dire; e, brievemente, quello medesimo disse, predicò e affermò della indulgenzia, che avevano fatto, detto e affermato eglino: e altrimenti non potè dire. Poi si levò suso il Vescovo di Fuligno, facendosi di maggiore e di migliore cuore che gli altri due, che avevano detto innanzi a lui, per riprendergli, e dire il contrario di quello che avevano detto essi; ma, come piacque a Dio, e' disse quello medesimo ch'avevano detto essi, o voless'egli o nò. Poi si levò suso il Vescovo di Spuleto con quella medesima mala intenzione che gli altri predecessori; e, contra ogni sua intenzione, disse bene de' tre Vescovi ch'avevano parlato innanzi a lui, e della indulgenzia disse quel medesimo che avea detto san Francesco e que' seguenti Vescovi. E similemente addivenne agli altri Vescovi, cioè di Todi, d'Agobbio e di Nocera, i quali parlarono poi al popolo; che ciascuno disse quello medesimo ch'avea detto san Francesco, e non quello ch' avevano intenzione di dire.*

E di tutte queste cose predette ne furono testimoni molti uomini da bene e degni di fede, di Perugia e dell'altre città e castella della contrada di val di Spu-

leto, i quali furono presenti, e tutto videro co' loro occhi e udirono coi loro orecchi.[23]

Nè da questo documento, nè dagli altri pe' quali rimangono accertati i fatti, si ha determinato il tempo che la indulgenza della Porziuncola fu concessa e promulgata. Ma due circostanze sono concordemente narrate: che Francesco si presentò con frate Masseo a Onorio III in Perugia per domandargli la concessione del Perdono; e che per farsene determinare il giorno, si presentò allo stesso Pontefice in Roma, avendo a compagno, fra gli altri, frate Pietro Catani. Questi è morto il 10 di marzo del 1221, come attesta l'iscrizione posta fin d'allora al suo sepolcro; e le industrie adoperate per leggervi la data del 1224 sono, come fu ben detto, una stranezza.[24] E perchè tali industrie? Per protrarre al 1223 l'andata del beato Francesco a Roma; con che si viene a frapporre sette anni tra la concessione dell'indulgenza e la designazione del giorno in cui si avesse a lucrare: imperocchè, tenuto fermo che la concessione fu fatta in Perugia, forza è assegnarle la data fra gli ultimi giorni di luglio e i primi di settembre del 1216; solo tempo in cui Onorio, eletto in Perugia, abbia soggiornato in quella città.[25] Quando sia ammessa questa data per la prima visione del Santo e per la prima udienza del Pontefice, perchè non ammettere che la visione seconda e la seconda udienza accadessero nel

susseguente inverno, e conseguentemente il primo di agosto del 1217 la solenne pubblicazione dei Vescovi? Lo scrittore della Leggenda testè riferita ben collega i due fatti in questa guisa; perchè venuto alla seconda parte della concessione pontificia, dice espressamente « nel detto anno »; ma in verità, il testo latino del vescovo Corrado non ha quelle parole. L'antica tradizione peraltro era quella: nè il Bartoli, cent'anni dopo, avrebbe scritto, che l'indulgenza della Porziuncola fu dal beato Francesco ottenuta pochi anni dopo la sua conversione, se l'avesse impetrata soli tre anni avanti la sua morte.[26]

Fu dunque al Santo conceduto di vedere per quasi dieci anni le genti accorrere al gran Perdono: e molti per tutto il secolo XIII poterono ripetere quello che disse un centenario del contado tra Assisi e Perugia nel 1309 al beato Giovanni dell'Alvernia: Io era presente quando san Francesco, che spesso alloggiava da mio padre, passando un giorno di là per andarsene a Perugia, ci disse che andava dal Papa a chiedergli il ratificamento dell'indulgenza che aveva ottenuta dal Signore. D'allora in poi non ho lasciato un anno di venire a questo santo luogo nel giorno di remissione, nè lascerò fin che viva.[27]

E così da oltre sei secoli vennero alla Porziuncola da ogni parte a migliaia coloro che un frate aveva veduto in ispirito, come attesta san Bonaventura con

queste parole: « Vedeva nella sua visione innumera« bili uomini colpiti da cecità, col viso verso il cielo « e inginocchiati, stare nel circuito di questa chiesa; « i quali tutti con le mani alzate, lagrimando forte, « chiedevano a Dio misericordia e luce. Ed ecco ve« nire dal cielo un grande splendore, il quale sparso « sopra tutti que'ciechi, diede a ciascuno il vedere e « concesse la desiderata salute ».[28] Non era questo un adombrare la indulgenza? E questa può aver compresa nel suo pensiero, pur alludendo alla grande missione di Francesco di Assisi, Guittone d'Arezzo, quando col rozzo verso cantava:

« Cieco era il mundo, tu failo visare;
« Lebroso, hailo mondato;
« Morto, l'hai suscitato;
« Sceso ad inferno, failo a ciel montare ».[29]

V.

Preso nelle proprie membra l'ultimo sigillo da Cristo medesimo sul duro sasso della Vernia, tolse di là congedo il beato Francesco con quelle parole che frate Masseo ci serbò nella loro nativa semplicità;[20] parole che furono accompagnate dalle lacrime dei presenti, e che neppur oggi si ripetono senza lacrime. Nei due anni che ancora rimase in terra, ebb'egli a patir dolori degni di un uomo crocifisso. Dio volle che molti ne prendessero edificazione: quindi per la Toscana e per le valli dell'Umbria fu condotto, sempre sofferente, ma lieto di quelle infermità ch'egli chiamava misericordie del Signore e sorelle. E per segno dell'interna letizia ripeteva il Cantico al fratello Sole; poi chiesto invano che lo rallegrassero di terrene armonie, n'ebbe a gustare di celesti. Ma sapendo avvicinarsi il tempo della sua fine, sentì più vivo il desiderio della cara Porziuncola. Posò prima in Assisi nella casa del Vescovo; e quivi aggiunse al Cantico il versetto in cui saluta la sorella Morte. Benedetti i suoi frati, avendo alla destra Bernardo suo primogenito, ed Elia alla sinistra, ma tenendo le braccia incrociate in

modo che la destra mano posasse sovra frate Elia; volle essere portato a Santa Maria degli Angeli: e i suoi figliuoli lo compiacquero. Come fu giunto nella pianura, si rivolse così cieco dal letticciuolo verso il monte, e mandò alla patria Assisi l'augurio, che per lei molte anime si salverebbero, e molti di lei sarebbero eletti al reame di vita eterna. E dicendo queste parole, pianse.

Entrato in quel luogo dove aveva (come s'esprime san Bonaventura) conosciuta perfettamente la via della verità, e dove perciò amava rendere l'anima a Dio, pochi giorni sopravvisse; i quali passò nelle lodi divine, e in parole di benedizione e di perdono. Fervorosamente raccomandò a' suoi frati la culla del loro Ordine; e con la solennità di un testamento ordinò, che in Santa Maria degli Angeli abitasse in perpetuo una famiglia esemplare, quasi specchio in cui dovessero guardare tutte le famiglie dei Minori sparse nel mondo. Imperocchè (egli diceva) « questo luogo è santo, abi-
« tazione di Cristo e della Vergine Madre sua. Qui,
« essendo noi pochi, l'Altissimo ci ha moltiplicati: qui,
« con la luce della sua sapienza, illuminò le anime
« de' suoi poverelli: qui, col fuoco del suo amore, ac-
« cese le nostre volontà. Chi pregherà qui con devoto
« cuore, otterrà quello che domanda; chi mancherà qui,
« più gravemente sarà punito ». E infine, « comandò
« che fosse portato il libro dei Vangeli, e chiese che

« gli leggessero il vangelo di san Giovanni da quel « punto dove comincia: Innanzi al dì solenne della « Pasqua, sapendo Gesù essere per lui venuta l'ora di « passare da questo mondo al Padre. Poscia ordinò « che gli fosse posto indosso il cilizio, e che gli si « spargesse la cenere sulla persona, che in cenere stava « per ridursi. Compiuti in lui tutti i misteri, l'uomo « diletto a Dio ed agli uomini intonò, come potè, il « salmo *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea* « *ad Dominum deprecatus sum;* e continuatolo tutto, « dopo aver finito il versetto *Me expectant iusti donec* « *retribuas mihi;* quell'anima santissima, sciogliendosi « dalla carne, fu assorta nell'abisso di luce eterna, e « il corpo si addormentò nel Signore ». Così san Bonaventura.

Il transito del beato Francesco fu al tramontare del sole, circa l'ora prima del dì 4 d'ottobre, in sabato, l'anno 1226.[31]

In Santa Maria degli Angeli si fecero le prime esequie; e allora fu dato di contentare la devozione di tanti che (come osserva san Bonaventura) avevano dubitato di ciò ch'era grande maraviglia a credere, cioè delle Stimate. « Nelle sante membra del beato Fran« cesco si videro chiovi fabbricati maravigliosamente « per la virtù di Dio nella sua carne; ed erano sì fatti « nella carne, che chi gli toccava da una parte e strin« geva, sì risaltavano dall'altra, come se fossero nervi

« duri. E nel lato suo fu trovato, cioè nel fianco della « parte ritta, una piaga manifestamente, che non fu « fatta per mano d'uomo, anzi a similitudine della « piaga di Cristo: ed erano quei chiovi neri come ferri, « e la piaga del lato era rossa e ritonda e aperta al« quanto per la carne ch'era contratta, sicchè parea « una bella rosa ». Così l'antico volgarizzatore della Leggenda di san Bonaventura: il quale, narrato come trionfalmente levassero dagli Angeli il corpo, sovra ricchi drappi, fra i magistrati e il clero, fra il canto dei salmi e lo squillar delle trombe; e lo portassero, passando per San Damiano ov' era la sorella Chiara con le sue povere donne, alla chiesa di San Giorgio, dov'eragli destinato un precario sepolcro; chiude il racconto con un tenero ricordo: « In questo luogo di San « Giorgio venne egli bambino a imparare leggere; quivi « predicò le prime volte; quivi ebbe il primo luogo « di riposo ».

E intanto da Santa Maria degli Angeli annunziava *Frate Elia peccatore* a tutti i frati Minori del mondo la morte del loro Padre, con parole di alto lamento e di grande conforto; parole che bisogna leggere in quel latino, per sentirle profondamente nell' animo. *Antequam loqui incipiam suspiro, et merito: quasi inundantes aquae, sic rugitus meus; quia timor quem timebam evenit mihi, evenit et vobis; et quod verebar accidit mihi, accidit et vobis; quia longe a nobis factus*

est consolator, et qui portabat nos velut agnos in brachio suo, peregre profectus est in regionem longinquam.... Gaudendum nimis est propter eum, sed dolendum nobis, quos, ipso absente, circumdant tenebrae et operit umbra mortis: commune damnum, sed meum singulare periculum, quem in ipso tenebrarum medio dereliquit multis occupationibus circumdatum, et oppressum flagellis innumeris. Propterea, deprecor, dolete mecum, fratres, quia ego nimis doleo, et condoleo vobis, quoniam pupilli sumus absque patre, et orbati lumine oculorum nostrorum. Vere vere lumen erat praesentia fratris et patris nostri Francisci, non solum nobis qui eramus prope, sed et his qui longe erant a nobis professione et vita... Nolite, filii et fratres, tristari quod excedat modum, quoniam orphanorum pater Deus consolabitur nos consolatione sua sancta; et si fletis, fratres, super vos ipsos flete, non super illum: nam media vita in morte sumus, ipse vero transiit de morte ad vitam. Iucundamini, quia antequam tolleretur a nobis, tamquam alter Jacob, omnes filios suos benedixit... Annuncio vobis gaudium magnum, et miraculi novitatem: a saeculo non est auditum tale Signum, praeterquam in Filio Dei, qui est Christus Deus. Non diu ante mortem Frater et Pater noster apparuit crucifixus, quinque plagas, quae vere sunt stigmata Christi, portans in corpore suo."

NOTE

ALLA PARTE PRIMA

---

[1] Questa leggenda è ripetuta da tutti quelli che hanno scritto della Porziuncola. Cito l'autore del *Paradisus Seraphicus Portiuncula sacra* (Milano, 1645), cioè fra SALVATORE VITALI, sardo, morto il 1647 nel convento di Araceli; il quale riferisce un *Frammento di antico codice.*

[2] Dall'opera citata di Salvatore Vitali, monsignor SPADER riporta nei suoi manoscritti, che *in Hispaniis, aliisque nonnullis Catholicis terris, Nostra Domina de Angelis* (Nuestra Señora de los Angeles) *Assumptionis festum et solemnitatem insinuat.* Il LIPSIN (*Cathechismus historico-theologico-dogmaticus,* al § *de celebri Indulgentia Portiunculae,* pag. 425) scrive: *Sacellum B. Mariae Angelorum dictum est, quia altare in eo erectum erat in honorem beatissimae Mariae Virginis Angelorum ministerio in coelum assumptae.* Ma BARTOLOMMEO DA PISA (*Opus auree et inexplicabilis bonitatis et continentie, Conformitatum scilicet vite Beati Francisci ad vitam Domini nostri Jesu Chri-*

sti; impressum Mediolani in edibus Zanoti Castilionei etc. *anno a nativitate Domini 1513*) nella Conformità XVI del Libro secondo, a carte 194 r., scrive che questa chiesa *antiquitus Sancta Maria de Angelis est vocata quia Angeli cantus sunt ibi sepius auditi.* Così la doppia tradizione sodisfa agli eruditi e agli ascetici.

Che poi a san Francesco fosse caramente diletto questo titolo di Santa Maria degli Angeli, ne abbiamo la prova, che non altrimenti volle chiamato il primo oratorio dell'Alvernia (Waddingus, *Annales,* an. 1213, n.° XXXI); oltre di che si trovano negli Annali dell'Ordine conventi nominati da Santa Maria degli Angeli (Waddingus, *Annales;* I, 157, 208) e dall'Assunzione di Maria Vergine. Come del preservamento della Madre di Dio dal peccato originale fu nella scuola Francescana antica e costante dottrina, che la Chiesa ha ora definito per dogma; così del privilegio ch' Ella fosse assunta in corpo e in anima al cielo, un Francescano d'Italia si fece propugnatore (*Dissertazione teologico-storico-critica sulla definibilità dogmatica della corporea assunzione della Madre di Dio* ec. del padre Remigio Buselli; Firenze, 1863); mentre il padre Francesco di S. Carlo, francescano del Brasile vissuto dal 1763 al 1829, ha composto un poema, *A Assumpção,* di cui abbiamo la nuova edizione fatta a Rio-de-Janeiro nel 1862. Il M. R. padre Marcellino da Civezza, che in un Ragionamento letto in Arcadia il 22 agosto del 1858 (*L'Assunzione di Maria e l'Arte della pittura e della scultura* ec.; Roma, 1858) intese a dimostrare come dal mistero dell'Assunzione di Maria l'arte ricevesse « l'ultimo compimento della sua « estetica perfezione », mi fece conoscere quel Poema, che tiene onorato luogo nella letteratura portoghese, secondo il giudizio che ne ha dato il dottor J. C. Fernandes Pinheiro; ed avendone io tradotto qualcosa per compiacere a così buono amico, riferirò qui nel testo e nella traduzione quei versi in cui il Poeta, dopo aver

invocata la Chiesa come sua musa, si rivolge al Patriarca Serafico. Ecco i versi originali:

E tu, Padre Christifero, cocheiro,
E carroça gentil do pregoeiro
Esquadrão da Evangelica pobreza,
Nosso muro, e brazão, nossa defeza;
Tu, que em teus membros nunca profanados,
Como em ouro, trazias engastados
Os purpureos rubis do Author da vida,
Estampa em seus ardores esculpida;
Tu, que á inclita Mãi, inda no mundo,
Déste provas de hum culto o mais profundo,
Vem, pois lhe foste em vida tão amigo,
Romper o pégo em meu baixel comigo.

I quali versi con assai fedeltà, se non elegantemente, ho tradotto in queste due stanze:

Padre, che Cristo assempri, e la gentile
Schiera guidi di lor che penitenti
Con la parola e con la vita umile
La povertà bandiscono alle genti;
Tu che qual muro e braccio a noi, tuo ovile,
Fai schermo, e nelle tue membra innocenti
Porti, come rubino in or legato,
I segni dell'Amor stimatizzato;

Tu che la donna, in cui si piacque Iddio
Tanto che a sè Madre Figliuola e Sposa
La elesse, amasti con affetto pio,
Da lei riamato Vergine amorosa;
Padre, vieni, e t'assidi in questo mio
Debil naviglio, che pur tenta ed osa
Scorrere il mar de' pregi, ond'Ella al cielo
Assunta fu con il mortal suo velo.

[3] Nel libro II dei *Dialoghi.* Narra il Santo Pontefice che trovandosi Benedetto nella solitudine di Subiaco, vennero a lui molti; *ita ut illic duodecim monasteria cum omnipotentis Jesu Christi Domini opitulatione construeret.*

[4] Loccatelli Paolucci Tommaso, *Illustrazione dell'antica Badia di S. Benedetto al Monte Subasio;* pubblicata dalla tipografia Sensi in Assisi nel 1880, quando era assunto a quella cattedra episcopale monsignor Pellegrino Tofoni.

[5] *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, auctore* A. R. P. Luca Waddingo, etc. *Editio secunda; Romae, 1731* e segg. Nell'*Apparatus ad Annales Minorum,* § V, n. XIV, il Waddingo discorre le varie opinioni sul nome *Porziuncola*; ma più naturale m'è parsa quella che ho accennata.

[6] *Vita S. Francisci a divo Bonaventura composita,* con a fronte il volgarizzamento attribuito a fra Domenico Cavalca; Roma, Monaldi, 1880.

[7] Fr. Panfilo da Magliano M. O. R., *Storia compendiosa di S. Francesco e de' Francescani;* Roma, 1874-76. A questo buon Religioso, che lasciò per morte incompiuta col secondo volume (cioè fino al 1415) la sua opera, devesi la lode di aver portato un nuovo lume di critica nella storia del suo Ordine.

[8] Dante, *Paradiso;* XI, 91-93.

[9] *Vita S. Clarae virginis iussu Alexandri IV conscripta* etc. In Bollando e in Surio, a' 20 di agosto. — *Leggenda di S. Chiara d'Assisi, scrittura del buon secolo or pubblicata la prima volta per cura d'*Antonio Cristofani; Assisi, 1872.

[10] *Leggenda* citata.

[11] *Fioretti di S. Francesco, edizione fatta sopra la fiorentina del* M. DCC. XVIII *corretta e migliorata con vari mss. e stampe antiche* (dal P. Antonio Cesari); Verona, Libanti, 1822. Capitolo XV. *Come santa Chiara mangiò con santo Francesco e co' suoi compagni frati in Santa Maria degli Angeli.*

[12] *Dissertazione sull'antica chiesa che circondava Porziuncola, capo e madre del sacro Ordine de' Frati Minori, detta la Madonna degli Angioli, innanzichè S. Pio V Sommo Pontefice dell'inclito Ordine de' Predicatori vi facesse erigere all'intorno l'odierna maestosa Basilica. Presentata ed offerta al merito de' PP. Minori Osservanti della Provincia Serafica dal sacerdote* D. ANGELO GRIMALDI *patrizio Recanatese e Trejese.* MDCCCIV. Manoscritto autografo. La dedicatoria, de' 2 ottobre 1804, è data dal convento degli Angeli, dove pare che, dopo aver sofferto sino la carcere in quelle invasioni dei Francesi, fosse come relegato questo sacerdote, che fino del 1794, per le stampe del Salvioni di Roma, aveva dato in luce le *Memorie ecclesiastiche appartenenti alla vita, miracoli, e culto del B. Pietro da Treja dell'Ordine de' Minori di S. Francesco;* dedicate a Pio VI dal Gonfaloniere e dai Priori della città di Treja. La *Dissertazione* ha 221 paragrafi, ai quali fa seguito un'*Appendice di Documenti,* un *Supplemento* diviso in quattro paragrafi, e alcune posteriori *Annotazioni,* che sono d'altra mano. In quanto alla cappella dello Spirito Santo, prima occasione di questa nota, il Grimaldi ai §§ 75 e 76 dice, che fu demolita quando si fondò uno de' piloni della Cupola.

[13] WADDINGUS, *Annales;* I, 246 e seguenti.

[14] *Fioretti di S. Francesco,* Capitolo XVIII.

[15] Waddingus, *Annales;* I, 284 e seguenti. A pag. 301 riferisce la lettera d'Onorio; e a pag. 306-307 le lettere segnate *Frater Franciscus parvulus et minimus servus.*

[16] Dell'ultimo giorno d'ottobre 1277 è l'attestazione di fra Benedetto d'Arezzo e di fra Ranieri di Mariano d'Arezzo, pubblicata dal Baluzio, *Miscellanea,* tomo II, pag. 123; dal Waddingo, *Annales,* all'anno; dai Bollandisti, sotto il 4 d'ottobre, su un codice d'Assisi del 1325. Di quel fra Benedetto d'Arezzo dice Fra Salimbene (*Chronica,* pag. 17), che *fuit sanctus homo.*

[17] Vedasi il libro: *Indulgentiae Portiunculae veritas, concessio et indoles tribus dissertationibus demonstrata, quibus praesertim occurritur Operi Anonymo Papiae recens vulgato sub titulo: Indulgentia Portiunculae a duplici errore duplici dissertatione vindicata. Opera et studio* P. F. Honorii Marentini *de Summaripa Nemoris Ordinis Minorum Regularis Observantiae Theologi in conventu S. Bernardini Astarum scribentis anno 1759. Venetiis, 1760.* Vi è unito: *Regestum complectens diplomata summorum Pontificum, et Monumenta reliqua* etc.

[18] *Descriptio modi quo beatus Franciscus obtinuit indulgentiam Portiunculae.* Nella seconda parte della Conformità seconda del Libro secondo; a carte 135-139 dell'edizione di Milano citata alla nota 2.

[19] Fra Bartolommeo da Pisa scriveva nel 1385. In fine dell'opera è la lettera del Ministro generale Enrico e degli altri Ministri e Definitori all'Autore, dove si attesta che il Capitolo generale tenuto in Assisi nel 2 d'agosto 1399 aveva approvata, dopo attento esame, l'opera delle *Conformità.*

[20] Il Padre DA MAGLIANO (*Storia compendiosa* ec.; I, 325) dice che la Lettera del vescovo Corrado porta la data del 1335, indizione terza, e che si conserva col sigillo episcopale nell'Archivio di Assisi, cioè in quello dei Conventuali: ma nei BOLLANDISTI, che ne riferiscono la copia estratta dall'originale e autenticata dal pubblico notaro Biagio Epifani, e nel MARENTINI (*Indulgentiae Portiunculae veritas* etc.), porta erroneamente l'anno 1305.

[21] *Sulla Indulgenza della Porziuncola. Testo inedito del Trecento pubblicato ed illustrato per cura del sacerdote modonese* D. LUIGI LENZOTTI; Modena, tipografia dell'Immacolata Concezione, 1872. Il chiarissimo editore, che dice di avere avuto questa scrittura da un codice del secolo decimoquinto posseduto dal signor Pietro Fanfani, si domanda nella Prefazione chi ne possa essere l'autore; e pensa a Teobaldo vescovo d'Assisi: ma la enciclica di Teobaldo Offreducci contro gl'impugnatori dell'Indulgenza, che porta la data del 1310, è molto più breve; mentre il volgarizzamento copiato da Pieraccino Pieri fiorentino risponde appunto alla lunga Lettera del vescovo Corrado. Nel ripubblicare quest'antica scrittura non sono stato rigorosamente alla stampa modenese, essendo qui riprodotta con un intendimento più storico che filologico, e ho piuttosto tenuto l'occhio al suo originale latino. Non ho neppure seguito la divisione in sei rubriche.

[22] La indulgenza detta volgarmente del Perdono fu estesa a tutte le chiese dell'Ordine dei Minori da Gregorio XV col breve *Splendor paternae gloriae,* dato presso Santa Maria Maggiore il 4 luglio 1622; e Urbano VIII, col breve de' 13 gennaio 1643, la estese alle chiese del Terz'Ordine.

[28] Qui seguita così nel testo latino come nel volgarizzamento: « Spezialmente messer Suppolino prete, messer Andrea da Montemellino, messer Napoleone d'Armezano, messer Gualtieri « padre di messer Jeronimo, messer Giovanni di Piero Tubalducci, messer Biondo di Lamafri, Egidio di Marco, messer « Bernarduccio Pauli, Pietro Calfano, Bonaccorso d'Ugo, e molti « altri d'Assisi. Item, Pietro da Bettona, messer Ugolino di Crispolito da Bettona, messer Currado di Monaldo, e messer Andrea da Bevagna, messer Napoleone da Fuligno, messer Matteo Senentese, e messer Boccio da Spello, e molti altri del « paese, i quali sarebbe lungo a narrare; i quali furono presenti alla denunziazione della detta indulgenzia fatta da san « Francesco, e da' sette Vescovi nominati di sopra. Amen ».

Ma più importa quello che segue nella Lettera del vescovo Corrado. *Et haec retulerunt sancti fratres, probatissimi in sanctitate et vita, scilicet frater Petrus Cathanei de Assisio, olim vicarius Sancti, frater Leo, socius et confessor sancti Francisci, qui audivit ab ore ipsius sancti Francisci, frater Oddo de Aquasparta, olim minister et sanctissimus homo, et frater Marius de Assisio, nepos supradicti fratris Massaei; qui ambo, scilicet Oddo et Marius, ab ore praedicti fratris Massaei, qui fuit cum beato Francisco coram papa Honorio Perusii, expressius audierunt. Multorum autem testimonia huius sacrae Indulgentiae, relationes, assertiones et testificationes, etiam redactae in publicam formam, non intendimus per ordinem scribere; nisi solum illud, quod dixit Petrus Zalfanus, qui interfuit consecrationi supradictae ecclesiae Sanctae Mariae de Angelis, coram fratre Angelo ministro huius Provinciae sancti Francisci, fratre Bonifacio, fratre Bartolo de Perusio, et aliis fratribus, in loco Portiunculae. Petrus Zalfanus dixit, quod interfuit consecrationi ecclesiae supradictae Sanctae Mariae de Portiuncula, et audivit beatum Franciscum*

praedicare coram dictis Episcopis; et habebat quandam cedulam in manu, et dixit: « Ego volo vos omnes mittere ad Paradisum, et annuncio vobis Indulgentiam, quam habeo ab ore Summi Pontificis; et omnes vos qui venistis hodie, et omnes qui venerint annuatim tali die, bono corde et contriti, habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. Ego volui pro octo diebus, sed non potui nisi pro una die. E concludeva: *Haec idcirco de Indulgentia praemisimus propter nescientes, ne amplius per ignorantiam excusentur, et ne amplius ad tantae misericordiae gratiam pigritentur; quin potius toto devotionis affectu ad ipsam gratiam properent, postulent et impetrent cum effectu. Et praesertim haec dicimus propter invidos et contentiosos, qui illud in quibusdam locis destruere, supprimere et damnare nituntur, quod omnis Italia, Gallia, Hispania, Teutonia, caeteraeque provinciae, tam citra quam ultra montes, immo et ipse Deus ob reverentiam suae sanctissimae Matris, cuius indulgentia esse dignoscitur, per crebra et manifesta miracula, quasi annis singulis magnificat, glorificat et dilatat. Quomodo illud suis pestiferis persuasionibus infirmabunt, quod toto jam tempore, in facie totius Romanae Curiae, in suo robore et vigore permansit? Nam dominus papa Bonifacius VIII suos solemnes nuncios, etiam nostris temporibus, ad ipsam transmisit, qui die Indulgentiae ex parte ipsius solemniter praedicarunt. Insuper et aliqui ex Cardinalibus in personis propriis, in spe veniae consequendae, ad ipsam Indulgentiam venientes, eam tamquam veram et certam sua personali praesentia approbarunt* ».

[24] Da Magliano, *Storia compendiosa* ec.; I, 327 e seguenti. Quivi il padre Panfilo discute, contro il Waddingo e monsignor Spader, sul vero anno della morte del Catani, e riporta a facsimile quella parte della iscrizione che contiene la data. A questo

Autore mi riferisco, non avendo nulla da aggiungere; non senza però notare che altri, prima di lui, tennero (e talora correggendo sè medesimi, come il padre Bonelli da Cavallese e il padre Papini) che l'Indulgenza fu conceduta in Perugia nel 1216, e assegnata in Laterano nel gennaio del 1217, da Papa Onorio III; promulgata poi nel successivo agosto. A suo luogo darò, e con tutta fedeltà, l'iscrizione del Catani.

[25] La elezione di Onorio avvenne a' 18 luglio 1216 in Perugia. A' primi di settembre si trovano dati i brevi e le bolle da Roma, *apud Sanctum Petrum,* e così per tutto il dicembre. È notevole che a' 2 di gennaio cominciano a datarsi dal Laterano, dove appunto si sa che, in quel mese, Francesco e i suoi compagni si presentarono al Papa. Può far qualche senso la lettera del cardinale Ugolino alla beata Chiara, edita dal WADDINGO (*Annales Minorum;* II, 16), dove si leggono queste parole: *Modo dominus Papa venit Assisium;* ma, oltre che la lettera non ha data, sebbene l'Annalista la ponga all'anno 1221, il padre NICCOLA PAPINI (*Storia del Perdono d'Assisi con documenti e osservazioni,* ec.; Firenze, 1824) ci avverte, « che nella bella copia della « Cronica de' XXIV Generali nell'Archivio d'Assisi leggesi: *Modo* « *D. Papa non venit Assisium* ». E questa variante si conviene meglio a ciò che il Cardinale dice di sè: *sed, opportunitate captata, te et sorores tuas videre desidero.*

[26] BARTOLI, *Liber Indulgentiae S. Mariae de Angelis,* Distinzione II. Il padre Francesco Bartoli di Assisi, che nel 1325 viveva nel Sacro Convento, lasciò manoscritta quest'opera, che monsignor Spader trascrisse per il Convento degli Angeli; mentre l'originale, scritto in membrana, stava nella Conventuale Biblioteca. GRIMALDI, *Dissertazione,* § 17.

[27] WADDINGUS, *Annales*. Questa sola testimonianza non sarebbe probabilmente bastata (ma e' non doveva dimenticarla) al padre Niccola Papini, per levarsi del capo il dubbio che l'Indulgenza restasse sospesa dall'anno della concessione fino al 1267; « in « forza di sovrano comando, che l'arrestò e ne sospese il corso, « o piuttosto di saggia disposizione de' superiori dell'Ordine per « impedire il progiudizio altrui, e non tirarsi addosso l'odio- « sità ». (*Storia del Perdono d'Assisi,* ec.) In verità, ci vuol più fatica a decifrare questo periodo del Padre Papini, che a provare la continuità dell'Indulgenza!

[28] *Legenda maior,* capitolo II.

[29] Nella canzone che comincia: « Beato Francesco, in te lau- « dare ».

[30] Il padre ANTONIO DA ORVIETO, nella *Cronologia della Provincia Serafica,* pubblicò nel secolo passato una Lettera di fra Masseo, indirizzata a « tutti li fratelli e figliuoli del gran Patriarca « Francesco, alfiere di Cristo », in cui si descrive l'affettuoso congedo ch' ei prese il 30 settembre 1224 dal Monte dell'Alvernia. E fra le reliquie dell'Alvernia, ho letto io stesso su una copia conservarsi l'autografo. Di autografo non v' è da discorrere, mentre la stessa scrittura non può essere della prima metà del secolo XIII. Vi è peraltro un fondo di vero, qualcosa di quella nativa semplicità che (come ho accennato) desta nell' animo una dolce commozione: naturalissimo poi sulle labbra del beato Francesco l'addio al « fratello falcone », e al « sasso spicco, » che sono ben noti a chi conosce i particolari della vita del nostro Santo. Ond'ebbe a scrivere il padre DA MAGLIANO (*Storia compendiosa* ec.; I, 379): « La presente Lettera non contiene cosa « che non sia vera o verisimile ».

[31] Si è sempre scritto, che san Francesco morì in sabato a' 4 d'ottobre; mentre l'anno 1226, il 4 d'ottobre cadde in domenica. Ma essendo avvenuto il beato transito in sabato, 3 d'ottobre, dopo il tramonto del sole, cioè passata l'ora ventesimaquarta del giorno naturale, colla prima ora della notte era entrata già la domenica.

[32] WADDINGUS, *Annales;* II, 149. Questa lettera è riprodotta nella *Vita di Frate Elia I Ministro generale de' Francescani scritta dal padre* IRENEO AFFÒ minor osservante ec. Il quale notava, che « questa sì antica testimonianza delle Stimate di san « Francesco venendoci da un uomo tanto illuminato, ed anche « sgombro di pregiudizj, qual fu frate Elia », basta « a confu- « tare tutte le malignità inventate dagli eretici e dagl'increduli « contro sì gran prodigio ». E conchiudeva: « Le Stimate di « san Francesco furono esaminate, considerate, e riconosciute « prodigiose dallo stesso papa Gregorio IX; ne trattarono Tom- « maso da Celano, Luca vescovo Tudense, i tre Compagni, e « san Bonaventura; le ricordò più volte fra Salimbene nella sua « Cronaca, e se ne hanno prove sì certe, che è temeraria cosa « il solo dubitarne ».





PARTE SECONDA

I.



Quali condizioni avesse il luogo di Santa Maria degli Angeli al tempo che fu abitato da san Francesco e da' suoi primi Compagni, non è dato di sapere con certezza: pitture e disegni, che intendono di offrircene un'idea, non hanno un valore storico.[1] Si può peraltro congetturare, che quando i Benedettini del monte Subasio concessero a Francesco quella chiesuola, qualche avanzo almeno vi fosse di un'antica abitazione, che sembra allora servisse a un sacerdote. E sappiamo che vi era un orto con selva; dove celle pe' frati, nude e anguste, dovevano pur sorgere al primo raccogliersi della famiglia penitente. Due celle, trasformate in oratorii, sono

anc' oggi in piede: quella dove Francesco si trovava quando avvenne il prodigio delle rose;[2] e da que' fiori la cappella ha il vago nome: quella ch'era ad uso di infermeria, dove il Padre serafico spirò l'anima benedetta; e da lui appunto si chiama la cappella. Non è poi meno certo, che fra Pietro Catani, mentre teneva le veci del Padre assente, e taluni devoti d'Assisi (v' ha chi dice i rettori stessi del Comune) fecero qualche fabbrica in servigio dei frati;[3] perchè si narra che Francesco al suo ritorno disapprovasse, temendo che con l'aumentare i comodi della vita si venisse a scemar l'amore di quella povertà perfettissima, ch' egli considerava come la pietra angolare dello spirituale edificio. Ond' è che nella Regola volle scritto, che i suoi frati si debbano reputare come pellegrini e forestieri in questo secolo, servendo al Signore in povertà ed umiltà.

Ma mentre sulla tomba di Francesco sorgeva la duplice chiesa, dov' era destinato (concetto degno di un frate Elia[4]) che l'arte dovesse levarsi a quell'altezza in cui l'umano si accosta al divino; mentre Gregorio IX dichiarava con l'autorità apostolica santo l'amico suo Francesco, e a glorificazione di lui dettava col cuore l'inno che i secoli canterebbero dinanzi all'altare del Patriarca dei frati Minori per ogni terra cattolica;[5] mentre per città e contadi, accanto al luogo dei frati Minori, si muravano templi a onore di Dio e del beato Francesco;[6] che cosa era della Porziuncola?

Anche a questa domanda non è dato rispondere che per via di congetture. La lettera del generale Oddone, scritta da Avignone il 24 di giugno del 1333, parla di una loggia (*in logia super portam sacri loci de Portiuncula*), sulla quale voleva che, in occasione del Perdono, stessero alcuni frati pregando e cantando *pro salute peregrinorum, cum omni devotione, et in omni plenitudine charitatis.* E il Bartoli, che viveva in quel tempo, aggiunge ch'essa era *miri operis fabricata:* ma egli, invece di *super portam,* scrive *ante ostium Sanctae Mariae.*[7] La loggia pertanto suppone un tempio in cui la Porziuncola si trovasse come racchiusa: e difatti, lo stesso Bartoli rammenta la sagrestia; di un'altra loggia, *quae respicit Perusiam versus,* è memoria in meno antico documento.[8] Ma da questi ed altri pochi dati non poteva Angelo Grimaldi dedurre che la chiesa avesse forma di croce, e forse di croce greca; della quale si affidava di assegnare le dimensioni, e il numero degli altari.[9] Pur si ha memoria certa di altari: e nel maggiore (*in ara maxima*) sentì attestare Salvatore Vitali da frati antichi, ch'era dipinta l'Assunzione di Maria Vergine.[10] Anteriormente poi al 1288 dovette essere edificata, perchè in quell'anno papa Niccolò IV, ch'era stato discepolo del Santo e generale dei frati Minori, ordinava che dell'elemosine offerte dai fedeli alla Porziuncola e a San Francesco in Assisi, ne andasse una parte a risarcire, ampliare ed ornare quelle chiese e que'conventi.[11]

II.

Nulla avanza dell' antica chiesa: del convento è salva una porzioncella di chiostro, dov'è un pozzo, che nel murare la nuova Basilica fu protetto da un forte arco, per reverenza del nome che gli è sempre rimasto di *pozzo di san Francesco.* Ma del chiostro si vede soltanto un lato di quattro archi, e il primo arco di un altro lato; su'quali sono tuttora i finestrini da cui prendevano una povera luce le celle: di queste una sola rimane, pur cara memoria. Tutto il resto è nuova costruzione: gli spaziosi corridoi e il gran chiostro recano l'impronta di un secolo molto diverso da quello di Francesco. Nel chiostro, che ha nel centro un'ampia cisterna, sono dipinte a buon fresco, sotto il quadrangolare loggiato, in forma di lunette, quarantacinque storie del Santo, per vivacezza di colorito e facilità di pennello notevoli. Francesco Providoni, che n'è il pittore, non fu ricordato dal Lanzi, e il Ticozzi appena rammenta di lui una stampa incisa, colla data del 1651, in cui è rappresentato Loth seduto tra le figliuole, e in lontananza l'incendiata città.[12] Saranno da me citate in seguito altre sue opere di pit-

tura: e il Cristofani, storico accurato di Assisi, scrive del Providoni; che il suo « miglior quadro è quello « di san Pietro d'Alcantara nella Chiesa nuova all'al- « tare della cappella Cilleni »; che di san Francesco fece tanti ritratti « di maniera antica, che n'è piena la « città, pieno il contado »; « che fu meno infelice nelle « storie di figure piccole, » e fu intagliatore di « molte « cose in rame ».[13] Nelle storie del chiostro rappresentò que' fatti della vita del Santo che più si riferivano al luogo di Santa Maria degli Angeli e alla Porziuncola; que' fatti prodigiosi, che vennero registrati in confermazione della Indulgenza. Nei peducci della volta sono poi trentanove ovati, che portano l'immagine di altrettanti frati Minori insigni per santità, ma sempre con qualche attinenza al convento degli Angeli.[14]

I quattro corpi di fabbrica che, ricorrendo intorno al chiostro, sovrastano al loggiato e s'internano con una doppia fila di celle, furono costruiti in vari tempi. Pare che uno preesistesse al loggiato; e si vuole che nel 1493 lo cominciasse il beato Bernardino da Feltre:[15] è lungo 222 palmi.[16] Nel 1527 gli fu aggiunto quel braccio ch'è verso Fuligno; e l'altro lato è del 1559. A edificare il quarto, che compisce il quadrato, s'indugiò al 1606.[17] Nel 1559 ebbero i frati aiutatrice a murare tanta fabbrica una ricca signora de' Luciani di Bevagna; la quale nel sottostante refettorio fu dipinta in un calvario, piagnente fra le Marie

la passione di Cristo. Quel dipinto di Dono Doni, che il Vasari ricorda,[18] è del 1561 secondo il Cristofani, che così lo descrive: « Questa grande istoria è com-« posta di cinquantadue figure, la più parte maggiori « del naturale, e aggruppate e disposte con molto ac-« corgimento. Tiene il mezzo del campo la croce col « Redentore già morto, e compianto da alcuni angeli « sospesi a volo nella parte soprana: il fiancheggiano « i due ladri, l'uno sofferente con tranquillo animo il « meritato supplizio, l'altro invano fremente e dibat-« tentesi nelle agonie della morte, mentre un uomo a « cavallo ne spezza le gambe a colpi di clava. Nel di-« sotto, di costa alla croce, stanno genuflessi san Fran-« cesco in atto di affettuosa contemplazione, e la Mad-« dalena atteggiata in vista di disperato dolore. Dal « lato destro occupano l' indietro schiere di soldati, « quali a piè, quali a cavallo, e le odiose facce degli « scribi e de' farisei. Dall'opposto lato, dietro il gruppo « della Vergine svenuta e delle diverse femmine che « la sostengono, veggonsi alcuni soldati trarre le sorti, « e disputarsi il possesso del vestimento di Cristo, in-« tanto che Longino pentito si prostra percotendosi il « petto ».[19] Dall'altro capo del refettorio dipinse il Providoni nel 1668 le nozze di Cana: ma quella parete rimase fuori del refettorio, quando ne fu presa una porzione per dare il passaggio alla scala privata che conduce nella parte superiore del convento.[20]

La grande cisterna fu costruita in mezzo al chiostro nel 1620: ma il convento degli Angeli era già fornito di buone acque, sorgenti a tre miglia nel Monte Subasio. Che nel 1486 ve le facesse condurre Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, si trova scritto; e se ne assegna la causa a un voto che egli sarebbe venuto a sciogliere alla Porziuncola per la salute recuperata: conchiudendo il Vitali, che *neque hinc abiit, quin aquaeductum a se devotum viderit initum.*[21] Ma che il condotto vi fosse già, il Da Solero lo accenna, allegando dati storici, pur senza niente specificare.[22] Ciò peraltro trova riscontro nelle notizie che ne dà Giorgio Vasari. Nella *Vita di Michelozzo:* « Intendendo Co-
« simo (de' Medici) che in Ascesi, a Santa Maria degli
« Angeli, si pativa di acque, con grandissimo incomodo
« de' popoli che vi vanno ogni anno il primo dì d'agosto
« al Perdono, vi mandò Michelozzo; il quale condusse
« un'acqua che nasceva a mezzo la costa del monte
« alla fonte, la quale ricoperse con una molto vaga e
« ricca loggia, posta sopra alcune colonne di pezzi
« con l'arme di Cosimo: e drento nel convento fece
« a' frati, pur di commissione di Cosimo, molti accon-
« cimi utili; i quali poi il magnifico Lorenzo de' Me-
« dici rifece con maggior ornamento e più spesa, fa-
« cendo porre a quella Madonna la sua immagine di
« cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare
« Cosimo la strada che va dalla detta Madonna degli

« Angeli alla città ». E nella *Vita di Andrea del Verrocchio,* narrando come dopo la congiura de' Pazzi [26 d'aprile 1478] « fu ordinato dagli amici e parenti « di Lorenzo che si facesse, rendendo della sua sal- « vezza grazie a Dio, in molti luoghi l'imagine di « lui » per modo di voto; e come tre ne fossero fatte di cera al vivo, che vennero appese al Crocifisso delle monache di Chiarito in via San Gallo, e nella chiesa de' Servi alla Nunziata; dice che « la terza fu mandata « a Santa Maria degli Angeli d'Ascesi, e posta dinanzi a « quella Madonna: nel qual luogo medesimo, come già « si è detto, esso Lorenzo de'Medici fece mattonare tutta « la strada che cammina da Santa Maria alla porta « d'Ascesi, che va a San Francesco; e parimenti re- « staurare le fonti, che Cosimo suo avolo aveva fatto « fare in quel luogo ». Restiamo in dubbio chi de' due, Cosimo o Lorenzo, facesse ammattonare la strada; ma nel resto i due passi dello storico concordano. Conferma poi la data del 1486, che leggiamo nelle memorie di Santa Maria degli Angeli, il sapersi che in quell'anno Lorenzo si trovò peggio de' suoi incomodi; i quali erano dolori artritici, e forse con accessi di gotta, redata dal padre, che ne fu per modo storpiato da averne il soprannome di Piero il gottoso: e il più recente biografo [23] del Magnifico scrive, che dal luglio al settembre ei fu al Bagno a Morbo per cavare da quelle acque un sollievo. Al Bagno era anche nel maggio;

e se è molto probabile che si facesse condurre in quei mesi a Santa Maria degli Angeli, è poi certo che a' primi dell'ottantasette vi mandò de' ricchi paramenti a donare per sua devozione. N' è testimone una lettera di frate Andrea da Fuligno, che, proprio ***ex loco nostro Sanctae Mariae de Angelis***, ringrazia il Magnifico delle « paramente », e lo accerta che, come singolarissimo benefattore, è raccomandato « alle orationi de « tucti li frati ».[21] Delle fonti rimane oggi una parte, dov'è dato vedere ripetutamente lo stemma de' Medici scolpito nel marmo; ed è quella parte che ricorre lungo il lato della Basilica a ponente: le colonne e gli archi di Michelozzo ruinarono. Che Clemente VII restaurasse nel 1525 l'acquedotto costruito da' suoi maggiori, e vi spendesse settecentotrenta scudi, è memoria; ma che in quella occasione fossero ricostruite le fonti non si può credere,[25] perchè all'arme Medicea non si sarebbe mancato di aggiungere le insegne papali.

Era nell'antico claustro un appartamento per ricevere i grandi personaggi, e segnatamente i Pontefici; ma nelle costruzioni del 1606, che ho già ricordate, quelle stanze vennero incorporate nel convento. Non stettero però molto i Religiosi a muovere una fabbrica a tre piani, fuori del quadrato, e prolungantesi sulla piazza di fianco alla nuova Basilica. Il pianterreno fu assegnato alle officine e agli usi comuni: riservarono il piano di mezzo ai forestieri; e nel superiore, più

lieto e salubre, collocarono i vecchi e gl'infermi frati, che nell'attigua cappella potevano celebrare il divino sacrificio e raccogliersi alle preghiere. Questa fabbrica risale al 1640.

Ma questa era tutta clausura: per lo che fu pensato, tra il 1615 e il 20, di costruire fuori del convento una palazzina, dove i forestieri potessero anche con le loro donne trovare un conveniente alloggio; massime in occasione di sposalizi, essendo antico costume fra le nobili casate dell'Umbria di venire alla Porziuncola a celebrare i matrimoni, quasi a cercarvi una speciale benedizione. La storia rammenta quello che il 30 dicembre 1420 vi fu celebrato tra Braccio Fortebracci e la sorella di Berardo da Camerino.[26] Alle spese di questa palazzina concorse con cinquecento scudi il Comune di Assisi; il quale oggi, per effetto dell'ultima soppressione, ne ha l'intiero dominio. Una parte del convento fu allora assegnata al parroco e ai custodi del santuario di Santa Maria degli Angeli: ogni rimanente, ricomprato più tardi all'asta, tornava ai frati Minori; così avverandosi quelle parole che, quasi testamento, il Patriarca morente diceva ai primi suoi discepoli: *Videte, filii, ne unquam hunc locum relinquatis; si ab una parte foras expellemini, per aliam reintrate. Nam locus iste sanctus est.*[27]

III.

a Porziuncola, di cui un antico francescano cantava[28]

Hoc intra templum genitus fuit Ordo Minorum,

non mutò mai di forma da quando il beato Francesco l'ebbe restaurata; ed è esternamente 50 palmi romani per lunghezza, 30 per larghezza, 38 di altezza dove l'arco colmeggia:[29] le mura laterali non passano i 22; e avendo queste la grossezza di quasi 5 palmi, è facile desumerne l'interna capacità. Dal muro che è sulla sinistra di chi guarda, prendeva luce per due finestrelle lunghe ed arcuate, che sono alte 5 palmi; e una finestra era pure nella facciata, ma in forma di parallelogrammo. Due le porte; l'una di faccia, e l'altra nella parete ch'è dal lato orientale; larghe oltre dieci palmi, cioè più di quello che vorrebbe la ragione dell'arte: ond'ebbe luogo la pia credenza, che il primo artefice presentisse l'affollarsi dei fedeli, che vi sarebbero un giorno passati per lucrare la grande perdonanza. Sopra la principale sta scritto:

HAEC EST PORTA VITAE ETERNAE;

e si vuole che vi si leggesse fino dai tempi di san Francesco. È sul vertice della facciata un tempietto di marmo bianco, dentrovi la Vergine col bambino Gesù nelle braccia; e quantunque rinnovato modernamente, serba le forme dello stile che dicesi gotico: due Angeli, sulle due estremità del tetto, ne compiono l'ornamento. La parte a tergo ha un finimento consimile; ma invece del tempietto, v'è la statua del Santo, postavi nel 1828: scolpivala un Graziani di Faenza. Che la facciata fosse sino d'antico dipinta, e con la storia dell'Indulgenza, mi pare provato. Rimane una lettera del beato Bernardino da Feltre a due cittadini di Assisi, data da Milano agli 11 di gennaio del 1492;[30] nella quale parlandosi di un legato di dugento fiorini, fatto da un ser Mariotto di Lodovico d'Assisi « per reconciar quella « devotione sopra la porta della gloriosissima e benedet- « tissima Santa Maria », propone di servirsene per un nuovo dormitorio; e non già perch'egli facesse picciol conto di quelle pitture, le quali anzi (com' ei dice) « molto mi piacciono, e perchè sono devote, come anche « per la memoria si ha che le facesse dipingere il no- « stro Santo Padre »; ma perchè temeva « che re- « toccando dette pitture, si guastino »: mentre quella comodità di fabbrica era ai frati necessaria, ed essi erano poverelli. Ma gli esecutori di ser Mariotto non pare che acconsentissero: chè si trova in quegli anni appunto rinnovata la pittura di mano di Niccolò da

Fuligno; scrivendo il Vasari (che stranamente lo chiama Alunno) come « a Santa Maria degli Angeli... dipinse la « facciata e molte altre opere ».[31] Ed è veramente da lamentare che quella pittura andasse perduta, perchè il Fulignate si annovera tra' migliori discepoli di Bernardino Pinturicchio. Vuolsi peraltro che Tiberio di Assisi ritraesse la facciata della Porziuncola col dipinto di Niccolò in uno degli affreschi nella cappella delle Rose;[32] e di esso ci gioveremo per descriverne l'invenzione. Fece il pittore Gesù Cristo ritto sulle nuvole, la Vergine Maria in ginocchioni; e in terra prostrato l'umile Francesco, ma con un ricco piviale alludente alla veste onde si trovò ricoperto quando nudo uscì dello spineto e, colte da quello rose bianche e vermiglie, fu dagli Angeli scortato alla santa cappella. Porge Nostro Signore alla Madre tre chiavi, simbolo dell'indulgenza che chiude l'inferno, apre il purgatorio e disserra il paradiso: mentre un coro angelico accompagna co'musicali strumenti il canto, che la leggenda narra si udisse sulla Porziuncola in quella visione. Che poco durasse l'affresco peruginesco, n'è prova il sapersi come nel 1639 il Martelli, mediocre pittore d'Assisi, vi ripetesse la storia dell'Indulgenza, che nell'anno 88 di quello stesso secolo fu restaurata dal Providoni.[33] Ma anche questa il tempo consunse; e di quella che oggi si vede, accaderà di parlare più avanti.

Nell'interno la Porziuncola era nuda: aveva l'abside di 12 palmi in larghezza e di 6 in profondità, dinanzi al quale stava l'unico altare. Su questo, nel secolo XIII, probabilmente si venerava la Vergine assunta al cielo dagli Angeli: ma quando Giotto dipingeva in San Francesco d'Assisi, quel suo scolare « che ne aveva la ma« niera e tutto il modo di fare », Puccio Capanna, fece « nella cappella della chiesa di Santa Maria degli « Angeli, lavorata a fresco, un Cristo in gloria, con « la Vergine che lo priega pel popolo cristiano: la « quale opera, che è assai buona, è tutta affumicata « dalle lampane e dalla cera che in gran copia vi si « arde continuamente ».[34] Così il Vasari: e a Puccio Capanna venne attribuita una tavola, che *B. Virginem sedentem et Angelum genuflexum illam salutantem, cum vase florum intermedio, ostendit; et quae nolarum et organorum jubilatu, ad excitandam peregrinorum devotionem, detegitur.*[35] Il Vasari può avere sbagliato; ma ben più chi ha creduto che di Puccio fosse la tavola dell'Annunziata, che anc'oggi si venera sull'altare della Porziuncola. È questa di un pittore ignoto alla storia dell'arte, Prete Ilario da Viterbo, che la dipinse nel 1393, dall'agosto al novembre, per frate Francesco da San Gemini; il quale, mentre all'intorno era guerra e carestia, bastò a raccogliere limosine, come dice l'iscrizione che ricorre a piè della tavola.[36] Essa ha forma di quadrilatero. Figura il dipinto una loggia, i cui

archi di tutto sesto posano su svelte colonne: la volta è stelleggiata, e il pavimento a compassi. Siede a destra di chi guarda, sotto l'arcata che rimane nel primo presso, la divina Fanciulla, raccogliente con la mano destra al petto gli orli del manto (atto proprio verginale, ch'esprime la risposta data subito all'Angelo), mentre con la sinistra regge un libro che il dito indice tiene socchiuso. Le sta dirimpetto Gabriele, col sinistro ginocchio piegato, e con la destra a modo di benedire la Piena di grazia: l'altra mano è accostata al petto, e porta una palma. Nè mancano i gigli; tre di numero, dentro a un vaso, che sta un po' indietro tra la Vergine e l'Angelo. Un ricco panno, che scorre per mezzo d'anelli su verga d'oro, cela una parte del fondo a sinistra, sotto il portico: sopra, circondato da Serafini, è l'Eterno Padre che benedice alla Vergine, su cui scendono raggi di sole. Questa tavola, che talora si scuopre alla devozione del popolo, è ricinta da altre pitture che più non rimarranno (così vogliamo sperare)[37] nascoste dietro a decorazioni di moderna fattura. Qui intanto ne faremo un cenno, valendoci del ricordo che ne lasciò il pittore Francesco Providoni, il quale per commissione del cardinale Lodovico Emanuele Portocarrero copiò nel 1679 tutti questi dipinti; e la copia andette in Spagna. Cinque storie stanno intorno al dipinto di Prete Ilario; e sono tutte di artefice più recente: il Providoni le giudicò del secolo XVI. In quella che sta in alto, e secondando il

piegare della volta prende forma di colmo, è san Francesco che si prostra al Redentore e alla Vergine nella Porziuncola, offrendo sull'altare le rose: a destra di chi guarda, son due compartimenti, che presi insieme rispondono all'altezza del dipinto centrale; e ci rappresentano il Santo nudo fra le spine, il Santo menato dagli Angeli alla cappella: a sinistra, in due simili compartimenti, si vede il beato Francesco quando va al Papa con le rose, e quando pubblica l'indulgenza del Perdono. A questo insieme di storie, che tutta riproducono a linee e colori la devota leggenda, servono come di legame sei rappresentazioni di miracoli della Vergine (tre per parte, sotto i descritti compartimenti), e sei immagini di Santi, che una sopra l'altra, e ciascuna separata da una testa di Serafino, salgono lungo la parete, e vanno a trovare la cima dell' arco, dov'è un Dio Padre adorato dagli Angeli. E in basso, dove comincia la doppia lista de'Santi, sono accanto ai miracoli della Vergine due figure inginocchiate, con le mani giunte; forse ritratti di quelli che ordinarono questo devoto ornamento. [38]

Restando l'abside nascosto dall'altare e dai dipinti, non parve disdicevole aprirvi una piccola porta in servigio dei sacerdoti che vengono a celebrare nella cappella. E il Grimaldi[39] crede che quell'apertura si facesse da prima per dare un accesso al coro, che dietro alla Porziuncola fu già; forse costruito dai primi com-

pagni del Santo. Prolungando il lato orientale della cappelletta per altrettanta lunghezza, e dando al muro di faccia un andamento centinato, fu chiusa la stanza con una terza parete che non attestava all'angolo della Porziuncola, ma l'oltrepassava alcun poco, per lasciare spazio sufficiente a una porta.[10] E come più largo, così più sfogato fecero questo coro; dove, sulla parete in cui s'incurva l'abside, fu dipinto in alto da Pietro Perugino (scrive il Vasari) « un Cristo in croce, con molte « figure ».[11] Il quale affresco, nella demolizione del coro, rimase sconciamente tagliato per la ragione detta, che il muro sopravanzava l'antica parete della Porziuncola; e la parte che restò salva, non è molti anni che fu scoperta dal bianco, ma improvvidamente restaurata.[12] Tra le figure è la Vergine stante sotto la croce, con le Marie e san Giovanni che piangono: poi soldati a piedi e a cavallo, in atto di schernire e martoriare Gesù. Sulla sinistra parte è san Francesco contemplante quei dolori, ch' egli ebbe a provare non meno nell'anima che nelle membra. Ai lati della porticciuola che metteva il coro in comunicazione coll'abside della cappella è la Vergine con l'arcangelo Gabriele; pittura di qualche pregio, che il tempo e i restauri oscurarono.

Sono cose moderne la cancellata che separa l'altare dal resto della cappella, il pavimento marmoreo, e ogni altra suppellettile che la devozione vi ha profuso. Ma nulla attrae, nulla commuove l'animo, come la nu-

dità di quelle pareti che ci riportano ai tempi del beato Francesco e de' suoi primi discepoli. I quali o vissero vicino a Santa Maria degli Angeli, o di tratto in tratto vi ritornarono, quasi figliuoli nelle braccia materne, a ravvivare lo spirito; e alcuni vi chiusero la vita nella pace dei giusti. Di lui, che fu il secondo a entrare nella religione dei Minori, e dallo stesso Francesco fu scelto a vicario, è questa memoria nella parete esterna della Porziuncola dalla parte dell'epistola.[43]

✠ · AN̄N · DN̄I · M · CC
XXI · V̊I ID' MĀTII · CŌ
P' FRĪS · P · CATANII Q'
H' REQ'ESCIT MIGV̄
AD DN̄M AĪA C' BN̄DI
CAT DN̄S · AMEN :·

Al sepolcro di Pietro Catani fu grande il concorso dei devoti fino dai tempi di san Francesco; e si ha dalla leggenda, ch'egli comandasse al defunto di cessare dai prodigi per non disturbare la quiete del chiostro.[44] E che quivi fosse un altare, lo mostra un antico dipinto che rappresenta la Vergine col divin Figlio e due Santi dell'Ordine.[45] Lì presso ebbero sepoltura anche due Beati francescani; cioè il lucchese Giovanni

Bonvisi morto nel 1472, e il più celebre frate Cherubino da Spoleto, che andò al cielo il 4 d'agosto del 1484.[46]

Che sopra la Porziuncola fosse un coro detto dei Laici, il Grimaldi [47] si è industriato di dimostrarlo. Egli lo desume dal dipinto nella cappella delle Rose, e lo comprova con ciò che l'autore dell'*Umbria Serafica* registra all'anno 1438: « In occasione che san Ber-« nardino si trattiene in Porziuncola, fa fabricare quivi « il coro de' Laici ».[48] L'aver poi trovato sparse per il convento colonnette, ch'egli fin dai colori riconosceva nel citato dipinto, gli fece imaginare che sulle pareti della Porziuncola fossero disposte in fila per modo da trovare l'altezza del colmigno; il quale essendo a 35 palmi mentre le muraglie laterali ne hanno solamente 22, la differenza de' 13 palmi veniva a rispondere coll'altezza dei colonnini. Su questi dunque, e sulla cresta del tetto, avrebbe trovato tre punti d'appoggio l'impiantito del coro; il quale del resto non sappiamo come fosse murato: ma che di lassù si ascoltassero le messe celebrate all'altare della Porziuncola, lo ha fatto pensare un'apertura ottagona praticata nella volta, di cui tuttavia rimangono i vestigi.[49]

IV.

La cappella chiamata delle Rose fu già una povera cella nell'orto, abitata dal beato Francesco, e da lui santificata con le orazioni e le penitenze. Quivi abitava quando ebbe la prima visione del Perdono; e quasi testimone di essa visione nei secoli, le sta appresso un roseto, che produce fiori senza spine, e foglie spruzzate di macchie in cui trova la devozione l'emblema del sangue. Sovra quella più grotticella che stanza fu costruito un oratorio fino da'tempi di san Bonaventura, dedicato al Serafico Padre; di modo che alla grotticella si scende, mentre all'oratorio si sale per vari scalini. Nella prima è la statua del Santo con due Angeli ai lati; e vi hanno pure reliquie di Santi, non che un resto dei legnami ond'ebbero formato il pulpito che servì ai Vescovi e a Francesco nella solenne promulgazione dell'Indulgenza: nel secondo, che per le dimensioni corrisponde alla cella sotterranea (un quadrato su palmi 16 incirca), è l'altare; e vi hanno tre pareti dipinte: invece della quarta, che

risponderebbe di faccia all'altare, è un cancellato, su cui già leggevasi in caratteri di gotica forma:

HIC OBEDIVIT FRANCISCVS ET CHRISTO SERVIVIT
PAVPER CONSTANTER ASPERRIME MVNDE LAETANTER.

I dipinti sono di figure quasi al naturale, tutte in piedi, che rappresentano i santi Bonaventura, Bernardino da Siena, Lodovico vescovo, Antonio da Padova, e le sante Chiara vergine ed Elisabetta regina. Questi dai lati: nella parete poi di mezzo è san Francesco coi dodici primi Compagni.

Nel 1438, e vuolsi per ordine di san Bernardino, fu aggiunto un atrio, lungo 30 palmi; di guisa che l'antico oratorio fa come da tribuna alla intera cappella. La quale nelle pareti più moderne fu dipinta da Tiberio di Diotallevi d'Assisi, scolare del Perugino; pittore dal Vasari dimenticato, e dal Lanzi giudicato non degno di tanto maestro. Il Lanzi, parlando appunto di queste pitture, dice come Tiberio « mostra chiara- « mente che il suo prototipo era Pietro, ma che non « aveva talento bastevole per imitarlo ». [50] Ma lo Storico della Pittura (osserva il Cristofani) « non ne co- « nobbe le opere migliori ». Aveva Tiberio nel 1510 dipinto a buon fresco in Montefalco, in una cappella ch'è nel chiostro dei frati Minori a San Fortunato, alcuni fatti della vita di san Francesco, con vari Santi dell'Ordine, e nella volta un Dio Padre sedente sulle nubi tra una

gloria di Serafini: nè altro avrebbe fatto nella cappella delle Rose, che ritrattare quei soggetti, forse con minor diligenza nell'esecuzione; quantunque anche qui (giovami dirlo col Cristofani) « v'ha belle cose, segnata- « mente le figure de' due Angeli che accompagnano san « Francesco alla Porziuncola ».[51] La storia dell'Indulgenza vi è rappresentata in cinque compartimenti. Nel primo a sinistra dell'altare, è Francesco nudo fra le spine, e due Angeli gli stanno dappresso; i quali nel secondo si veggono condurre Francesco alla Porziuncola. Nel terzo, che viene primo presso la porta principale dal lato destro, è il Santo prostrato dinanzi al Redentore e alla Vergine sedenti sull'altare della Porziuncola come in trono di misericordia. È nel seguente il pontefice Onorio che, alle istanze di Francesco, conferma l'Indulgenza; e nel quinto viene rappresentata la pubblicazione del Perdono: dov'è ritratta la Porziuncola con tanti particolari, che quel dipinto ha potuto supplire alla mancanza de' documenti circa lo stato non solo di essa, ma e della chiesa che a quel tempo la circondava e del contiguo convento.

Crede il Cristofani che dello stesso Tiberio sieno i dipinti ricordati da prima; e queste sono le sue parole: « Più belle poi che non le cinque storie del Perdono « sono le figure di Dio padre e de' Santi che adornano « la volta e le pareti della più interna parte della me- « desima chiesa: le quali possono senza fallo nove-

« rarsi tra le migliori che sieno uscite mai del nostro « artefice ». Nè io vorrò contradire: ma scuserò il Lanzi se non credette della stessa mano le cinque storie del Perdono e i Santi dell'Ordine che corteggiano il loro Patriarca; se in quelle leggendo il nome del pittore coll'anno 1518, e in questi la semplice data, A. D. MDVI. DIE PRIMA AVGVSTI, pensò a un altro artefice: perchè tal pensiero venne anche a me, e credo verrebbe a chiunque. Ma può ben essere, che paragonando questi Santi con altre opere certe di Tiberio, si possa formare un giudizio differente da quello che nasce dal confronto con le storie del Perdono; le quali pure il Cristofani trova di molto inferiori: e anche la distanza di dodici anni dà talvolta la ragione di una diversa maniera nello stesso artefice. Sopra l'arco interno della porta principale si legge:

HOC OPVS GRATIA DEI CONSVMMATVM FVIT AN. D. MDXVIII.
TIBERIVS DE ASISIO PINXIT.

V.

La cappella delle Rose, che ho descritta, dista un quaranta passi dalla grande Basilica: incorporata in essa fu la cappella dove, come stanza destinata allora agl'infermi, chiuse gli occhi alla terra il beato Francesco. Serba essa tuttavia la materiale forma esterna, tranne l'intonaco; e dal lato verso il mezzo della chiesa può ancora vedersi l'uscio col chiavistello piano, com'era in antico, e di faccia all'uscio, nell'interno, credenzine per uso di stoviglie. Ma la forma internamente è variata, essendo a volta, avendo un altare, e facendo un insieme col tempio mediante il cancello sostituito ad una delle pareti. Sul cancello è il ricordo che quivi morì san Francesco, quivi è riposto il suo cuore.[51]

Sopra l'altare, è in una nicchia la statua del Santo; nella quale, perchè la testa ha molta espressione, si è creduto che l'artefice ne ritraesse proprio le fattezze: ma non vi è documento che afforzi la congettura. Potè peraltro giovarsi del parlante ritratto che ne fece fra Tommaso da Celano, e potè guardare ritratti quasi

contemporanei, quel plastico che con l'arte dei Della Robbia (se non fu uno di loro) lavorò quest'immagine bella e devota: alla quale fanno come corona alcuni Beati e Santi dell'Ordine, dipinti a fresco nelle pareti. Parlando il Vasari, fra gli scolari di Pietro Perugino, di quel Giovanni che dal luogo di sua origine fu detto lo Spagna, ma amò chiamarsi Spoletino, scrive che « in Santa Maria degli Angeli dipinse, nella cappella « piccola dove morì san Francesco, alcune mezze figure « grandi quanto il naturale; cioè, alcuni Compagni di « san Francesco, ed altri Santi, molto vivaci, i quali « mettono in mezzo un san Francesco di rilievo ».[53] Parve poi contradirsi il Biografo là dove, parlando di diversi artefici italiani, scrive di Dono (o, com' egli dice, Adone) Doni d'Assisi, che « nella cappelletta « dove morì san Francesco » fece « alcune storie « de' fatti di quel Santo, lavorate a olio nel muro, « le quali sono lodate assai ».[54] Certo equivocò il Vasari parlando di storie dove non sono che figure di frati: e l'equivoco (come osserva il Cristofani) potè nascere da questo, che storie della vita di san Francesco furono dipinte, ma in un'altra cappella degli Angeli, ma da un altro artefice, pur discepolo del Perugino; cioè Tiberio d'Assisi, nella cappella delle Rose.[55] Difficile è oggi conoscere la mano del pittore, dappoichè la barbarie dei ritocchi, operati nel 1776 da Serafino Stampa e da una signora Girolama sua sorella,

tolse a quei dipinti ogni pregio:[56] e quindi resta indeciso se allo Spagna o al Doni si debbano attribuire. Che se all'autore dell'*Umbria Serafica* si vuol prestar fede, il quale all'anno 1541 riferisce un'iscrizione attestante che in quell'anno *hoc sacellum divo Francisco dicatum, ubi moriens cor suum reliquit*, fu dipinto; allo Spagna non sarebbe da pensar neppure: le opere di lui sono anteriori al 1530, e vi è buon argomento a credere che prima di quell'anno uscisse di vita.[57]

Sotto il piccolo cornicione, che circoscrive la volta dipinta d'azzurro con stelle, si leggevano un tempo questi versi leonini:

HIC EXPIRAVIT QVI MVNDVM SVPPEDITAVIT,
QVI SACRAM MENTEM DIREXIT AD OMNIPOTENTEM.

Oggi vi si leggono quelle parole del capo VII dell'Apocalisse: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei vivi.* Le quali se furono a san Bonaventura rivelate come allusive a Francesco, secondo che scrissero pii autori;[58] all'Alighieri suggerirono il concetto di fare di Ascesi un Oriente, e di chiamare Sigillo di Cristo le stimate.[59]

Ai lati dell'altare sono due putti di moderna scultura. In alto poi è un gran cuore di argento, simboleggiante la insigne reliquia del Santo, che si dice conservarsi in questa cappella. *Cor* (scrive Bartolommeo

da Pisa) *beatus Franciscus dimisit sepeliendum in loco S. Mariae de Portiuncula, ubi decessit, ad ostendendum amorem quem habebat ad locum praefatum: et sic est factum.*[60] E noi, pur sapendo quanto fosse contradetta quest'antica tradizione, preferiamo di rispettarla; nè chiediamo, come voleva un buon frate, che si disfaccia la cappella per trovare il sacro deposito.[61]

VI.

Se intorno alla chiesa che racchiuse per ben tre secoli la Porziuncola non mi sono disteso, perchè coll'andare congetturando non si fa troppo cammino nella storia, e spesso ci troviamo fuor di strada, io penso che non sia per farmene carico il discreto lettore:[62] al quale basti, che indubitatamente una chiesa v'era, prima che un pontefice domenicano, Pio V, volesse inalzata dai frati Minori quella Basilica che oggi si ammira. Leggesi nella Vita della beata Angela da Fuligno, com'ella vedesse in ispirito un tempio di maravigliosa grandezza là dov'era la piccola Porziuncola:[63] ma i frati Minori non si rallegrarono per il decreto papale; e fra Salvatore Vitali rimpiagne la evangelica povertà delle mura, le semplici celluzze, le cappelle consacrate dalle preghiere degli antichi padri, tutto insomma il vecchio edificio olezzante, com'egli dice, *musco sanctitatis.*[64]

L'architetto della nuova Basilica fu Iacopo Barozzi da Vignola: nè testimone di ciò più autorevole può desiderarsi di Egnazio Danti, il quale tra gli edifizi fatti da quell'architetto pone la chiesa « di Santa Maria

« degli Angeli d'Ascesi, che pure da lui fu ordinata e « fondata; la quale poi da Galeazzo Alessi e da Giulio « Danti.... fu seguitata ».[65] Ma il Vignola non sopravvisse che pochi anni; perchè nel marzo del 1569 fu cominciata la chiesa, e a lui il giorno 7 di luglio 1573 fu l'estremo: ond'è possibile che nel murare la fabbrica i maestri si discostassero dal suo ordine in qualche cosa, pur sempre restandone il concetto, che dalle stesse linee si manifesta. Migliore quando faceva edifizi che quando ne dettava le regole, le quali servirono più di freni che d'ale agl'ingegni, il Barozzi diede a questa Basilica, d'ordine dorico, un'elegante maestà. La pianta ha forma di croce latina, che da capo termina in un gran presbiterio col coro, mentre il corpo è spartito in tre navi. Cinque cappelle internate nelle pareti delle navi minori rispondono ai cinque archi della maggiore navata. I due bracci, che hanno pure cappelle internate, finiscono con due grandi altari: e dove la croce fa centro, sorge maestosa la cupola, sotto cui rimane la cappella della Porziuncola. Questa fu scemata del coro e d'ogni altra costruzione posteriore: alla cappella dei Precordi toccò la sorte di rimanere salva dietro a uno dei quattro piloni che sostentano la cupola: tutt'e due, (scrive il citato Vitali) *divinitus servatae et a fabrilibus furiis ereptae*. La cappella poi delle Rose restò fuori della pianta. Queste sono le misure della Basilica a palmi romani: lunghezza, compreso il grosso delle

mura, 510; larghezza, 256: la cupola sale a 283; colla lanterna e la croce, 347.[66]

Era vescovo di Assisi in quel tempo Filippo Gheri da Pistoia;[67] il quale a'25 di marzo del 1569 benedisse la prima pietra, con grande solennità:[68] dopo centodieci anni ebbe la Basilica il suo compimento. Facile è pensare, che le vecchie mura cedessero il luogo alle nuove di mano in mano: così sappiamo che i fondamenti del coro non furono cavati prima del 1622; la sagrestia fu cominciata nel 24; fra il 37 e il 39 si fondò il quarto pilone della gran cupola: il coro dietro la Porziuncola fu in piedi sino al 1700. Dal 1678 al 1684 si alzò il campanile; opera di tre frati Minori: dei quali il primo, che diede il disegno, rimase celato; mentre si sa che capomaestro ne fu Giovan Francesco da Firenze, e un frate Domenico da Bevagna lavorò di scarpello. Così dicono le memorie; ma in quanto al disegno del campanile, vien fatto di pensare che l'architetto della Basilica vi avesse provveduto, essendo certo che due ne aveva ordinati in capo delle navi piccole al cominciare del presbiterio.[69] Quando nel 1750 si volle coprirlo di rame (dopo il 1815 fu ricoperto di piombo), e quando tra il 1776 e il 77 si rifasciò di piombo tutta la cupola, e nel 1795 anche il cornicione esterno della medesima, le mani de' religiosi laici tiravano le lastre e le adattavano. Dopo che il fulmine a' 27 di ottobre 1791 ebbe colpita la cupola, facendovi

guasti gravissimi così all'esterno come all'interno, vi fu l'anno appresso, volente Pio VI, collocato il conduttore elettrico; e anche questa fu opera di due religiosi, quantunque l'iscrizione, che si pose a memoria del fatto, parli soltanto della munificenza del Pontefice, che quel monumentale edifizio *electricis Franklinii virgis ad futuram tutelam muniri iussit.*[70]

Narrano che Filippo di ser Brunellesco, rivolto alla sua cupola di Santa Maria del Fiore, le dicesse: dai tremuoti ti ho guardata io, ma dai fulmini ti guardi Dio! E veramente se le saette l'hanno percossa, così che il Vasari scrisse parere che il cielo abbia invidia di quell'altezza; i movimenti della terra non le nocquero punto. Ma di Santa Maria degli Angeli non avvenne questo: percossa più volte dai fulmini, fu dai tremuoti crollata in modo che bisognò in gran parte riedificarla. Di che ora subito dirò, prima di venire alla descrizione della Basilica quale oggi si vede.

Nell'autunno del 1831 tutta la valle dell'Umbria fu scossa dai tremuoti; ma alle ore tre italiane de'27 d'ottobre ne venne uno, che durò quattro minuti secondi, e recò i primi danni alla Basilica: questi si fecero maggiori per un altro, che fu sentito a' 6 di novembre. Il 13 di gennaio del 1832, a ore 21, si ebbe una tale scossa, accompagnata da un turbine spaventoso, che il convento andò in rovina, e la chiesa si aprì da ogni parte: de' Religiosi, alcuni restarono feriti. A' 13

di marzo si rinnovarono i tremuoti; e nella notte del 15, a ore otto italiane, senza che il suolo facesse altro movimento, le volte della navata a ponente e quelle della maggiore precipitarono: il coro era già caduto. Restò la cupola franata, ma ferma; e parve prodigio agli architetti: eravi sotto la Porziuncola![71]

Le prime opere di restauro furono mal condotte; perchè dove le costruzioni erano difettose sino dall'origine, sola via a restaurare era il fare di nuovo. E a questo si venne più tardi. Gregorio XVI, col breve de'26 febbraio 1836, elesse commissario apostolico con piena potestà il cardinale Agostino Rivarola; il quale chiamò il cavalier Luigi Poletti a soprintendere come architetto, e commesse la cura della fabbrica a un religioso laico che da molti anni viveva presso quel santuario, zelantissimo del suo decoro e ingegnoso nel promuoverlo. Era questi Luigi Ferri da Bologna; il quale, appena accaduto il disastro, con un compagno pur laico, si pose in viaggio, accattando nel nome di san Francesco per la diruta chiesa degli Angeli: e dal maggio del 1832 al luglio del 35, visitando gran parte d'Italia e di Germania, battendo alle umili porte e salendo le scale dei potenti, radunò quindicimila scudi con altri oggetti di valore; somma non piccola, ma ben piccola parte di quella che in altri cinque anni fu raccolta e spesa per restaurare la gran Basilica.[72]

L'ottavo giorno di settembre del 1840 Luigi Lam-

bruschini Cardinale e Protettore dell'Ordine, assistito da otto Vescovi, consacrò la rinnovata Santa Maria degli Angeli, presenti i cardinali Rivarola e Spinola, ed il Ministro generale de' frati Minori padre Giuseppe Maria d'Alessandria. L'anno dopo, nello stesso mese di settembre, venne alla Porziuncola il Sommo Pontefice, *cuius nutu et imperio* (come leggevasi nell'arco onorario eretto a capo della strada che mette alla Basilica) *Basilica Mariana Angelorum e ruinis assurgit omni cultu restituta*: e i Religiosi posero il busto in bronzo di Gregorio XVI nella parete a sinistra dell'altar maggiore con epigrafe. Nè al Rivarola mancò l'onore di un busto, opera del Tenerani, con iscrizione che ricorda come appena in quattro anni compiesse tant'opera, *non adsiduis laboribus, non imparata pecunia, non temporis difficultatibus fractus*;[73] frase che rende il carattere di questo prelato genovese, quale nella storia degl'italiani rivolgimenti apparisce.[74] Sotto alla memoria del Cardinale è una semplice lapide al buon laico Luigi Ferri,[75] che presso la cara Porziuncola, nell'anno ottantesimoterzo, chiuse in pace i suoi giorni.





NOTE

ALLA PARTE SECONDA

[1] Nell'opera del padre FRANCESCO MARIA ANGELI da Rivotorto, intitolata *Collis Paradisi amoenitas, seu sacri Conventus Assisiensis Historiae libri II,* stampata, dopo la morte dell'autore, a Montefiascone nel 1704, al titolo 49 del Libro primo, si parla della Porziuncola (*Portiunculae Sanctuarium*), e si dà un disegno (*sacra aedicula Portiunculae, et conventus a seraphico Patre constructus*); ma il Grimaldi (*Dissertazione*, §§ 13-19) facilmente prova, esser cosa fantastica. Si dà anche la pianta del Convento e della Basilica quali erano nel secolo XVII, e lo spaccato della Basilica: tutti disegni e intagli in rame di Francesco Providoni.

[2] Vedi la *Leggenda* qui riferita a pag. 19.

[3] WADDINGUS, *Annales,* all'anno 1218; I, 282, § XI.

[4] Di frate Elia non si può fare un giudizio diverso da quello che ne ha dato, un secolo addietro, il padre IRENEO AFFÒ; il quale conchiudeva così la sua *Vita:* « Quest'uomo finchè visse « con san Francesco, fu buono; finchè fu suddito, ebbe gran-

« dissima riputazione di savio e prudente religioso; poichè di« venne superiore, fu troppo altiero, e dimentico del professato « instituto; e allorchè venne deposto, si fece reprobo, nulla cu« rando il vivere tanti anni fuori dell'Ordine, e segregato per « formidabili anatemi dalla Chiesa; finchè la grazia divina al « varco de' suoi ultimi giorni nol colse, onde coloro, che dati si « erano pel cattivo esempio di lui a vita malvagia, disperar non « dovessero di salute ». Frate Elia morì il 22 d'aprile del 1253.

[5] Gregorio IX canonizzò il 16 di luglio del 1228 Francesco d'Assisi, e compose l'inno *Proles de coelo prodiit,* che si canta a' primi vespri della festa del Santo; l'ottavo responsorio, *De paupertatis horreo;* la sequenza, *Caput draconis ultimum.* Così attesta il contemporaneo fra Salimbene nella sua *Chronica,* pag. 194. L'inno suddetto, con gli altri tre che pur si cantano nell'Ufficio di san Francesco (cioè, *In coelesti collegio,* del cardinale Tommaso da Capua; *Plaude turba paupercula,* del cardinale Ranieri Capocci da Viterbo; *Decus morum dux Minorum,* del suddetto Cardinale da Capua), sono stati ora tradotti dal cavalier Luigi Venturi accademico della Crusca, che di una bellissima traduzione degli *Inni della Chiesa* ha arricchito la nostra letteratura, come già di versi e prose elegantissime. Questo mio egregio amico e collega attribuisce a san Bonaventura l'inno *Proles de coelo prodiit,* e certamente sopra qualche testimonianza; ma grande parmi l'autorità del cronista fra Salimbene. Delle varie opinioni circa quelli che composero l'Ufficio di san Francesco, può vedersi la nota 14 all'operetta del padre Ireneo Affò, *De' Cantici volgari di san Francesco d'Assisi Dissertazione* ec.; Guastalla, 1777.

[6] Il Waddingo pone all'anno 1211 la venuta di san Francesco in Firenze (*Annales;* I, 113), e assegna i principii di vari conventi

toscani. Tace di quello che, probabilmente, sino dai tempi di san Francesco ebbe la mia città natale Prato; e i documenti che da me furono vie via raccolti, hanno servito al ricordato amico mio padre Marcellino da Civezza per la introduzione al libro di cui è ora in corso la stampa, e che s'intitola: *Il* Breviloquium super libros Sententiarum *di Frate Gherardo da Prato dell'Ordine de' Minori, pubblicato per la prima volta e corredato di alcuni studi.* Fu Gherardo fratello del Ministro generale frate Arlotto da Prato.

[7] GRIMALDI, *Dissertazione,* §§ 31 e seguenti. Nell'*Appendice de' Documenti*, sotto il n.° I, riporta il testo della lettera, « tal « quale leggesi nell'antichissimo manoscritto del padre Bartoli ». Anche Pio II, in un suo breve degli 11 di luglio 1460, fa menzione di essa loggia, ordinando che *nemo armatus... per kalendas augusti stet super lodia dictae ecclesiae,* ec. Il GRIMALDI reca anche questo breve sotto il n.° II dell'*Appendice,* e il WADDINGO (*Annales*) ne parla all'anno 1461.

[8] GRIMALDI, *Dissertazione,* § 43; e n.° III dei *Documenti,* ch'è estratto dal libro delle Riformagioni del Comune di Assisi dal 1560 al 1572, fol. 18. Questo documento è da me pubblicato alla nota 68.

[9] Il CRISTOFANI (*Guida storico-artistica di Asisi e de' suoi dintorni;* Asisi, 1869) scrive che « da un ricordo dell'archivio « del convento rilevasi che questa chiesa era di gotico stile e « divisata a croce latina ». Il GRIMALDI (*Dissertazione*) dice che non può farsene un'esatta descrizione (§§ 9-10), ma esser certo che v'era (§§ 29-30), che aveva un bel loggiato (§ 31), e ch'era in forma di croce il suo disegno (§ 38): ne fissa a un dipresso la capacità (§ 39), il numero delle porte (§ 41); l'epoca in cui venne eretta (§ 47), ampliata ed ornata (§ 48); il numero delle

cappelle, o altari (§ 49). A me non bastò l'animo di cavare storia da tante congetture!

[10] *Testes antiquissimi, mihi... se vidisse picturas Assumptionis in ara maxima atque in eiusdem ecclesiae frontispicio contestantur.* VITALI, *Paradisus Seraphicus;* Milano, 1645; pag. 30.

[11] WADDINGUS, *Annales.*

[12] STEFANO TICOZZI, *Dizionario degli Architetti, Scultori, Pittori* ec.; Milano, 1830-33.

[13] CRISTOFANI ANTONIO, *Delle Storie d'Assisi libri sei* (seconda edizione; Assisi, 1875); II, 359. Egli dice che il Providoni visse ne' principii del settecento; mentre il GRIMALDI (*Dissertazione; Supplemento,* § I, a pag. XXVII) lo fa vissuto « circa la metà « del decimosesto secolo ». Il vero è, che Francesco Providoni operò nella seconda metà del secolo decimosettimo, e aggiunse di poco al settecento, avendosi del 1704 le incisioni da lui fatte per l'opera *Collis Paradisi amoenitas;* seppure, come l'autore di quell'opera, al tempo della pubblicazione non era anch'egli già morto.

[14] Il GRIMALDI (*Supplemento* alla *Dissertazione* ec., § I) nota che il Providoni dipinse nel chiostro di Santa Maria degli Angeli non la vita di san Francesco, come s'è detto da altri, « ma « soltanto que' suoi fatti egregi che illustrano questo sacro luogo, « e lo rendono santuario insigne; e n'è evidente indizio il non « vedervisi dipinto quanto di prodigioso accadde nella nascita e « battesimo del Santo Patriarca, nè l'impressione delle sue sacre « stimate, nè alcuno de' suoi stupendi prodigi e miracoli oprati « fuori di questo convento ». In quanto agli ovati, osserva che « sono sostenuti da vaghi putti, con sotto un cartello di leggenda « in ciascun ovato. Son questi in numero di trentanove, non com-

« preso il ritratto del beato Paolo Trinci, che vedesi dipinto a « piè della Regina degli Angeli sopra la porta per cui si entra « nel claustro; ed in ciascun ovato apparisce il semibusto di un « qualche illustre Servo di Dio, con il proprio nome attorno, ec. ». Ecco l'elenco, tal quale l'ha compilato il Grimaldi.

B. Bernardo da Quintavalle, primo compagno di san Francesco. - B. Pietro Cataneo, il cui corpo riposa in questo tempio. - B. Egidio d'Assisi, terzo compagno di san Francesco, alla cui morte si trovò presente. - B. Sabatino, quarto compagno, che fu con il santo Padre in Soria, desideroso del martirio. - B. Morico d'Assisi, quinto compagno. - B. Guglielmo d'Inghilterra, surrogato nel sesto luogo tra' compagni di san Francesco, donde cadde frate Giovanni Cappella. - B. Filippo Longo d'Assisi, settimo compagno. - B. Giovanni da San Costanzo, ottavo compagno, che riposa in Santa Maria degli Angeli. - B. Barbaro d'Assisi, nono compagno, morto e sepolto anch'esso agli Angeli. - B. Bernardo Vigilanti d'Assisi, decimo compagno, parimente morto e sepolto agli Angeli. - B. Angelo da Rieti, undecimo compagno, che andò a Roma con il Santo per la confermazione dell'Indulgenza. - San Berardo, primo martire de' cinque che furono mandati da san Francesco nel Marocco. - San Pietro, sacerdote, secondo martire. - Sant'Accursio, terzo martire. - Sant'Adiuto, quarto martire. - Sant'Ottone, quinto martire. - Sant'Antonio da Padova, che si trovò a un Capitolo generale agli Angeli. - B. Leone d'Assisi, confessore di san Francesco, e scrittore della sua Vita; fu seco all'Alvernia, e presente al suo transito. - B. Masseo da Marignano, compagno del Santo, e testimone dell'Indulgenza. - B. Giacomo de Laude, compagno di san Francesco, morto e sepolto agli Angeli. - B. Giovanni detto Semplice, compagno del Santo; prese l'abito ed ebbe il sepolcro agli Angeli. - B. Ruffino d'Assisi, compagno, e testimone dell'Indulgenza. - B. Ginepro, compagno di san Francesco, dalle cui mani prese

l'abito. - B. Pacifico della Marca. - B. Monaldo da Firenze. - B. Illuminato da Rieti. - B. Leonardo d'Assisi; tutti e quattro compagni del Santo. - B. Giovanni Parenti, che fu Ministro generale dell'Ordine, e celebrò agli Angeli un Capitolo generale. - S. Bonaventura. - B. Stefano da Narni. - B. Stefano d'Assisi. morti tutt'e due agli Angeli. - S. Bernardino da Siena il quale, fatto Vicario generale dell' Osservanza, venne a questo convento e vi ordinò molte cose della Religione. - S. Giovanni da Capistrano, il quale in questo convento dichiarò le costituzioni fatte nel Monte dell'Alvernia e nel convento di San Damiano. - B. Giacomo della Marca, che prese l'abito e professò agli Angeli. - B. Barnaba da Terni, che fu Vicario della Provincia e tre volte Guardiano di questo convento. - B. Francesco di Pavia. - B. Giovanni Buonvisi da Lucca, che ha il sepolcro nella chiesa degli Angeli. - B. Cherubino da Spoleto, morto e sepolto agli Angeli. - B. Angelo da Clavasio, che fu Vicario generale dell'Osservanza, e in questo convento fu presente alla morte del B. Cherubino.

A questo elenco de' Santi e Beati che si veggono dipinti nel chiostro, e fra' quali non sarebbe dovuto mancare il B. Silvestro d'Assisi, primo sacerdote dell' Ordine, e ricordato anche da Dante; il Grimaldi aggiunge un altro catalogo di uomini e donne chiari per santità che visitarono la Porziuncola, dal B. Benedetto XI sommo pontefice (1304) a san Giuseppe da Copertino (1639); traendone le notizie dall'*Umbria Serafica,* opera manoscritta del padre AGOSTINO DA STRONCONE.

[15] Vedasi la lettera di questo Beato, da me pubblicata nella nota 30.

[16] La misura del palmo romano ricorre tanto spesso, che non ho potuto far a meno di valermene, bastando notare, una volta per sempre, che essa corrisponde a 244 millimetri.

[17] Ricordo appena la Libreria, sebbene vi fosse sino d'antico, e nel 1760 l'avessero i Religiosi murata, quale anc'oggi si vede, degna di tal convento. Nel *Memoriale* manoscritto (vedi alla nota 70), sotto l'anno 1748, è fatto ricòrdo di un nuovo Indice, che fu poi rinnovato nel 1838. L'arcivescovo di Valenza Antonio di Cardona, frate minore, aveva lasciata la sua biblioteca al convento degli Angeli; ma Carlo VI, nella cui corte morì quel prelato, non volle che uscisse di Vienna. Nel 1755 comprarono i Religiosi una parte de'libri del vescovo d'Assisi Ottavio Ringhieri. Quando l'Affò ne citava i manoscritti nelle sue opere erudite, n'era custode il padre Atanasio da Cuneo, che nel 1783 a'20 maggio, all'età di 83 anni, morì negli Angeli, dov'era vissuto più di mezzo secolo, con opinione di dottrina e di santità. Di tante cure, di tanto amore agli studi, oggi rimane appena la testimonianza nelle nude pareti, cui s'adoprano que'Religiosi di rifornire, come possono, di scaffali e di libri.

[18] « Ha » (il Doni) « nella testa del refettorio di quel convento « lavorato a fresco la Passione di Cristo ». VASARI, *Vite* ec.; edizione di Firenze, 1878-82; VII, 577.

[19] CRISTOFANI, *Notizia di Dono de' Doni* ec., nell'*Archivio Storico Italiano,* Serie terza, tomo II, parte II, pag. 86-87.

[20] DA SOLERO P. AMADEO, min. osserv., *Glorie della Sacra Porziuncola ossia Compendio storico di Santa Maria degli Angeli presso Asisi, sua celebre indulgenza detta del Perdono, e annessi antichi e moderni,* ec.; Perugia, tipografia di Vincenzo Bartelli, 1858; a pag. 132.

[21] VITALI, *Paradisus Seraphicus,* pag. 69.

[22] DA SOLERO, *Glorie* ec., pag. 135, nota *c*.

[23] REUMONT, *Lorenzo de' Medici il Magnifico;* Lipsia, 1874; II, pag. 316-17. La casa Medici continuò nella devozione per la Porziuncola, come si ha dal *Memoriale* manoscritto, nel quale sono ricordati paramenti con l'arme Medicea. Cosimo III nel 1718 concorse alla spesa per coprire di piombo la cupola. Beatrice Violante di Baviera v'istituì due messe in perpetuo; ed Eleonora, vedova del principe Francesco Maria, avendo desiderato le misure della Porziuncola e della Cappella di san Francesco, per farle ricostruire in Firenze, n'ebbe dal Guardiano degli Angeli un modellino fatto di legname.

[24] L'originale di questa lettera si conserva nell'*Archivio Mediceo,* fre le carte anteriori al Principato, carteggio del Magnifico Lorenzo. Essa dice così:

Fuori) *Magnifico et generoso domino Laurentio de Medicis de Florentia benefactori nostro singularissimo.*

Dentro) Yhs

Magnifice domine domine mi, humili recomendatione premissa etc. Havemo recevute le paramente che la V. S. ce ha mandate, le quale sono state vedute et adoperate da tucto el Capitolo, et sonno adceptate et vedute tanto volunteri et con alegreza quanto se podesse dire, per le quale infinitamente ve regratiamo. Advisando V. M. che veramente sonno facte allo nostro proposito et desiderio. Dio sia quello che ve renda merito per noi. El nostro Padre Vicario generale ve ha recommandato alle orationi de tucti li frati, voi et la vostra Casa; el quale pregamo Dio per sua misericordia conservi in felice stato dell'anima et del corpo; allo quale io sempre me recommando etc. *Ex loco nostro Sancte Marie de Angelis, die viij iunii 1487. M. D. V. servus Frater* ANDREAS DE FULGINEO.

[25] DA SOLERO, *Glorie* ec., pag. 135.

[26] Questa è la data che io trovo nelle memorie di Santa Maria degli Angeli. Nel novembre pone tal matrimonio il FABRETTI nella Vita di Braccio. (*Biografie dei Capitani venturieri dell'Umbria* ec.; Montepulciano, 1842; I, 240.)

[27] WADDINGUS, *Annales;* II, 141.

[28] FRA BARTOLOMMEO DA PISA chiude il secondo Libro delle *Conformità* (carta 195 dell'edizione da me citata) con questo *Epygramma in extollentiam loci Portiuncule,* e lo dice fattura di un Frate rimatore (*Frater versificator*).

Sanctus sanctorum vere locus est iste locorum,
Digne maiorum censetur dignus honorum.
Felix agnomen, felicius est sibi nomen,
Et modo cognomen sortitur muneris omen.
Angelicum numen hic circumfundere lumen,
Hic pernoctare solĕt hymnos voce sonare.
Postquam tota ruit, Franciscus eam relevavit;
Ex tribus una fuit, quas ipse Pater reparavit.
Hanc Pater elegit, cum membra sacco subegit;
Hic corpus fregit, mentique subesse coegit.
Hoc intra templum genitus fuit Ordo Minorum,
Dum Patris exemplum sectatur turba virorum.
Clara Dei sponsa fuit hic primario tonsa,
Pompis exuta mundi, Christumque sequuta.
Sic partum clarum Fratrum simul et Dominarum
Sacra Parens fudit, Christum quibus orbe refudit.
Hic fuit artata....
Et dilatata virtus in gente vocata;
Regula conflata, paupertas sancta renata,
Gloria prostrata, crux in medium revocata.
Sic ubi turbatur Franciscus et accidiatur,

Hic tranquillatur, istic sua mens revocatur.
Hic demonstratur verum de quo dubitatur;
Imo donatur quicquid Pater ipse precatur.

E San Bonaventura (*Legenda*, cap. 2): *Hic est locus, in quo fratrum Minorùm Ordo a sancto Francisco inchoatus est.* Conformemente Sant'Antonino arcivescovo di Firenze (*Chronicorum Pars III, tit.* 24, cap. 7): *In lapide isto fundamentali Ordo fratrum Minorum initium et fundamentum accepit.*

[29] Queste misure sono date dal Padre Da Solero (*Glorie* ec., pag. 68); mentre il Grimaldi (*Dissertazione* ec., § 93) scrive che « è lunga questa sacra chiesuola nell'esterior superficie palmi « romani 44, e larga quasi 24. Atteso l'acutissimo arco della ben « soda volta, è alta la facciata nel suo colmo palmi 35, ma l'al- « tezza delle laterali muraglie non oltrepassa i 22 »; e fa « quasi « di palmi 5 » la grossezza del muro. Ho recato queste misure a palmi, e notatane la discrepanza, perchè ormai si trovano in libri stampati e manoscritti; ma l'esatte misure della Porziuncola sono queste: lunghezza, metri 11; larghezza, 6; facciata nel suo colmo, 7,67; pareti laterali, 4,90. La grossezza del muro è centimetri 87 e millimetri 3 nella facciata, centimetri 97 e millimetri 2 nelle pareti laterali. Nell'interno poi le mura scuoprono il vivo sasso; e le due pareti laterali esterne conservano un vecchio intonaco: non così la facciata e il tergo. La finestrina della facciata nel disegno del Providoni (*Collis Paradisi amoenitas* etc.) sente del gotico.

Il D'Agincourt (*Storia dell'Arte dimostrata co' monumenti;* Prato, Giachetti, 1826; tomo II, pag. 206) confonde stranamente la « casa in cui morì san Francesco nel 1226 » (ma doveva dire stanza) con la Porziuncola; e nella Tavola XXXVI dà lo spaccato (num. 26), la facciata (num. 27), il fianco o alzato laterale (num. 28) e la pianta geometrica (num. 29): nella quale ultima

è da notare, che la porta laterale vien segnata dalla parte del vangelo, mentre è nell'opposta parete. Un disegno a penna, così della facciata come dei lati, con le respettive misure, è di mano del pittore Francesco Providoni fra le poche carte che avanzano dell'archivio di Santa Maria degli Angeli.

[80] Questa è la lettera che monsignor SPADER dice d'aver trovata fra le carte del convento degli Angeli, e il GRIMALDI riporta sotto il n.° VII fra i *Documenti* della sua *Dissertazione.*

Fuori) *Nobilibus Assisii civibus ser Hieronymo della Portella et ser Innocentio, devotis nobis in Christo dilectissimis.*

Dentro)

Honorandi et amatissimi sempre in Christo. *Pax vobis.* Non se può fare che delli amici non se ricordi. Lo nostro ser Mariotto ce ha lasciato, *cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace.* El desidero che quei doicento fiorini, ch'egli lasciò per reconciar quella devotione sopra la porta della gloriosissima e benedettissima Santa Maria, non stissero morti, ma s'applicassero per il servitio di Dio; e perchè el me è venuto a notitia che quelli Padri e Frati di detta Santa Maria de Angeli fanno un dormitorio per trenta frati, e la spesa è grande, e' denari pochi; prego le dolcissime carità vostre vi degnate, se vi piace, pagare per la fabrica di detto dormitorio li detti doicento fiorini; che pare più necessario che quelle pitture, le quali molto mi piacciono, e perchè sono devote, come anche per la memoria si ha che le facesse dipingere il nostro Santo Padre. Basta per hora che se retocchino quelle lettere che dicono *haec est porta vitae eternae* (che pure le fece scolpire il medesimo nostro Padre), acciò si possino leggere da' pellegrini. Perchè io temo che retoccando dette pitture si guastino; et io non vorrei guastare la devotione, pensando di reconciarla. Et forsi etiam quest'opera del dormitorio sarà più *secundum Deum et beneplacitum glo-*

riosissimae Virginis, et secundum voluntatem seraphici sancti Patris Francisci, e più utile all'anima di ser Mariotto, facendoli hora fare da' Frati officii e dir messe. Scusate se ve scrivo come buoni amici, e di quello che è morto, e di me poverello vivo. *Gratia Domini nostri Iesu Christi, meritis et praecibus dilectissimae et gloriosissimae suae Matris, et gloriosissimi Patris Francisci, sit semper cum omnibus vobis. Amen. Mediolani, ij ianuarii 1492. Vester in Domino Frater* Bernardinus de Feltrio *Ordinis Minorum parvulus et pauperculus.*

[81] *Vita del Pinturicchio*, in fine. Vedi la nota 1 alla pagina 508 del volume III, edizione di Firenze, 1878-82.

[82] Ivi, nota 4 (3 per errore di stampa). E il Grimaldi, *Dissertazione,* § 163.

[83] Grimaldi, *Dissertazione,* § 112.

[84] Vasari, *Vita di Giotto.* Gli annotatori tacciono. Fosse di Puccio l'affresco della facciata, al cui restauro pensò quel Mariotto?

[85] Angeli, *Collis Paradisi amoenitas* ec.; lib. I, tit. 49.

[86] Il Padre Da Solero (*Glorie della sacra Porziuncola* ec., pag. 72-73) scrive, che « nell'anno 1856 questa pittura fu attentamente esaminata onde rilevarne copia fedele, e farla incidere in apposito rame »; e riferisce la iscrizione, errando di cento anni nella data. L'errore fu ripetuto nel più recente opuscolo, *Le Basiliche di S. Francesco d'Assisi e della Madonna degli Angeli descritte da* Alessandro Guidi ec.; Roma, 1873. E poi, tanto l'uno quanto l'altro, di quel buon frate Francesco che con le oblazioni dei fedeli procurò questa tavola, fecero un cittadino di Desco-Temino! Ecco la iscrizione letta come si deve. I

caratteri hanno del gotico, e qualche abbreviatura: sta su due linee a piè della tavola.

ISTAM TABVLAM FECIT FIERI FRATER FRANCISCVS DE SANCTO GEMINO DE HELEMOSINIS PROCVRATIS A. DOMINI M.° CCCLXXXXIII INCEPTA DE MENSE — AVGVSTI COMPLETA DE MENSE NOVEMBRIS IN ISTIS PARTIBVS DVRANTE GVERRA ET CARISTIA. PRESBITER YLARIVS DE VITERBIO PIX.

Di questo pittore viterbese non si ha nessuna notizia, ed è la tavola della Porziuncola l'unica opera che di lui si conosca. Giova peraltro ravvicinare al nome di Prete Ilario quello di Maestro Ugolino di Prete Ilario, ch'ebbe a dipignere la cappella *super altare maius* in Santa Maria ossia nel Duomo d'Orvieto dal 1370 al 1378, dopo avervi lavorato di musaico (1364) nella facciata insieme con frate Giovanni Leonardelli. Vedi Luzi, *Il Duomo di Orvieto descritto ed illustrato;* Firenze, Successori Le-Monnier, 1866: documenti XXXVI e XXXVII. Le date ci direbbero che Ugolino potè chiamarsi di Prete Ilario non per ragione di paternità, ma per l'arte da lui appresa o con lui esercitata; essere stato insomma, come si diceva, un suo creato.

[27] Il P. Da Solero (*Glorie della sacra Porziuncola* ec., pag. 73-74), dopo aver narrato che il quadro dell'Annunziata sta « nel mezzo di una tavola distinta in varii pezzi della larghezza « e altezza della sacra Cappella dall'altare alla sua volta »; dopo aver detto che « questa sacra Immagine con tutte le figure che « le fanno ornamento resta ora ricoperta da una lastra d'argento « a basso rilievo, la quale per due aperture elittiche lascia « vedere i soli volti della beatissima Vergine e dell'Arcangelo »; esce in questa espressione: « Ma essa sarebbe ben degna di es- « sere interamente veduta pel suo non volgare pregio nella parte

« figurativa »; ed io vorrei aggiungere, per la stessa devozione dei fedeli, i quali hanno a leggere in quel libro che l'arte cristiana tien loro aperto nelle chiese per opera di quegli artefici che nei loro Statuti (un po' vecchi pur troppo!) scrivevano: « Essere eglino manifestatori agli uomini che non sanno let- « tera, delle cose miracolose operate per virtù della fede ». (*Statuti dell'Arte de' Pittori Senesi* del 1355).

Il Da Solero parla di un disegno di questa tavola dell'Annunziata, inciso in rame. Aggiungerò che lo fece il padre Gervasio Serafini di Città della Pieve, « religioso studioso di pittura », e lo intagliò nel 1856 Carlo Stella. Ma del dipinto di Prete Ilario non ci offre che una debole idea.

[38] Il ricordo, scritto di propria mano dal Providoni per un religioso degli Angeli, è fra gli avanzi di quell'Archivio.

[39] *Dissertazione* ec., §§ 128, 129, 135, 140, 149.

[40] Come questo coro sia veramente esistito, e quale fosse la sua forma, lo mostra il disegno delineato e inciso dal Providoni (*Novi templi et Conventus Sanctae Mariae de Portiuncula Plancta*), ch'è nell'opera *Collis Paradisi amoenitas*, a pag. 96.

[41] Vasari, *Vita di Pietro Perugino*. Queste sono le parole del Biografo: « Lavorò (Pietro)... in molti luoghi del contado « di Perugia e particolarmente in Ascesi a Santa Maria degli « Angeli; dove a fresco fece nel muro dietro alla Cappella della « Madonna, che risponde nel coro de' frati, un Cristo in croce « con molte figure ». L'Orsini, che stampava nel 1804 la sua *Vita* ec. di Pietro Perugino, scrisse che, dalle figure in basso in fuori, di quest'affresco non si vedeva altro; perchè nella demolizione del coro rimase tronca la sommità del muro. Dunque il pennello dell'imbianchino passò dopo quell'anno sulla parete

che conservava il frammento della pittura. Quando poi fosse vero, che il beato Barnaba Manassei da Terni *fecit pingere Passionem Christi, cuius memoriam in corde semper gestabat, quae est in muro sanctae Capellae a tergo intus chorum* (come si legge nel *Memoriale* manoscritto, citato alla nota 70, sotto l'anno 1830), bisognerebbe tenere per una delle prime opere del Perugino questo dipinto, giacchè il Manassei fu per l'ultima volta guardiano del convento degli Angeli nel 1468, quando Pietro aveva ventidue anni.

[42] Questo avveniva nell'estate del 1830. L'Overbeck ne fu scandalizzato; e il Cardinale Camarlengo, ch'era anche Protettore dell'Ordine de' Minori, ne fece qualche risentimento. Fra Luigi Ferri, delle cui benemerenze parlo a suo luogo, tentò di scusarsene per lettera col pittore amico e coll'eminentissimo Galeffi; ma le sue lettere non giovano ad altro, che a farci sapere come quell'avanzo di affresco era coperto di calce e gesso; come un pittore tedesco disegnò puntualmente quello che venne alla luce; come perduto quasi affatto era il san Francesco che sta abbracciato alla Croce; come finalmente « il povero Castelletti », (così lo chiama fra Luigi) rifece, per lo meno, due teste di soldati, delle vesti, e il Santo!

[43] A proposito di questa iscrizione, ch'è certamente di quell'età, vedasi la nota 24 alla Parte prima. Credo di averla pubblicata per la prima volta esattamente, per quanto lo comportavano la forma dei caratteri e la frequenza delle abbreviature. Così va letta: *Anno Domini MCCXXI. VI idus martii. Corpus fratris Petri Catanii, qui hic requiescit; migravit ad Dominum anima, cui benedicat Dominus. Amen.*

[44] Waddingus, *Annales;* II, 2.

[45] Grimaldi, *Dissertazione,* § 89.

[46] Grimaldi, *Dissertazione,* §§ 74 e 89. L'Autore delle aggiunte a questa *Dissertazione,* a pag. lxxx-lxxxj, lagnasi che le ossa di questi Beati si giacciano presso la cappella di san Francesco, « sotto un rozzo pavimento di mattoni, senza « alcuna lapide che ne parli, o le additi a' devoti pellegrini »; e trascrive un'iscrizione riveduta, se non composta, dal « Cas- « sinense abate don Giuseppe di Costanzo, nome nella letteraria « repubblica ben noto ». Fu esaudito il buon Padre, leggendosi fino dal 1808, nella parete vicina alla cappella del Santo, l'iscrizione ch'egli aveva preparata.

ANTE · SACELLVM
MEMORIAE · ET · PRAECORDIIS · SERAPHICI · PATRIARCAE
SACRVM
VNDE · E · TERRIS · IN · COELVM · EVOLAVIT
QVIESCVNT · CORPORA · BB · FF · MINORVM
IOANNIS · BONVISI · LVCENSIS · ET · CHERVBINI · SPOLETINI
QVORVM · ALTER · CHRISTI · IESV · ASPECTV
SAEPE · DIGNATVS
IN · OSCVLO · DOMINI · SVI · OBIIT · ANNO · MCCCCLXXII.
ALTER
SVPREMA · HORA · COMITANTE · CATERVA · SS · ANIMARVM
QVAS · VERBI · DEI · PRAEDICATIONE · CHRISTO · LVCRATVS
IN · COELVM · PRAEMISERAT
COELO · ET · IPSE · RECEPTVS · ANNO · MCCCCLXXXIV.
VTRIVSQVE · SACRA · LIPSANA · ABS · RE · INVENTA
ET · APOSTOLICA · AVCTORITATE · RECOGNITA
TIGRIMVS · TIGRIMVS · EPISCOPVS · ASISINAS
VNO · TVMVLO · COMPOSVIT · ANNO · MDCXXXVIII.

[47] *Dissertazione* ec., §§ 153, 168, 174. Il Grimaldi dà per probabile che questo coro detto dei Laici si protraesse sino alla facciata dell'antica chiesa, e per esso si avesse l'adito alla loggia esterna, di cui ho già parlato: ma egli aveva in mente un'idea troppo chiara del come stesse l'antica chiesa!

[48] Grimaldi, *Dissertazione* ec., § 157.

[49] Nello spaccato della Basilica, disegnato e inciso dal Providoni (*Collis Paradisi amoenitas* ec., pag. 96), si ha la Porziuncola senza questo coro. Nel disegno poi, che sta a pag. 94, si vede una specie di lanterna dove rimaneva l'apertura della volta; e così potremmo renderci ragione di quell'apertura, senza costruire sulla Porziuncola il coro dei Laici.

[50] Lanzi, *Storia della Pittura* ec.; Firenze, 1834-35; vol. II, pag. 32.

[51] Cristofani, *Delle Storie d'Assisi* ec.; II, 205-206.

[52] In un cartello di stucco, retto da due putti, è questa memoria: « Il nostro serafico Padre san Francesco morì in questo « luogo l'anno del Signore MCCXXVI il IV ottobre in giorno di « sabbato, ed il di lui cuore ed interiora si conservano in questo « sacro altare privilegiato quotidiano perpetuo a guisa di quello « di san Gregorio di Roma ». Da Solero, *Glorie della sacra Porziuncola* ec., pag. 80.

[53] Vasari, *Vite* ec.; III, 595.

[54] Vasari, *Vite* ec.; VII, 577.

[55] Cristofani, *Notizia di Dono de'Doni* ec., citata alla nota 19.

[56] *Memoriale* manoscritto, citato alla nota 70.

[57] Vasari, *Vite* ec.; III, 594 in nota.

[58] Vitali, *Paradisus Seraphicus,* pag. 42. Grimaldi, *Dissertazione,* § 64. Da Solero, *Glorie* ec., pag. 66 e 83.

[59] Dante, *Paradiso;* XI, 54, 107. Vedasi il commento di Luigi Bennassuti; Padova, 1869. Ma prima di lui, Niccolò Tommasèo annotava: « S. Bonaventura applica a Francesco le parole « dell'Apocalisse, *Vidi alterum etc.*: e in una Vita antica di « S. Francesco, egli è comparato al Sole oriente ».

[60] *Liber Conformitatum* ec. Libro III, parte seconda della sesta Conformità; carte 217 t.

[61] Il Padre Angeli (*Collis Paradisi amoenitas,* tit. 14, lib. I, pag. 15) domandava: *Rogo, quae manus tam audax corpus illud divinis jaculis vulneratum ferro aperivit, Christi plagis sauciatum adhuc plagavit, et quinque Redemptoris stygmatibus sextum temere vulnus addidit?* E voleva, come si esprime il Grimaldi (*Dissertazione,* § 61) « diroccata » quella sacra cappella! Ma il vescovo Spader, non contento di ribattere il Padre Angeli da Rivotorto, scrisse una Informazione alla sacra Congregazione de' vescovi e regolari, che fu poi stampata in Venezia nel 1723, ed è riportata quasi nella sua integrità dal Padre Flaminio Anibali da Latera nel suo *Manuale.* Il Grimaldi poi, non pago d'averne lungamente trattato nella *Dissertazione* ai §§ 65-72, ne fece soggetto di un *Appendice,* n.° IV, pag. v-xiii.

[62] Vedasi la nota 9.

[63] La beata Angela nacque nel 1248 e morì nel 1309. A pagine 262 del libro stampato nel 1714 col titolo di *Vita et Opuscula B. Angelae Fulgin.,* al numero 16 dell'Appendice, si legge:

De mane vero sequenti, cum propter indulgentiam intrare vellem ecclesiam Virginis gloriosae de Portiuncula, et tenerem manu quandam foeminam, quae ad intrandum in ecclesiam me juvare volebat, cum posui pedem super limen ostii, tunc subito anima fuit abstracta in tantum, quod in ipsa pressura corpus stetit, nec movebatur. Et dimisi mulierem illam, quae me praecedebat juvando. Et vidi quandam ecclesiam mirae magnitudinis et pulchritudinis, tunc subito divinitus ampliatam... Et anima mirabatur, quomodo ita subito in impositione pedis tantum ipsa ecclesia ampliabatur, quia sciebam quod ecclesia illa dicta de Portiuncula erat valde parva.

[64] *Paradisus Seraphicus,* pag. 29.

[65] Il DANTI scrisse nel 1583 la Vita del Barozzi, e la premise all'opera che s'intitola: *Le due regole della prospettiva pratica di messer Jacomo Barozzi da Vignola, con i Comentarij del R. P. M. Egnatio Danti dell'Ordine de' Predicatori Matematico dello Studio di Bologna;* Roma, Zanetti, 1583. Il BALDINUCCI poi la riprodusse tal e quale a pag. 321-26 del tomo III delle *Notizie de' Professori del disegno* ec.; Firenze, 1728. Del Danti sono state meglio illustrate la vita e le opere dalla *Memoria storica* di IODOCO DEL BADIA intorno a *Egnazio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze,* inserita nella *Rassegna Nazionale,* vol. VI e VII; Firenze, 1881.

[66] Il CRISTOFANI (*Guida* ec.) dà queste misure: « lunga ben « 127 metri, larga 64, ed alta 87, compresavi l'elevazione della « cupola ». E aggiunge: « Costò questa fabbrica meglio che « lire 4,090,000 ». Agli architetti Danti e Alessi aggiunge « il « perugino Martelli e l'asisano Giorgetti ». Il CRISTOFANI parla della nuova Basilica di Santa Maria degli Angeli anche nel Libro sesto, § XII, delle sue *Storie d'Assisi.*

[67] Scrivono *Geri* alla latina; ma la famiglia pistoiese è de'*Gheri*. Filippo era fratello di Cosimo vescovo di Fano. Vedi CAPPONI, *Biografia Pistoiese;* Pistoia, 1878.

[68] Il GRIMALDI (*Dissertazione* ec.), sotto il n.° III dell'*Appendice,* riporta questo documento, levato da un libro delle Riformagioni (an. 1560-72, fol. 18), esistente nella Cancelleria segreta del Comune di Assisi. *Fundatio ecclesiae Divae Mariae Angelorum. In Dei nomine, amen. Cunctis pateat evidenter et sit notum, quod anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Pii divina providentia Papae V, die vero vigesima quinta mensis martii, quae fuit in die veneris, in qua dies solemnis Annunciationis Beatae Mariae Virginis agebatur, reverendissimus dominus Philippus Gerius, nobilis pistoriensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Assisiensis, pontificali habitu indutus more solito et consueto, cum interventu, praesentia et assistentia nobilissimorum virorum, videlicet magnifici domini i. u. d. domini Nicolai Confidati militisque, Confalonerii, ac etiam Bedini Rainaldi, Marini de Marinis, Hieronimi Vignati et Cicchi Mariottelli, magnificorum dominorum Priorum magnificae nobilissimae et praeclarissimae civitatis Assisii; benedixit primum lapidem signatum cum Cruce in quolibet latere, et illum posuit, cum multis praecedentibus caeremoniis, in fundamentis ecclesiae magnae erigendae in honorem Divae Mariae Angelorum. Et statim iandicto primo lapide posito in dictis fundamentis, dicti magnifici domini Priores, ad futuram rei memoriam, posuerunt quandam medalliam cum insignis magnificae Comunitatis praedictae; videlicet, ab uno latere apparet Leo cum infrascriptis litteris in sigillo dictae magnificae Comunitatis impressis, videlicet* CIVITATIS ASSISII; *et ab alio latere apparet*

Crux cum infrascriptis litteris, videlicet ANNO DOMINI MDLXIX SEDENTE PIO V PONTIFICE MAXIMO. *Quibus peractis, praedictus reverendissimus dominus Episcopus benedixit loca omnia in quibus fundamenta dictae ecclesiae ponenda sunt. Et postea contulit se ad quandam logiam, quae nunc respicit Perusiam versus; et, more solito, quidam egregius Concionator Ordinis S. Francisci ostendit populo ibi in magno numero congregato Velum beatae gloriosissimae Virginis Mariae: praesentibus domino Christiano Oliverio de civitate Nuceriae, domino Galasso Beni de Eugubio, et domino Ioanne Andrea de Macerata, et etiam magistro Galieno Vigilante, domino Padovano Caroli, domino Ciccono Costa, magistro Sulpitio Paterno medico magnificae Comunitatis Assisii.*

[69] « Aveva nel suo disegno l'architetto fatti due campanili ne' lati « dell'absida, rispondenti alle navi piccole: ma checchè se ne fosse « la cagione, uno solamente ne fu condotto a termine ». Così il CRISTOFANI, *Storie d'Assisi* ec.; II, 269. Nel 1750, quattro erano le campane; la più antica del 1588 e la più recente del 1712. Nel 1800, non essendo riuscita come si voleva la campana maggiore della Cattedrale di Assisi, fusa da Giuseppe Ceccarelli di Arezzo, la presero i frati degli Angeli; ed era di peso 4400 libbre. Alla ripristinazione dell'Ordine nel 1814, si fecero due nuove campane, di libbre 1790 e 1170; poi si cedè ai Conventuali di San Francesco una campana che accordava meglio col loro doppio, prendendone da loro una vecchia che si diceva di frate Elia. Oggi il doppio è di cinque, fuso nel 1847 dai Sini d'Acquapendente; e le campane, benedette dal Vescovo di Assisi il 21 di novembre di quell'anno, portano questi nomi ed hanno questi pesi: Francesca, 4105; Maria Concetta, 3200; Antonia, 1765; Chiara, 805; Angela, 430. Notizie tratte dal *Memoriale* manoscritto che si descrive nella nota seguente.

[70] Queste notizie sono raccolte dal più volte citato *Memoriale... nel quale si noteranno tutte le cose che siano per accadere in questo S. Convento di S. Maria degli Angeli* ec. Comincia col 17 maggio 1705, ma vi raccoglie memorie di più antica data. Vedasi per la *Nuova maestosa Basilica* ec. il Capitolo XVI dell'opuscolo del Padre DA SOLERO, *Glorie della sacra Porziuncola,* ec. L'iscrizione qui ricordata sta nel pilone della cupola più vicino alla sagrestia, e dice così:

D · O · M ·
PORTIVNCOLAE
BASILICAM HANC
ORDINIS MIN · MATREM
A DIVO PONT · PIO V ·
AEDIFICATAM
VI · KAL · NOVEM · AN · MDCCXCI.
IN SVMMO THOLI
A FVLGVRE PERCVSSAM
PIVS VI · P · M ·
PECVNIA SVPPEDITATA
RESTAVRARI
ET ELECTCIS FRANKLINII
VIRGIS
AD FVT · TVTELAM MVNIRI
IVSSIT
FF · MIN · SERAPH · COENOBII
IN PERP · LIBERALITAT · ARGM
PRINCIPI MVNIFICENTIS · PP.
AN · REP · SALVTIS
MDCCXCII.

[71] Da Solero, *Glorie* ec., capitolo XX.

[72] *Memoriale* citato alla nota 70. Esso viene fino al 1838. L'anno appresso fu cominciato un secondo *Memoriale*.

[73] *Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi scritta da monsig.* Scipione *canonico* Perilli. *Seconda edizione emendata ed accresciuta dall'Autore, a cui fa seguito un Appendice;* Roma, 1842. In folio. È corredata di sette tavole in rame, che rappresentano: I. *Prospetto della Sacra Capella come al presente si vede;* II. *Prospetto* (cioè l'interno) *della celebratissima Capella detta la Porziuncola* ec.; III. *Tempio della Madonna degli Angeli in Assisi come ridotto dal terremoto nell'anno 1832;* IV. *Prospettiva interna del tempio della Madonna degli Angeli presso Assisi secondo il suo risorgimento;* V. *Nuova facciata della Madonna degli Angeli presso Assisi;* VI. *Pianta generale della Basilica degli Angeli presso Assisi;* VII. *Arco onorario eretto alla Santità di Nostro Signore Gregorio XVI. P. O. M. in occasione che visitava il Santuario della Madonna degli Angeli presso Assisi.* Vi sono riferite tutte le iscrizioni, anche le temporarie per l'Arco; e nell'*Appendice*, oltre ai documenti che cominciano col breve de'26 febbraio 1836, è il *Rendiconto generale d'introito ed esito della riedificazione del Tempio.* Dal 30 gennaio 1832 al 30 giugno 1835, al tempo della prima Amministrazione, furono spesi scudi romani 29303; e dal 14 marzo 1836 al 30 agosto 1840, sotto la Commissione Apostolica preseduta dal cardinale Rivarola, scudi romani 45726. A queste somme se ne dovrebbero aggiungere molte altre, che occorsero per restaurare i tetti della crociera, per il pavimento di tutta la Basilica e per la pulitura di tutti i dipinti. In questa ultima lavorò un francescano, il padre Francesco di Codogno, che aveva

studiato l'arte in Roma; morto poco dopo (18 settembre 1843) in Fuligno, mentre restaurava le pitture di un oratorio di casa Bernabò. Fu sepolto agli Angeli nel coro di notte.

Molte notizie sono altresì raccolte nelle *Note* alla ***Orazione accademica per l'occorrenza della consecrazione della restaurata Basilica di Santa Maria degli Angeli presso Assisi dal*** P. Antonio M. da Rignano ***Segretario generale dell'Ordine de' Minori recitata nel dì 9 settembre 1840,*** ec.; Orvieto, 1843. A pag. 52 di quest'opuscolo è pubblicata l'iscrizione latina, che fu posta al reverendissimo Padre Giuseppe d'Alessandria nel convento di Santa Maria degli Angeli: e a chi sale la scala grande, bene si presenta quel nome che ricorda il rifiorimento degli studi nell'Ordine de'Minori; rifiorimento (ed è memoria della mia giovinezza, che si ricollega all'amicizia che io ebbi col padre Francesco Frediani) salutato anche da Pietro Giordani. « Io mi ral« legro nel pensiero » (egli scriveva nel 1843 al padre Antonio da Rignano) « che l'Ordine Serafico, Ordine popolare, vuole e può « diventare salute e onore del popolo... Se i religiosi odiano il « mondo, se il mondo sprezza i religiosi, nuoconsi a vicenda. Io « credo che i Francescani (mediante i buoni studi) potranno « far bene vero al mondo; perchè l'istituto loro è popolare, « amato dal popolo, non fatto odioso o sospetto da ambizione « o arroganza ». E a proposito di una *Lettera* che il Segretario generale aveva mandata a tutto l'Ordine, « Oh quella » (scriveva il Giordani) « mi ha scaldato fieramente la testa e il cuore, « e mi ha innamorato di Lei; e se fossi in Roma, *etiam in* « *medio Capitolio te deoscularer*. Oh sia benedetto mille e « mille volte, mio carissimo Padre! I miei rispetti (se crede « bene) al reverendissimo Padre Generale. Io voglio esser sem« pre cosa sua ». Ricordare qui il Padre Antonio Fania da Rignano, che mi fu così amorevole, è per me dolce cosa; quantunque rincresca il pensare, come mandato vescovo a Potenza,

e colto da una malattia per cui prima della vita corporale venne a spegnersi quella della mente, non avesse modo di rendere alla sua Religione tutti que'servigi che in altri tempi si erano sperati da lui, il quale alla dottrina varia e all'acume dell'intelletto congiungeva molta bontà d'animo e grande amore per il suo Ordine.

[74] Questo Cardinale venne quattordici volte a Santa Maria degli Angeli durante i lavori; e quantunque ottuagenario, salì talora sui ponti più alti, non contentandosi delle relazioni, quantunque avesse al Poletti pienissima fede; cosa di cui il buon laico Ferri non restava troppo contento: perchè era sua opinione, che molte spese si facessero senza giudizio; e non potendo altro, si sfogava come sapeva nel suo fedel *Memoriale*.

[75] L'iscrizione dice così:

A ☧ Ω

ALOYSIO FERRI DOMO BONONIA

SODALI NOSTRO PRINCIPIBVS MAGNATISQVE

PERACCEPTO

DE TEMPLO HOC ET RESTITVTO COENOBIO

BENEMERITO

SENECTA SVBLATO VI · KAL · APRILIS AN · MDCCCLII.

FRANCISCALES OBSERVANTES GRATI ANIMI ERGO







PARTE TERZA

I.



a facciata del tempio ci farebbe ripetere quello che il Montalembert scrisse graziosamente a proposito d'una chiesa moderna di Parigi: *Si nous avions l'honneur d'être évêque, il n'y a pas de force humaine qui pût nous contraindre à consacrer des églises comme Notre-Dame-de-Lorette!*[1] Dov'è, o Santa Maria degli Angeli, l'antica tua loggia, da cui i devoti accorrenti per il Perdono a migliaia ricevevano il suono degl'inni, come simbolo de'canti che nella visione del beato Francesco si udirono sulla tua Porziuncola? Dov'è almeno la facciata del Vignola, che nei dipinti e negl'intagli ci mostra il « finimento di un timpano bel-

« lissimo, con una finestra che le dava un aspetto di « singolare sveltezza? »[2] Il Poletti, architetto del grande restauro, ti tolse anche questo pregio![3] Entrando nel tempio, l'animo però si compiace di un insieme che da ogni parte manda all'occhio gaiezza e maestà: nè più di questo è da cercare nelle chiese del secolo XVI, dov'è almeno il concatenamento delle forme organiche e l'armonia delle linee. La Porziuncola, sorgente nel centro, non impedisce la vista del coro che con grandioso semicerchio sta in capo della Basilica. Alle navi minori crescono spazio le cinque cappelle internate nei muri: dalla navata maggiore sporgono un poco i piloni, che su quattro archi, aventi ottanta palmi di corda, sostentano la cupola. Negli spazi che rimangono fra le curve degli archi e il girar della cupola dipinse nel 1757 Francesco Appiani, al quale il Lanzi concede uno « stile dolce ed armonioso »:[4] e sotto a quei peducci son quattro bassirilievi esprimenti le Virtù; poi, scendendo, stanno in quattro nicchie i Profeti maggiori: così questi come quelle lavorati da Giovacchino Grampini di Fuligno.

Ai primi piloni sono due monumenti sepolcrali. Quello a sinistra di chi guarda la santa cappella fu posto dal cardinale Cosimo Imperiali alla sua parente Teresa Grillo di Genova; la quale, abbandonato il soggiorno di Roma, ov'era andata sposa al prin-

cipe Cammillo Pamfili, visse in Spello sino a ottantadue anni, e nel 1762 a' 4 di luglio venne a riposare presso i Francescani degli Angeli.[5] L'Accademia romana diede lo scultore, Tommaso Righi; il quale, aiutato da Giuseppe Franchi di Carrara, fece il ritratto della defunta, con la solita Fama e il solito putto, con quegli accessori che rendono fastose ma non significanti le tombe. L'altro, lavorato di semplici stucchi dal Grampini, il quale non seppe far di meglio che due putti piagnenti e spegnenti una face, è il sepolcro di Antonio Folch di Cardona, arcivescovo di Valenza, morto a Vienna il 22 luglio del 1724; il quale sedendo nei Consigli di Carlo VI, non dimenticò di essere frate dell'Osservanza, e nel suo testamento legò a Santa Maria degli Angeli una ricchezza di reliquie e di paramenti, con un'elemosina di quattromila fiorini, pregando che quivi fosse ricevuto il suo corpo e suffragata l'anima.[6]

Una balaustrata di marmo chiude l'ampio presbiterio, nel cui mezzo è l'altare. Nella consacrazione della Basilica era stata rinnovata la mensa, sotto la quale riposano due Santi martiri, che dal cimitero di Priscilla furono estratti a' 10 di gennaio del 1839, con un'ampolla del sangue e una lapide in cui leggonsi i nomi de' coniugi Parminio e Giustina.[7] Ma l'altare non aveva ricchezza di materiale, e nel disegno appariva meschino. Il reverendissimo padre Bernardino

Trionfetti da Montefranco, che già Ministro generale dell'Ordine e poi Vescovo di Terracina e Piperno, oggi col titolo vescovile di Cafarnao vive una verde e santa vecchiezza tra i Religiosi degli Angeli, giovandosi di quella benevolenza che si era meritata quando fu Custode di Terrasanta, ottenne l'alabastro orientale dal Vicerè dell'Egitto per costruire un altare degno di tanta Basilica: e un francescano, Leonardo da Casoli, ne formò il disegno, conformandosi allo stile del Cinquecento: e un artefice lucchese lavorò i marmi delle cave di Carrara. Tutto è di que' marmi l'altare, tranne gli specchi del più bello e biondo egiziano; mentre specchi e gradini sono incorniciati di metallo lavorato a cesello e dorato. Consacrò lo stesso monsignor Trionfetti, a' 29 novembre del 1874, il nuovo altare, che si eleva due metri e mezzo dal pavimento, ed ha la mensa di tre metri e sessanta centimetri. [8]

Gli stalli del coro, disposti in tre ordini, furono intagliati da religiosi laici, ai quali si attribuiscono anche gli armadi e le credenze della sagrestia. Sta in esso coro, dentro nicchia, una statua che rappresenta la Donna concepita senza peccato; statua intagliata nel legno e dorata, a cui la popolare devozione pose il nome di *Madonna del bel tempo,* avendola efficacemente invocata quando il cielo negava alla terra il sereno. [9]

A piè della balaustrata, sulla sinistra di chi scende rimane la cappella di san Francesco, che s'è descritta;

e le sovrasta l'organo. [10] Sulla destra è una cappella ad uso di coro, per recitarvi le ore notturne; e quivi è l'altare dedicato a san Pietro Regalato, col quadro dipinto da Lorenzo Guerrini: quivi pure è un pulpito, su cui è tradizione che predicassero alcuni Santi dell'Ordine, fra'quali Bernardino senese. Il quadro che sta appeso sull'ingresso di questo coro, e rappresenta la morte di san Francesco Saverio, è del Gandolfi di Bologna; credo di Gaetano, che morì molti anni dopo al fratello Ubaldo, e fu al suo tempo reputato maestro in quella scuola.

Ho ricordato la sagrestia, e gli armadi che tutta la circondano; ma gl'intagli onde hanno essi una certa vaghezza, e i dipinti di cui si adornano, vogliono essere meglio considerati. Non bisogna cercare nei primi la grazia dei contorni e quella semplicità ch'è sorella dell'eleganza, e nemmeno la dolcezza del taglio, che dal duro del legno sa trarre le cose più sottili e pieghevoli: chè il tempo in cui vennero lavorati amava l'abbondanza più che la scelta, un grande insieme più che la squisitezza de' particolari. Ma gentilissimi sono i quadretti che negli specchi degli armadi stanno come incastonati: notevole fra gli altri un Salvatore, cosa peruginesca. Vogliono di Guido Reni un Volto Santo, e una Vergine col divino Figliuolo morto nel grembo; vogliono dello Spagna la Vergine col Bambino seduto sopra i ginocchi in atto di benedire: e, chiunque ne

sia l'autore, è pregevole un ovatino con la Madonna e il bambino Gesù.[11] Dalla scuola Umbra, dall'età di Raffaello, ci riconduce alla maniera e all'età di Giunta Pisano un san Francesco, che sta sull'altare di una cappella attigua alla sagrestia; cappella dedicata a san Carlo Borromeo, e di pessimi ornati a stucco carica; dove unicamente attrae l'animo devoto quella lunga e scarna figura del santo Patriarca, pensando che la tavola su cui fu dipinto servì di letto a lui vivo e morente.[12] Questo ci dice il verso così spartito:

HIC LECTVS FVIT
MIHI VIVENTI ET MORIENTI.

II.

a torniamo alla Basilica. Prima peraltro di percorrere i bracci della croce e le navate, per dire delle cappelle che così in quelli come in queste si trovano, giova sostare dinanzi alla Porziuncola; nella cui facciata ho già detto come si dipignesse la storia dell'Indulgenza, forse per la quarta volta, nel secolo che viviamo. L'affresco di Niccolò da Fuligno durò appena cent'anni: e quello che nel Seicento fu sostituito, non era più decente agli occhi stessi di coloro che guardano meno ai pregi dell'arte. Nel 1829 fra Luigi Ferri, già ricordato, ebbe un pensiero degno di lode; un pensiero che forse nell'Accademia di San Luca sarà sembrato degno di molta compassione, mentre il Camuccini teneva il campo nella pittura, e l'Agricola conservatore dei tesori dell'arte proibiva ai giovani artisti di studiare i dipinti fin dell'Angelico! Ma un Angelico, il laico francescano pensava che per la sua cara Porziuncola ci sarebbe voluto; e non potendo fare un miracolo, cercò in Roma l'unico pittore che serbasse le pure tradizioni di quella scuola, Federigo Overbeck.

Non è qui luogo a narrare come in Germania il sentimento dell'arte cristiana risorgesse, mentre altrove si

continuava a trascurarne i monumenti. Nel Belgio, la libertà e la fede parvero darsi la mano non solo a salvare gli antichi, ma ad innalzarne dei nuovi con antico concetto. Un re protestante decretava il compimento della cattedrale di Colonia, metropoli dell'arte cattolica e dell'architettura gotica. [13] Il re di Baviera stipendiava artefici perchè nei castelli, nei palazzi, nelle chiese, riproducessero il medioevo co' suoi cavalieri, co' suoi santi; memorie nazionali e religiose, che gli architetti colle linee ogivali, i pittori con gli affreschi delle pareti e co' mosaici delle grandi vetrate, ridestavano in un popolo a cui erano oggetto di culto le stesse rovine. Il Cornelius e l'Overbeck primi tra i pittori; operoso il Cornelius, meditante l'Overbeck: questi venne in Italia, e fissò in Roma la sua dimora. Visitando Assisi, ebbe a incontrarsi col fraticello degli Angeli; il quale in certi suoi incolti ricordi, ma non parlando in persona propria, come l'umile suole, scriveva: « Questo « Professore, stante la conoscenza del suddetto religioso, « e la divozione che porta a questo Santuario, si è of- « ferto di farla a fresco, senza interesse; soltanto per le « spese occorrenti di viaggi, colori e mantenimento sì a « lui, come alla sua piccola famiglia ». E la pittura che l'Overbeck offerivasi di fare a fresco era appunto la facciata della Porziuncola: ma l'offerta non potè essere subito accettata. « Non sono mancati » (scriveva fra Luigi) « i contrasti suscitati dagli non intendenti,

« che la pittura vecchia fosse di qualche pregio ». [14] Il cardinale Galeffi, ch'era a un tempo Protettore dell'Ordine Minoritico e Camarlengo di Santa Chiesa, mandò agli Angeli un Professore dell'Accademia romana; e questi riferì, essere quel dipinto di niun pregio, sconveniente alla bella Basilica. [15] Allora il Cardinale scrisse a' 5 di maggio allo stesso laico, che il nuovo affresco fosse fatto, e da Federigo Overbeck. [16] Il quale agli 11 dello stesso mese diè mano all'opera; e a' 12 dicembre la terminò, nonostante che per un mese giacesse infermo. Se il Ferri avesse avuto la penna di chi dettò la gentile prosa de' *Fioretti*, una pagina de' suoi ricordi potrebb' essere qui riferita, dov' è pur un alito di quella ingenua fede che spira dalle pagine dell'antico scrittore. Quivi egli narra, come « il celebre e « divoto pittore per ben due volte fu slanciato con forza « invisibile giù dal palco, e da mano miracolosa so- « stenuto e salvato dal precipizio »; e dice come questo avvenisse quando l'Overbeck dipigneva « mentalmente » la faccia di Maria santissima e quella del patriarca san Francesco: « mentalmente » ei dice, per esprimere, com'egli sa, l'alta idea ch'era nell'artefice, e a cui ritrarre si sentiva incapace la mano. E forse più volte il pittore alemanno parlò al laico francescano dell'arte che non arriva al concetto; e, non pago dell'opera propria, gli esaltò quella scuola che si chiama dall'Umbria, e il cui primo maestro da Fabriano fu nell'opere come nel

nome Gentile. Un eco di tali ragionamenti è in queste semplici parole di frate Luigi: « Egli (l'Overbeck) « non immita al naturale che i gran maestri dell'arte, « Pietro Perugino, Raffaello di Urbino, il beato An- « gelico da Fiesole. » [17]

Ma non tanto a tali maestri minore, quanto inferiore a sè medesimo riuscì (duole il dirlo) Federigo Overbeck nell'affresco della Porziuncola. Ritrasse, dunque, la mirabile visione, che in quella chiesa ebbe Francesco quando ottenne la grande indulgenza. Sopra l'altare stanno seduti il Salvatore e la Madre Vergine, che giungendo le mani fa segno di preghiera: e il campo è d'oro. Sta Francesco in basso, a destra del riguardante, inginocchiato, con il volto e le braccia levate; e ha due Angeli a fianco, che pel bordone da pellegrino si conosce esser quelli che lo guidarono dalla celletta alla cappella. Dall'altra parte, due frati Minori, parimente in ginocchio, fanno atto di gran maraviglia. Sparse sulla mensa dell'altare e sui gradi sono le dodici rose: Angeli che cantano e toccano strumenti, fanno festa a Gesù ed a Maria. Tutto è conforme alla leggenda; tranne la presenza dei due compagni, che solamente dalle prossime celle si vuole ascoltassero il divino colloquio e l'inno angelico. Ha la storia un contorno di fogliami e di compassi, dove sono testine d'angioletti liete, e allusioni al Pastor buono; simboli di perdono e di gaudio pel ritorno della pecorella smarrita.

III.

Nel braccio a destra di chi scende dal presbiterio sono tre cappelle, che mettono in mezzo un grande altare, il quale forma come la tribuna del braccio medesimo, ed è dedicato a sant'Antonio da Padova: anche vi si conserva la santissima Eucaristia. Arricchito di architetture e di marmi a spese del Comune di Perugia, questo altare ha un quadro dipinto nel secolo XVII dal Brozzini perugino, che rappresenta il Santo dei miracoli: e due storie della vita di lui fece in due ovati laterali il francescano Ippolito da Coceto.

Le due cappelle che si distendono lungo il braccio a destra di chi guarda l'altare ora descritto, sono dedicate a Gesù Crocifisso e a san Pasquale Baylon. La prima, che prospetta nella nave minore, ha sull'altare una nicchia dove stanno di rilievo il Redentore in croce con la Vergine addolorata, la Madonna e Giovanni; figure intagliate in legno da Eusebio Bastoni perugino. Nel timpano è dipinto Cristo orante nel Getsemani. La seconda, che ho detto dedicata al Santo ch' ebbe special devozione all'augustissimo Sacramento, ha il quadro

dov'egli è rappresentato in atto di adorarlo: ma vi è pure effigiato san Giovanni da Capistrano, che tenendo la bandiera col nome di Gesù incoraggia i Cristiani a combattere i Turchi; e a questo alludono le parole scritte sull'altare: *castra verterunt exterorum.* Quivi è pur venerato san Francesco Solano, che nel timpano si rappresenta in atto di evangelizzare i popoli dell'America: quindi le due nicchie, che pongono in mezzo l'altare, accolgono le statue del Solano e del Baylon.

Dirimpetto alla cappella di cui si è ora parlato, rimane quella di san Giuseppe: dov'è notevole il bassorilievo che ne orna l'altare, fatto di terra invetriata alla maniera dei Robbia; e a Luca lo attribuisce il Cristofani.[18] Ha la forma di dossale, con tre grandi compartimenti racchiusi da una cornice e da quattro pilastri elegantissimi. Nel compartimento di mezzo è la Vergine incoronata dal divino Figliuolo; ambedue seduti, e da un coro d'Angeli, che suonano strumenti a fiato, festeggiati: nei due compartimenti laterali sono il beato Francesco che riceve le stimate, e san Girolamo che inginocchiato dinanzi al Crocifisso si batte il nudo petto col sasso. Ricorrono, a modo di gradino, tre storie più piccole sotto i tre compartimenti; le quali rappresentano l'annunziazione di Maria, la nascita del Redentore, e l'adorazione dei Magi. Di niun pregio sono gli ornati a stucco, fatti in questa cappella dal

Grampini. Ai due lati stanno in nicchie le imagini della Madonna e di san Giuseppe.

Nell'altro braccio, all'altare del Sacramento corrisponde quello di santa Giuliana, il quale s'intitola anche da san Pietro in Vincoli. Vuolsi architettato nel 1675 da Giovanni Reinaldi, artefice belga. Evvi il Principe degli Apostoli liberato da un angelo dal carcere: e putti con festoni ornano la storia, ch'è tutta lavorata di rilievo a stucco. Due statue della stessa materia fiancheggian l'altare; e quella a destra rappresenta san Feliciano protettore della città di Fuligno, quella a sinistra san Bonaventura. In una cassa dorata si conserva sull'altare il corpo di una vergine e martire, trovato nel cimitero di Ciriaco l'anno 1667 col nome di Giuliana, e il giorno del suo martirio, ch'è il 12 di febbraio. Di là Innocenzio XI lo trasse per donarlo a Pietro Giuliani fulignate, il quale volle che in questa cappella sua gentilizia fosse trasferito nel 1680. Sotto la mensa è la figura del Redentore morto, che un tempo stava sotto l'altar maggiore della Basilica.

Due sole cappelle sono da questa parte: e quella che rimane a destra dell'altare descritto prende il nome dalle sante Reliquie, ivi raccolte in un armadio, che tiene il luogo della tavola. Due quadri sono ai lati: l'uno rappresenta l'Annunziazione di Maria; l'altro è un Crocifisso, che merita di essere riguardato come un cimelio dell'arte. Porta esso scritto il nome di

Giunta Pisano; ma l'iscrizione se ne va, restandone appena un frammento. Ben il Lanzi ce l'ha conservato, e anche supplito in questa forma:

*iun*TA PISANVS
*iun*TINI ME *fecit.*

Ma se del supplimento che, sull'autorità del Morrona, ci darebbe il nome del padre di Giunta, non si può convenire, dopo che sappiamo per documento che il padre di Giunta si chiamò Guidotto;[19] ben accettiamo il giudizio che lo Storico dà del dipinto:[20] la cui conservazione tanto più è da raccomandare ai Padri di Santa Maria degli Angeli, essendo perduto l'altro Crocifisso di Giunta Pisano, che portava la data del 1236 e il prezioso ricordo di frate Elia.[21]

La cappella dirimpetto a questa delle Reliquie ha un quadro di Lorenzo Guerrini di Fuligno,[22] che rappresenta santa Margherita da Cortona e san Pietro di Alcantara: dal secondo s'intitola.[23]

IV.

Nel descrivere le dieci cappelle che, cinque per parte, ricorrono lungo le navi minori, cominciamo dalla nave che rimane a destra di chi entra nella Basilica, [24] e dalla cappella che prima ci si presenta allo sguardo. È dedicata a sant'Antonio abate: e quivi, sino dal 1857, è il sacro fonte; da poi che sett'anni avanti fu eretta in parrocchia Santa Maria degli Angeli. [25] La volta fu dipinta nel 1756 da Francesco Appiani d'Ancona; e il quadro dell'altare è del Giorgetti d'Assisi, scolare del Lanfranco.

Segue la cappella di san Giovambatista, fatta adornare dai Locatelli, famiglia venuta ad Assisi da Bergamo nella metà del secolo XVI. Scrive il Cristofani, [26] che gli affreschi sono di Niccolò detto il Pomarancio, pittore che dalla nativa Toscana passò a Roma, e molto dipinse nel pontificato di Gregorio XIII; [27] e che il quadro, dove si vede il Precursore che battezza Gesù, è del cavalier Cesare Sermei, il quale (dice il Lanzi) lasciò agli eredi in Assisi « quadri ben grandi di fiere, « di processioni, di funzioni, che fannosi in città in « occasione del Perdono ». [28] Altri danno al Giorgetti il quadro, e al Sermei gli affreschi. [29]

Terza viene la cappella di sant'Anna, che è di patronato de' conti Fiumi d'Assisi: la quale nelle memorie del Convento è pur chiamata della Natività di Maria. E veramente il quadro a olio dipinto dal Pomarancio, rappresentando il nascimento della Vergine, serve ai due titoli. Si attribuiscono gli affreschi a Girolamo Marinelli d'Assisi. [30]

Anche la quarta fu già dedicata alla Natività di Maria, e poi si disse di san Pio V: il quadro esprime questo Pontefice in atto di baciare il Crocifisso. Meritamente è qui consacrato un altare al suo culto, essendo stato l'autore di questa Basilica.

Finalmente viene la cappella dell'Annunziata, oggi del Presepio, che ha sull'altare una tela di Cesare Maggieri [31] urbinate (altri scrive del Barocci), rappresentante la Vergine annunziata dall'angelo, ed è abbellita di affreschi (dicono) degli Zuccheri. Vero è che gli affreschi di questa cappella sono del 1592; nè degni certo di essere disfatti, come nel 1828 giudicò un accademico di San Luca. [32] Ma Taddeo Zuccheri, morto nel 1566, viene escluso anche dalla data in cui furono posti i fondamenti della Basilica: di Federigo, mancato ai vivi nel 1609, si possono credere queste pitture, che hanno i pregi e i difetti del suo pennello. Nella parete a destra è ritratta la processione che annualmente scendeva dal Sacro Convento d'Assisi a Santa Maria degli Angeli portando la reliquia di un Velo,

che antica tradizione dice della Vergine Maria:[33] e nella sinistra si vede il monte dell'Alvernia, con Orlando dei conti di Chiusi che lo concede al beato Francesco. Dietro la tela dell'altare, dentro un gran vano, sta il Presepio di figure al vero, lavorate in stucco da Domenico Paci d'Ascoli verso il 1830: e dal Natale all'Epifania si rende visibile ai devoti.

Nell'altra navata, rifacendosi da piedi, è prima la cappella di san Diego. Il padre Ippolito da Coceto, che pur dipinse le stazioni della *Via Crucis*, fece il Santo nel quadro dell'altare, in atto di ungere coll'olio di una lampada che arde davanti all'imagine di Maria un infermo; egli che fu detto il Santo degl'infermi, a' quali trovava umani e celesti conforti nel tesoro della sua carità. La volta è dipinta dal Garbi perugino.[34] I due quadri laterali furono fatti nei primi anni di questo secolo: ed è opera di Baldassarre Orsini il san Francesco che va dal Papa per la conferma dell'Indulgenza, di Benedetto Cavallucci il Santo che con i Vescovi pubblica il Perdono.[35]

La cappella delle Stimate, dove si radunano i fratelli e le sorelle del Terz' Ordine, ha naturalmente il quadro che rappresenta san Francesco nell'atto di ricevere i segni del dolore e dell'amore di Cristo dal Serafino: ed è opera del Giorgetti; il quale dipinse in un quadro a sinistra i funerali del Santo, e l'affresco che ad esso quadro sovrasta: nel quadro a destra, Ce-

sare Sermei rappresentò la processione dell' Indulgenza; e oltre l'affresco che le sta sopra, dipinse il medaglione della volta.

La terza cappella conserva sull'altare il corpo del santo martire Massimino, da cui essa prende il nome. I conti Oddi di Perugia, avuto il patronato di questa cappella, ch'era dei Duchi della Cornia, ve lo fecero traslatare nel 1665 con grande solennità.[36] Ma il quadro, ch'è di Baldassarre Croci, rappresenta la deposizione di Nostro Signore; e Ventura Salimbeni senese dipinse a fresco la volta, quand'era la cappella de'Vigilanti d'Assisi. Giovanni Crispoldi perugino fece i quadri laterali.

Nella quarta cappella (che fino al 1840 era destinata a conservare la santissima Eucaristia) è un quadro di Simone Ciburri perugino, che rappresenta l'Incoronazione di Maria, e dà il nome alla cappella medesima. E dello stesso artefice sono i dipinti così della volta come delle pareti.

Viene finalmente la cappella che fra Ottavio Spader di Zara, vescovo d'Assisi, fece adornare e dedicare al Rosario. Erudito delle cose del suo Ordine, e devotissimo del santo padre Francesco, monsignor Spader scrisse volumi sulla Porziuncola; e, poichè ai suoi tempi piacevano le dispute, stese fino apologie di quella Indulgenza, per la quale Francesco non volle dal Pontefice bolla, confidando che la fede basterebbe nei se-

coli sul testimonio della sua santità. A piè della porta anteriore della santa cappella desiderò riposare le ossa questo Vescovo, che nel 1715 s'addormentò nel Signore.[37] Le pitture della cappella del Rosario sono della scuola del Conca, ed esprimono fatti allusivi alla nuova Basilica: il quadro dell'altare è di Domenico Muratori bolognese.[38]

V.

Santa Maria degli Angeli non ha cambiato in tanti secoli, per chi la guardi con l'occhio della mente: chè quivi è il luogo dove, per istinto di divina rivelazione, fu cominciato da san Francesco l'Ordine de' frati Minori;[39] e quivi è la chiesa su cui, per la singolare indulgenza, meritamente sta scritto, esser la porta di vita eterna. Il cuore devoto si appaga di questo; nè troppo gli cale se il tempio che gli sta dinanzi non riveli le tradizioni simboliche dell'arte cristiana, ma la classica sesta di un artefice per cui templi ville palagi eran tutt'una cosa. Questa indifferenza non è peccato puramente dell'arte, la quale alla fine non serve che a esprimere il pensiero e l'affetto di un'età. L'età di Francesco lasciò la impronta del suo genio, grande e pio, sulla roccia dove al Poverello fu scavato il sepolcro: quivi nulla era, altro che un nome odioso, *Colle d'Inferno;* e quindi fu degno che un edifizio sorgesse, solenne per l'architettura, mirabile per i dipinti: sicchè *Colle del Paradiso* fu poscia chiamato, e tale divenne per la glorificazione dello Sposo di quella Donna ch'era salita con Cristo sulla

croce,[40] e di lassù doveva attrarre a sè tutto il mondo. Ma la Porziuncola non aveva bisogno di una gloria esteriore: la sua bellezza era come quella della mistica figliuola del Re, tutta dentro: e il secolo della fede la rispettò, pur circondandola di amore e di culto, che sono le frange d'oro e il velo variopinto di cui canta il Salmista.[41] Come i poveri frati Minori potessero piangere nel vedere le vecchie mura cedere il luogo alle volte superbe, noi lo intendiamo: ma l'arte classica non osò disfare tre monumenti; la cella della visione, la cella del transito, la chiesuola dell'Indulgenza. E queste ama il frate Minore, che in Santa Maria degli Angeli ritrova la cuna del suo Ordine, il capo della famiglia poverella, la madre dell'anima sua; queste cerca il pellegrino visitante i Santuari sparsi per l'Umbria, come gli avvenga di scendere nella valle che si apre dinanzi ad Assisi. Oh quanti e quali visitatori! Primi si fanno al pensiero i Santi dell'Ordine, da Bonaventura generale ministro dei frati Minori a Benedetto Giuseppe Labre oscuro terziario: poi vengono i Pontefici, dal primo francescano che cingesse la tiara, Niccolò IV, al regnante Leone XIII, terziario illustre: ed i Re, da Luigi di Francia che senza palesarsi a frate Egidio, senza dirsi parola, in un amplesso si riconoscono, e l'uno comprende la santità dell'altro,[42] fino a Luigi di Baviera che a rialzare la Basilica degli Angeli stende quella mano generosa, che su corde ale–

manne destò armonie ispirate dal bel cielo d'Italia.[43] Altri nomi ci fermano (nè sempre è lieto l'incontro) nel lungo catalogo di quelli che visitarono il Santuario. Già trovammo Braccio de'Fortebracci, che nel 1420 vi sposa la sorella di Berardo da Varano; Cosimo e Lorenzo de' Medici, che lasciano alla Porziuncola ricordi di devozione. Giacomo III Stuardo con la Clementina Sobiesca sua donna, e il Duca d'York (veramente Enrico cardinale tuscolano, ma soltanto sulle medaglie Enrico IX re d'Inghilterra), più volte vennero agli Angeli: vi venne Giuseppe II imperatore nel 1784, quando rendeva a Pio VI la visita dell'82, più cantata dai poeti che lodata dagli storici.[44] Il pensiero peraltro riposa volentieri nel ricordo di pellegrini che sulla tomba del Poverello di Assisi o sulla cuna del suo povero Istituto lasciarono il più ricco degli omaggi, l'opera del loro ingegno: e basti citarne due soli alla distanza di cinque secoli; Dante Alighieri e Federigo Ozanam. Dante non può avere composto il canto XI del *Paradiso* senza essersi prima fermato

Infra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo;[45]

e i biografi ce lo indicano appunto ne'monti dell'Umbria, o sia all'eremo dell'Avellana o sia nel castello di Bosone da Gubbio. L'Ozanam, visitando nel 1847 con

la sua Amalia e la piccola Maria gran parte di quella terra ch'egli amava come una seconda patria, cercò in Assisi ogni luogo che ricordasse il beàto Francesco, la beata Chiara, i beati Compagni;[46] e al suo cuore si ridestarono tutte quelle memorie sotto la forma più attraente della poesia. I suoi studi, che nel medioevo si erano meglio approfonditi, gli davano già i materiali di un'opera, a cui non mancavano che il disegno e i colori; chè dal pio animo ne attigneva il sentimento. Ora la vista di Assisi, il cielo dell'Umbria gli diedero i colori e il disegno; sicchè lasciando l'Italia, il libro dei *Poeti Francescani* era composto.[47] L'Ozanam, che con i colori della parola dipigne il secolo poetico di Francesco; l'Overbeck, che sulle mura della Porziuncola scrive col pennello la storia della Indulgenza; sono due fatti che onorano la letteratura e l'arte de'nostri tempi. Un italiano sarebbe però meno lieto nel ricordarli, se non sorgesse in Assisi la statua di san Francesco scolpita dal primo statuario d'Italia, Giovanni Duprè:[48] opera ultima della sua mano, e non senza consiglio di Provvidenza; la quale al Brunellesco appena chiusa la gran Cupola, a Raffaello appena colorita la Trasfigurazione,[49] prese di mano la sesta e il pennello, quasi dicendo: ciò basta a quella gloria che l'Arte deve rendere a Dio!

IL FINE.



NOTE

ALLA PARTE TERZA

---

[1] DE MONTALEMBERT, *Du vandalisme et du catholicisme dans l'Art; Paris, Debécourt, 1839;* pag. 200.

[2] CRISTOFANI, *Delle Storie d'Assisi libri sei;* II, 269.

[3] Fu detto che per ragioni di statica il professore Luigi Poletti fosse indotto ad alterare l'antico disegno; ma è una scusa che non sodisfa. Quest'Architetto, nativo di Modena, e vissuto in Roma con gran reputazione, presedè alla ricostruzione della Basilica Ostiense, e fu professore di architettura tecnica nell'Accademia di San Luca. Morì in Milano il 2 d'agosto del 1869, ma fu tumulato presso la detta Basilica di San Paolo, dov'è il suo busto con epigrafe.

[4] *Storia della Pittura,* ec.; II, 213.

[5] *Memoriale di Santa Maria degli Angeli,* manoscritto che si descrive alla nota 70 della Parte seconda.

Questa è l'iscrizione.

D · O · M
THERESIAE GRILLO PANPHILI IANVENSI
INGENIO ERVDITIONE PIETATE SPECTATISSIMAE
COSMVS S · R · E · PRESB · CARD · IMPERIALI
SOBRINVS ET HAERES B · M · P.
OBIIT HISPELLI A · D · MDCCLXII · AET · LXXXII.

[6] *Memoriale* citato. L'iscrizione biografica lo dice figliuolo di Francesco Folch Cardona, nato a Valenza nel 1658. Fu in gioventù soldato; ma lasciata la milizia di Carlo II re di Spagna, si ascrisse poi a quella di san Francesco tra' Minori Osservanti. Fu lettore nell'Ordine, predicatore, provinciale; quindi Ministro della famiglia di là dai monti e nel nuovo mondo. Il re Carlo lo propose alla chiesa di Valenza, che coll'esempio meglio che col comando governò fino al 1710. Nell'anno appresso, eletto Imperatore dei Romani Carlo, passò con lui a Vienna, e fu del suo Consiglio privato. *Sed* (così chiude il lungo epitaffio) *haec inter munerum decora publico bono distentus, cum semper enixe secessum meditaretur, atque in sacrum hoc asylum confugere animo versaret, Vindobonae XI. Kal. Aug. a. MDCCXXIV. diem obiens, ne jamdiu concepto voto prorsus frustraretur, supremis tabulis in hanc sacram Magnae Matris aedem, quod sui saltem reliquum inferri, peculiaris cultus ergo, mandavit; quod curatores ff. PP. vero Conv. in grati animi mem. hoc pietatis monument. posuere idib. martii MDCCXXIX.*

[7] PERILLI, *Relazione storica*, pag. 11.

[8] *Il nuovo altare di S. Maria degli Angeli ad Assisi.* Nel periodico *L'Osservatore Romano,* anno XV, n.° 1, 1 gennaio 1875.

[9] Da Solero, *Glorie* ec., pag. 110.

[10] Nel 1805 si rifece l'organo; e ne fu autore un religioso francescano, frate Pellegrino del Ponte san Giovanni, che aveva singolare abilità nelle cose meccaniche, oltre al sonare gli organi: al quale ufficio fu deputato per il convento di san Francesco del Monte a Perugia dalla Congregazione tenuta nel maggio del 1808. Prima di andare alla nuova destinazione, si fermò per alcuni giorni presso il barone Crispolti nella sua villa di Boccaione; ed ivi la mattina de' 14 giugno morì quasi improvvisamente. Ebbe i funerali nel vicino convento di Sant'Antonio di Bettona, e quivi fu sepolto con grande compianto (dice il *Memoriale*) della nobiltà perugina e assisiana. Ma il suo organo di Santa Maria degli Angeli non durò molto; perchè fino dal 1831 ne fu ordinato uno nuovo al Morettini di Perugia, che lo collocò nella Basilica durante l'estate del 1838; aggiungendovi poi l'organetto che chiamano l'Eco.

[11] Da Solero, *Glorie* ec., pag. 122-123.

[12] Il Lanzi (*Storia della Pittura;* I, 9 in nota) lo chiama « il « più antico ritratto ch'esista di S. Francesco », e la crede opera di qualche greco anteriore a Giunta Pisano.

[13] De Montalembert, *Du vandalisme* ec., pag. 6.

[14] *Memoriale* citato, all'anno 1829.

[15] Tommaso Minardi, che in mezzo a quegli Accademici romani si era schierato nel campo dell'arte fra' così detti Puristi, aveva scritto al cardinale Galeffi sino dal dicembre del 1827: « La pittura, che esiste sulla facciata principale della Porziun-

« cola nella chiesa degli Angeli di Assisi, è non solo della peggior epoca, e del peggiore stile che siasi mai dato, che i pittori chiamano barocco; ma inoltre è fattura di un artefice (se pur tale si può chiamare) dei più ignoranti e fiacchi della detta epoca sventurata: è insomma cosa tale, che deturpa quel luogo venerabile. Sarà bensì degna di quel santuario la pittura, che si esibisce di farvi il sig. Overbeck, e di cui già da qualche anno ha eseguito un assai bel bozzetto, il quale fu onorato dell' approvazione di vostra Eminenza reverendissima, essendo il signor Overbeck uno dei più valenti artisti del tempo nostro, e che tanto onora la Germania. E il non approfittare della di lui opera sarebbe una perdita, di cui non troverebbesi facilmente un compenso; tanto più che esso si offre di eseguirla per le sole spese necessarie, dando gratis l'opera sua, per la venerazione e per l'amore che porta a quel santo luogo. Sembrami dunque, senza dubbio, cosa degnissima dell' Eminenza vostra il procurarne l'esecuzione ».

[18] Il Cardinale scriveva a fra Luigi Ferri, da Roma il 5 maggio del 1829: « Fra Luigi riveritissimo. Col mezzo di questa Accademia di San Luca avendo fatto diligentemente osservare ed esaminare le pitture esistenti nel muro che è dirimpetto » (*chi distese la lettera non aveva veduto quel muro, che veramente costituisce la facciata*) « alla cappella della sagra Porziuncola nella Basilica di Santa Maria degli Angeli presso Asisi, ho dovuto conoscere la necessità, che tali pitture siano del tutto rifatte. Essendosi quindi risoluto, che ciò venga eseguito a fresco dal professore signor Federico Overbeck, potrete voi intendervela col medesimo per tutto ciò che fa d'uopo alla circostanza; mentre nella mia qualità tanto di Camarlengo di Santa Chiesa, quanto di Protettore dell'Ordine Serafico, vi abilito ed autorizzo a presiedere e dirigere l'andamento di sif-

« fatto lavoro: del che potrete anche in mio nome rendere in-
« tesi li Superiori dell'Ordine stesso, onde possano all'occorrenza
« cooperare al buon esito dell'indicata operazione. Tanto vi si-
« gnifico per vostra norma, mentre con affettuosa propensione
« resto vostro affezionatissimo P. F. CARDINALE GALEFFI ».

[17] *Memoriale* citato. La spesa fu di 398 scudi romani; e il cardinale Galeffi ricompensò il Convento con la elemosina di quattrocento.

[18] CRISTOFANI, *Guida* ec., pag. 42.

[19] CIAMPI, *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese de' belli arredi, del Campo Santo Pisano* ec.; Firenze, 1810; pag. 86, e Documento XIX.

[20] LANZI, *Storia della Pittura* ec.; I, 9. « Le figure sono no-
« tabilmente minori del vero; e il disegno è secco, le dita so-
« verchiamente lunghe: *vitia,* potria dirsi anche qui, *non homi-*
« *num sed temporum.* Vi è però uno studio nel nudo, una
« espressione di dolore nelle teste, un piegar di panni, che su-
« pera d'assai la pratica de' Greci contemporanei: l'impasto de'
« colori è forte, ancorchè bronzino nelle carni; il loro compar-
« timento è ben variato, il chiaroscuro segnato pure con qualche
« arte; il tutto insieme non inferiore, se non in proporzioni,
« a' Crocifissi con simili mezze figure d'intorno, che si ascrivono
« a Cimabue ».

[21] CRISTOFANI, *Delle Storie d'Assisi* ec.; I, 164. Anche il Lanzi lo dice « oggidì smarrito ». Questo prezioso dipinto stava nella Basilica di San Francesco in Assisi.

[22] *Memoriale* citato, all'anno 1747. Questo quadro costò 20 scudi.

[23] In questo braccio della croce, in un pilastro della piccola navata, è la seguente iscrizione, posta a ricordare le benemerenze di Pio VII; il quale a'13 di maggio del 1805, reduce da Parigi, si fermò agli Angeli e celebrò all'altare della Porziuncola.

PIO · VII · PONT · MAX ·
PATRONO · OPTVMO · MVNIFICO
OB · PLVRIMA · BENEFICIA · EIVS
ERGA · HANC · DIVAE · MARIAE · BASILICAM
SVB · TITVLO · ANGELORVM
OMNI · CVLTV · RESTITVTAM
ET · ERGA · COENOBIVM · TOTIVS · ORDINIS · PRIMVM
TEMPORVM · PERVERSITATE · VASTATVM · AC · PAENE · DESERTVM
FRANCISCALES · DE · OBSERVANTIA · SODALES
QVOS
POSTVLANTE · BELISARIO · CHRISTALDIO
ERARII · NVNC · PVBLICI · PRAEFECTO
LIBERALITATE · AC · PECVNIA · ADIVVIT
M · C ·
POS ·
AN · CIƆ · IƆCCC · XXIV.

Nel primo pilone dell'opposta navata è una lunga memoria concernente i tre altari privilegiati della Basilica *ad instar Gregoriani de Urbe*, collocata nell'agosto del 1767.

[24] A chi entra nella Basilica si presenta a destra un piccolo marmo con questa memoria:

HOC TEMPLVM FVNDATVM FVIT
DIE XXV MARTII A · D · M · D · LXIX.

[25] Ne fa ricordo la seguente iscrizione, che vi si legge nella parete a sinistra:

VI IDVS NOVEMBRIS MDCCCL.
ALOYSIVS LANDI VICTORIVS ANTISTES ASISIAS
PETRO CARDINALI MARINIO CONSILIARIO
PONTIFICISQVE AC ORDINIS VTRIVSQVE CONSENSV
DEDVCTIS E PETRIANA ECCLESIA CVRIATIS MXXXII.
IMMVNEM PAROECIAM HEIC SOLEMNITER CONSTITVIT
DOMINICO FIORETTI IOVANNIANO SACERDOTII AVCTORE.

Può vedersi la lunga nota che, a proposito della parrocchia e del fonte battesimale, si legge a pag. 116-118 delle *Glorie della Sacra Porziuncola* del Padre DA SOLERO. In quest'opuscolo, da me più volte citato, è una *Breve istruzione* per l'acquisto della grande Indulgenza detta del Perdono, e delle altre indulgenze ond' è arricchita la Basilica. Molto dopo alla data di quell'opuscolo (1858), cioè per decreto del vescovo di Assisi Paolo de' Conti Fabiani, de' 23 gennaio 1875, fu eretta all'altare della Porziuncola la Confraternita sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli; la quale, con breve de' 27 giugno 1876, venne aggregata dal sommo pontefice Pio IX alla Congregazione detta Prima primaria del Collegio Romano.

[26] *Guida d'Asisi*, pag. 43.

[27] LANZI, *Storia della Pittura;* I, 185; II, 102.

[28] LANZI, op. cit.; II, 113.

[29] DA SOLERO, *Glorie* ec., pag. 118; che cita il *Memoriale* all'anno 1750.

[30] Quest'artista è appena ricordato dal Lanzi; II, 148. Nel *Memoriale,* all'anno 1750, si legge che questa cappella fu ornata da' Roncalli di Bergamo trapiantati in Assisi, i quali erano succeduti nel padronato ai Vigilanti.

[31] « Diligente e che piega al baroccesco e al romano », scrive il Lanzi (II, 136); ond' è facile che si scambi con quello del Baroccio il pennello del Maggieri.

[32] Nel *Memoriale* citato si legge, che questa cappella fu fatta ornare nel 1592 da Laura Coli nei Muti di Assisi, da cui passò nei Lionelli di Perugia. Nel 1828, essendo mal ridotta, fu domandato se le pitture dovevano restaurarsi; e il pittore Catattoli, mandato dall'Accademia, decise che non avevano nessun pregio, e i frati potevano farne il piacer loro. Ma essi, con miglior giudizio, le dettero a restaurare al pittore Antonio Castelletti di Perugia.

[33] Questa processione si è costumata fino ai nostri giorni. La reliquia del Velo si dice donata nel 1319 alla chiesa di San Francesco da un Orsini, che l'aveva portata di Palestina. Il Padre Angeli (*Collis Paradisi amoenitas* etc.) nel titolo XXXVII del Libro primo parla *De sacrosancto Velo praecelsae Dei Genitricis,* e dice che *bis tantum quolibet anno, innumeris populis, ex singulis vallis Spoletanae civitatibus, oppidis ac suburbiis concurrentibus, palam ostenditur;* cioè per la festa dell'Annunziata, *quo die solemni processione ad ecclesiam Portiunculae a PP. Conventualibus fertur;* e nella seconda festa della Pentecoste.

[34] Così dicono. Ma nel *Memoriale* citato, all'anno 1762, si legge, che sul principio dell'Avvento si terminarono « le pitture

« della volta e le quattro ovate a latere dal Padre Angelo di « Chieti ». È in questa cappella un' epigrafe, che sebbene priva di data, dice senz' altro a qual secolo almeno appartiene.

VITA BONAQVISTI ANSELMI
VELVT ALA VOLAVIT
SED GEMINIS PENNIS
HAEC FVIT VNA QVIES
ANNO AETATIS SVAE LVIII.

[85] *Memoriale* citato, all'anno 1803.

[86] Di questo fa testimonianza la seguente iscrizione.

D · O · M ·
CORPVS · S · MAXIMINI · MARTYRIS
SPLENDIDE · TRANSLATVM · IN · SACELLVM
HOC · SVVM · CHRISTO · E · CRVCE
DEPOSITO · SACRVM
ODDI · PERVSINI · PATRITII · ET · COMITES
AD · FERETRVM · REGIS · MARTYRVM
FELICISSIME · TVMVLARVNT
A · D · M · D · C · L · XV.

Vedi anche nel *Memoriale* citato, all'anno 1748; nel qual tempo si ricercarono diligentemente le ricordanze dei patronati di questa cappella.

[87] Di monsignor Ottavio Spader ha recentemente dato notizie il padre Donato Fabianich, de' cui molti lavori sulla storia ecclesiastica e civile della sua Dalmazia direi parole di lode, se la

penna di un amico potesse scriverle senza sospetto. Il suo *Convento il più antico dei Frati Minori in Dalmazia* (Prato, Guasti, 1882), ch'è la storia del convento dei Frati Minori di Zara, è un eco di quelle memorie che strinsero l'Italia alla Dalmazia dal gran prete Girolamo a Niccolò Tommasèo. Degli scritti dello Spader dà il Fabianich un elenco, e reca pure l'iscrizione che si legge in questa cappella di Santa Maria degli Angeli, che più fedelmente qui viene riprodotta.

D · O · M ·
FR · OCTAVIVS SPADER IADERENSIS MIN · OB ·
DOCTRINAE MONVMENTIS VIR CL ·
ARBENSI PRIVS ASISIENSI DEINDE
INFVLA INSIGNITVS
AMORE IN EGENOS
ANIMI DEMISSIONE IN REBVS SECVNDIS
CONSTANTIA IN ADVERSIS EXIMIVS
SACELLVM HOC EXORNAVIT
ET AD PORTIVNCVLAE LIMEN
VEL POST FVNERA IMMORARI PRAEOPTANS
HVMILE IBI SEPVLCHRVM ELEGIT
OB · IX KAL · APR · MDCCXV.
ANN · AG · LXIX.

[38] Nel quarto pilastro di questa nave è un'iscrizione in memoria di una Terziaria morta in buon concetto nel 1608, cioè Diomira Bini d'Assisi. Gliela posero i parenti nel 1739.

[39] S. Bonaventura, *Legenda,* cap. II.

[40] Dante, *Paradiso,* XI.

[41] *Salmo* XLIV, 13.

[42] *Fioretti di S. Francesco*, Cap. XXXIV.

[43] Fra Luigi Ferri, nelle Memorie che ha lasciato circa la restaurazione della Basilica, molto si loda di questo Re, che fino da' 26 novembre 1832 gli fece scrivere dal suo Ministro presso la Corte di Torino, come consentisse la questua ne' suoi Stati, e intendesse « associarsi a questa opera pia ». Nel dicembre del 1835 visitò il Santuario con un suo architetto, e confortò a dar mano ai lavori. Sono poi noti i versi che Luigi re di Baviera scrisse nella sua lingua, ispirandosi alle memorie della Grecia e dell'Italia, e che Dionigi Strocchi voltò in versi italiani, pubblicati nel 1856.

[44] A' 22 di gennaio 1784 l'Imperatore visitò la Porziuncola, e lasciò nove zecchini da dispensare ai poveri.

[45] *Paradiso;* XI, 43-44.

[46] *Vie de Frédéric Ozanam* ec. *par C.-A. Ozanam son frère* ec.; Paris, 1879; *Chapitre XVIII*, pag. 424-436.

[47] *Poètes Franciscains en Italie.* Sulla prima edizione fu fatta la traduzione italiana, che vide la luce in Prato nel 1854, dedicata dal traduttore Pietro Fanfani al Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori. Di quest'opera scrisse grand'elogio G. G. Ampère: *On est surpris qu' il soit possible de parler avec autant de charme de ces pauvres moines; cela aurait bien étonné Voltaire.* La signora Ozanam tradusse i *Fioretti di San Francesco*, che fanno corredo al libro de' *Poeti Francescani.*

[18] Lo stesso Duprè ebbe il presentimento che la statua di san Francesco sarebbe stato *l'ultimo* dei suoi lavori. Vedi il periodico *Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco,* anno IV, num. VII, pag. 153-154.

[19] Scrive il VASARI nella *Vita di Raffaello:* « Pare che tanto si « restrignesse insieme con la virtù sua per mostrare lo sforzo ed « il valor dell'arte nel volto di Cristo, che finitolo, come ultima « cosa che a fare avesse, non toccò più pennelli, sopraggiugnen- « dogli la morte. »



